

La Cina ha interrotto la moratoria riprendendo gli esperimenti sotterranei

Pechino rilancia il nucleare Clinton reagisce: «Anche noi»

La Cina ha effettuato ieri il suo trentunesimo test nucleare sotterraneo. Rammarico delle altre potenze atomiche. Clinton a luglio aveva proposto di prolungare per 15 mesi la sospensione generale degli esperimenti che durava di fatto dallo scorso settembre. Ora - dice - potremmo ricominciare anche noi. Secondo Pechino la moratoria nei test congela la superiorità bellica di alcuni paesi ai danni di altri.

Ritorna l'incubo

ANGELO BOLAFFI

Il bel sogno minaccia di trasformarsi in un incubo terrificante: il mondo sbigottito deve amaramente constatare che la fine della deterrenza non significa scomparsa del pericolo atomico. Anzi. Semmai è vero esattamente il contrario. Il terremoto causato dall'esplosione nucleare sotterranea cinese è un'altra drammatica conferma che questo fine secolo potrebbe essere contrassegnato da una vera e propria corsa al riarmo atomico da parte di potenze «periferiche» cui seguirebbe una incontrollata proliferazione. Che il governo cinese, persa la corsa per organizzare le Olimpiadi del 2000 a Pechino, abbia clinicamente deciso di gettare la maschera non è certo sorprendente. È semmai la riprova di quanto fossero strumentali i tentativi messi da parte sua in atto per riconquistare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale una immagine di paese tollerante e democratico irrimediabilmente compromessa dall'orrenda strage di Tien An Men. E, invece, di quanta ragione avessero i suoi accusatori: a cominciare dalla popolazione del Tibet vittima di una feroce, implacabile repressione.

Dunque, rotti il tragico incantesimo dell'equilibrio del terrore nel quale, per dirla con Raymond Aron, se la pace era «improbabile» la guerra era «però diventata impossibile», molti indizi lasciano sospettare che il voto lasciato dalla fine del monopolio atomico detenuto dalle due superpotenze potrebbe venir colmato da un sistema oligopolistico e dalla affermazione di una sorta di libera concorrenza nucleare. Questo segnerebbe inevitabilmente l'apertura di una nuova epoca, quella della «convenzionalizzazione» dell'uso dell'arma atomica.

Un esempio assolutamente attuale: si provi solamente ad immaginare le possibili conseguenze che avrebbe potuto avere il successo del tentativo di putsch organizzato nelle piazze di Mosca dai nostalgici (ma di che: di Stalin o di Hitler?) agli ordini del generale Rutskoi. Questi fanatici della «santa Russia», impadroniti di migliaia di testate nucleari e di armi bat-

BERTINETTO DE MARCHI A PAGINA 7

Bavaglio a giornali e tv, in carcere centinaia di ribelli, «decapitate» le regioni nemiche L'ultima drammatica telefonata di Rutskoi a Zorkin: «Aiuto, ti imploro, veniteci a salvare»

Censura, arresti, rimozioni A Mosca è pugno di ferro

Un ex deputato: massacravano donne inermi

Copri fuoco, censura sulla stampa, espulsione dei non residenti che vivono nella capitale, rimozione dei capi delle regioni non allineate, centinaia di ribelli in carcere. Il primo giorno dopo la caduta del Parlamento Eltsin non perdona e su Mosca cala il pugno di ferro. Un ex deputato, scampato all'arresto, racconta le ultime ore dell'assedio alla Casa Bianca. «Ho visto massacrare donne inermi».

GIUSEPPE CALDAROLA SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin ha mantenuto la promessa. «Non ci sarà perdono», aveva detto mentre i cannoni sventravano la Casa Bianca e ieri, con Rutskoi e Khasbulatov rinchiusi nel carcere di Lefortovo, ha cominciato a regolare i conti. Più duro il copri fuoco su Mosca, via i non residenti dalla capitale e, soprattutto, bavaglio alla stampa. Da ieri, nelle redazioni, è ricomparso il censore di bre-

SIEGMUND GINZBERG ALLE PAGINE 3, 4 e 5



SOMALIA
Aidid imita Saddam Hussein: ostaggi americani come «scudi umani»

UN ARTICOLO DI MARCELLA EMILIANI A PAGINA 6

Fininvest in rosso E arriva un «commissario»

Il nuovo amministratore delegato della Fininvest è Franco Tatò che rimane contemporaneamente a capo della Mondadori alla vigilia della sua quotazione in Borsa. La decisione è stata presa dopo la riconferma al vertice della Fiat di Cesare Romiti che in caso contrario sarebbe passato con Berlusconi. La decisione di riorganizzare il vertice per far fronte ad una situazione di mercato sempre più pesante è difficile.

MICHELE URBANO

MILANO. Ufficiale, Franco Tatò da ieri è il nuovo amministratore delegato della Fininvest. E sia chiaro: ad interim, ma saldamente, mantiene anche la poltrona nella Mondadori. Nelle sue mani si integra tutto il potere. Sopra di lui solo Silvio Berlusconi. Che così lancia un segnale preciso al mercato (e alle banche). Non è un segreto. I venti gelidi della recessione, con il crollo della raccolta pubblicitaria e gli oneri finanziari derivanti da un indebitamento attestato pericolosamente sui 3.300 miliardi, non hanno certo rispar-

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 16

Il Presidente attaccato per le dichiarazioni sul salvataggio dell'ex ministro della Sanità «Scalfaro, ora basta, ci autosciogliamo» In rivolta parlamentari della Dc e del Psi

FISCO
«Povero» De Lorenzo Solo 335 milioni il suo reddito '92



A PAGINA 10

A Montecitorio scoppia la rivolta. Contro Scalfaro, contro il governo e la sua Finanziaria, contro le elezioni anticipate. Forse suggestionati dalle immagini di Mosca, un nutrito gruppo di deputati dc e socialisti ha sferrato ieri un attacco al Quirinale in nome della difesa del Parlamento. Chiedendo provocatoriamente lo scioglimento immediato delle Camere, e nuove elezioni con la proporzionale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A Montecitorio scoppia la rivolta. «Se siamo delegittimati - dicono i Forciani, i Di Donato, i Casini, i Tabacchi - che ci stiamo a fare qui?». E chiedono provocatoriamente lo scioglimento immediato delle Camere, e nuove elezioni con la proporzionale. Lo scontro potrebbe farsi davvero aspro. Perché simultaneamente hanno lasciato la giunta per le autorizzazioni a procedere, in polemica con Scalfaro, ben sei parlamentari (fra cui l'intera delegazione socialista). E il ca-

A PAGINA 8



CHI TEMPO FA

L'ex burocrate del Pcus Boris Eltsin salva la Russia da una congiura di ex burocrati del Pcus. Per le strade di Mosca agiscono in contemporanea: cosacchi, zaristi, comunisti, ultra della Dinamo, poliziotti disertori, giornalisti che fanno i mediatori, mediatori che scrivono corrispondenze per i giornali, un nazista francese ferito ad una chiappa, cameramen, curiosi, militari, cadaveri, pope, vigili urbani, autoblindo e il mio vecchio amico Giulietto Chiesa, che presidiava contemporaneamente la Casa Bianca, il Cremlino, gli studi milanesi di Canale 5 e un cineclub romano dove si proiettava l'*Aleksandr Nevskij*. Chiesa era l'unico disarmato.

Che al termine di un copione così movimentata la famosa «comunità internazionale» si sia schierata tutta d'un pezzo «con Boris Eltsin e con la democrazia», è davvero formidabile. Secondo me, la cara vecchia comunità bluffa; proprio come me, è stata per tre giorni incollata alla tivù ma non ci ha capito un tubo. A questa stregua, anch'io dico la mia: sto con i cosacchi. Non ho la più pallida idea di cosa vogliono, ma hanno una bella uniforme.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Stefanini: «Prima l'angoscia poi la verità»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 11

L'enciclica «Veritatis Splendor» condanna le scuole teologiche eterodosse: minacciato di ritirare l'aggettivo cattolico ai dissenzienti Proteste e polemiche. Dall'America: «Seguiremo la nostra coscienza, non i precetti papali»

Il Papa chiude al dissenso: verità solo nella Chiesa

L'autorità e la libertà

GIANFRANCO PASQUINO

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. No alla contraccezione, no al dissenso, una risposta ferma al «soggettivismo ed al relativismo morale» del nostro tempo: Giovanni Paolo II ha illustrato l'attesa enciclica «Veritatis splendor». Un'esposizione organica della morale fondamentale della Chiesa che denuncia «le tesi incompatibili» con essa a cominciare dal suo interno. Wojtyla, che per scriverla ha impiegato sei anni durante i quali non sono mancati contrasti tra i suoi stessi collaboratori, ha voluto riaffermare la dottrina cattolica, da più parti «alterata, deformata, male interpretata». Polemiche e proteste. I fedeli americani i più duri: «Seguiremo la nostra coscienza, non i precetti papali».

A PAGINA 9

La Veritatis Splendor non si cura affatto della libertà degli uomini e delle donne. Mira esclusivamente a riaffermare il principio dell'autorità papale, anzi del Vaticano. È un'enciclica che ha poco a che vedere con immutabili e oggettive norme morali e molto con il mutevole mondo dei comportamenti sociali e politici. Il Papa e i suoi consiglieri hanno scelto, come è già stato rimproverato loro, a favore di alcune scuole di teologia e contro altre. L'enciclica lo dichiara apertamente fino alla minaccia di revocare alle scuole dissenzianti la qualifica stessa di cattolico. Volando di qua e di là per il mondo Wojtyla sembra non avere ascoltato che se stesso, avere coperto con la sua voce tutte le altre spesso umili, spesso dolenti, spesso informate richieste di sviluppare i principi di una religione che soltanto cambiando può dare risposte ai credenti. Non soltanto non ha ascoltato queste voci. Le ha prima respinte e con l'enciclica attuale le mette ai margini in attesa di spingerle fuori dal perimetro della Chiesa romana.

A PAGINA 9

È paradossale che, proprio mentre molti, sicuramente non abbastanza informati, vedono nel cattolicesimo e nell'opera del Papa i fattori detonanti della crisi del comunismo nell'Europa dell'Est, Wojtyla si senta costretto a chiamare tutti pressantemente a raccolta. L'appello va alla difesa di verità controverse, spesso storiche, di dogmi che la Chiesa ha trasformato nel corso del tempo, di norme che non soltanto non sono accettate, ma che vengono violate senza che i sacerdoti possano e vogliano reintrodurre un'impossibile ortodossia. Il Wojtyla trionfante si sente, dunque, in difficoltà. Sceglie il terreno teologico perché è quello rispetto al quale la maggioranza dei credenti ha il dovere di accettare l'obbedienza. Ma il suo messaggio, come è stato lungo tutto il suo pontificato, è un messaggio essenzialmente politico. Extra ecclesiam nulla salus: altro che riconoscimento della libertà. Invece, è una riaffermata orgogliosa e aggressiva del solo principio di autorità. Non è già più la fase in cui si gusta il trionfo, e, d'altronde, l'evangelizzazione non ha fatto grandi progressi. E la fase in cui si chiamano a raccolta i fedeli, con l'imperativo dell'osservanza e dell'ubbidienza. Ve ne saranno sicuramente molti di fedeli eccellenti disposti a

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Enel, l'utente vince il primo round inoltre «Quizzy» nasconde un segreto
in edicola da giovedì a 1.800 lire

L'INTERVISTA

Hans Küng Documento anti-moderno



A PAGINA 9

Naghib Mahfuz

premio Nobel per la letteratura

Arafat e Rabin, il coraggio della pace

L'intesa tra Arafat e Rabin segna l'inizio di una nuova era. Per oltre 40 anni Israele ha rappresentato per il mondo arabo il "luogo del trauma". Ora non è più così.



Dopo mezzo secolo di guerra, il Medio Oriente ha voltato pagina. Cosa ha significato per lei l'intesa tra Rabin e Arafat?

È l'avvio di una nuova era, e, al tempo stesso, rappresenta la «partitura» straordinaria di un'opera ancora tutta da comporre.

Contro l'accordo si sono schierati i fondamentalisti palestinesi di Hamas e i coloni israeliani più ultranazisti. C'è il pericolo di un nuovo bagno di sangue in Medio Oriente?

Era inevitabile che l'intesa tra Rabin e Arafat, incontrasse una forte opposizione nei due campi. La politica non c'entra, almeno non quanto le suggestioni nazionaliste e religiose che da sempre hanno alimentato le ambizioni e i sogni di grandezza di ebrei e arabi.

Vede, per cinquant'anni Israele ha funzionato per il mondo arabo come l'indispensabile collante che garantiva una fragile unità. La lotta contro lo Stato ebraico ha rappresentato il fondamento di una ideologia paranoica che mascherava divisioni e contraddizioni interne ai singoli Paesi.

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

«L'intervista avviene alla vigilia del vertice al Cairo, il primo nella storia del Medio Oriente, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat».

«L'accordo tra Rabin e Arafat rappresenta l'inizio di una nuova era in Medio Oriente e al tempo stesso sancisce la fine delle velleità di potenza che hanno segnato la storia di questa tormentata regione».

loro ruolo dirigente come «servizio» e non come privilegio da mantenere ad ogni costo, ora non si preoccuperebbero del fenomeno integralista e della violenza.

C'è chi sostiene che il radicalismo è insito nella dottrina islamica. Condividi questo giudizio?

No, non lo condivido affatto. Non vi è ideologia o fede religiosa immune dall'estremismo. In ogni filosofia politica troviamo orientamenti moderati, progressisti e radicali.

Dall'Algeria all'Egitto, nel mirino degli integralisti vi sono gli intellettuali. Perché?

Non credo che prima di uccidere i fondamentalisti chiedano alle loro vittime il titolo di studio. Semplicemente, tutti quelli che si oppongono alle loro idee, che non credono che sia possibile risolvere per mezzo della religione tutti i problemi sociali e politici, sono ostacoli da rimuovere, con qualunque mezzo.

Basta l'inasprimento della repressione, la politica del pugno di ferro, per fermare l'avanzata integralista, o c'è bisogno di qualcosa d'altro?

La repressione da sola non aiuta a sconfiggere l'integralismo. Recentemente ho consigliato al presidente Mubarak di decentrare i suoi ministri e i funzionari di governo nelle periferie del Cairo, per essere più vicini alla gente e riuscire finalmente ad ascoltare, se ne sono capaci, la disperazione di milioni di persone che vivono in condizioni disumane.

L'affermarsi del fondamentalismo non è anche il prodotto della crisi dei regimi arabi moderati?

In effetti è così. Se questi regimi avessero tentato di risolvere i problemi quotidiani della gente, o almeno dato l'impressione di essere seriamente impegnati a farlo; se le classi al potere avessero inteso il

La Russia ha bisogno di nuovi gruppi dirigenti

PIERO FASSINO

Le drammatiche immagini che le televisioni di tutto il mondo ci hanno trasmesso domenica e ieri, indicano quanto tumultuosa, incerta e dagli esiti non scontati sia la transizione alla democrazia nell'Est europeo.

È davvero riduttivo rappresentare ciò che è accaduto a Mosca semplicemente come scottico tra vecchio e nuovo, in realtà il vecchio e nuovo stavano su entrambe le banchette, contrapponendo uomini che fino a ieri avevano condiviso le stesse responsabilità.

Il referendum del 25 aprile dell'anno scorso segnò un successo di Eltsin. Ma non risolse le ragioni del conflitto politico e istituzionale che, via via, ha preso sempre più l'aspetto di un confronto fra opposti e inconciliabili poteri e, insieme, fra opposte visioni dello Stato e delle nuove forme istituzionali da costruire.

Nello scontro cruento di questi giorni le forze conservatrici - un impasto di impossibili nostalgici e irrazionali estremismi di ogni tipo - sono state sconfitte. Ed è bene che sia così.

Ma la crisi è tutt'altro che risolta e nulla impedisce che possa nuovamente scoppiare. Il rischio vero di oggi è che la fragile democrazia russa sia stretta tra autoritarismo eltsiniano e ritorno al passato.

Ma dalla stretta di oggi non si uscirà se non si mette finalmente in campo tutto ciò che è necessario per consentire alle riforme economiche e politiche di decollare davvero, senza le incertezze e le ingiustizie di questi anni.

La gravissima esplosione di ribellione e violenza di Mosca affonda le sue radici proprio nella frustrazione psicologica e nella disgregazione sociale di una transizione economica confusa e incerta.

Le tizzazioni sono spesso formali, al centralismo di Mosca si è sostituita la burocrazia locale. È tutto ciò che è tradotto in alta inflazione, crescita della disoccupazione, riduzione di redditi, penuria di consumi, stagnazione produttiva e venir meno di ogni forma di protezione sociale.

La stragrande maggioranza dei cittadini russi non rimpiangono certo l'oppressione politica, la penuria di vita quotidiana e il grigiore esistenziale del regime comunista. Ma vive sulla propria pelle come una nuova insopportabile ingiustizia i prezzi duri del liberismo selvaggio e si sente ingannata da chi l'ha illusa che il mercato avrebbe rivolto ogni contraddizione.

Tutto ciò chiama in causa anche le responsabilità della comunità internazionale - e in primo luogo di noi occidentali - sempre pronti in questi anni ad ammonire e dettare condizioni, senza che mai seguissero adeguati sostegni politici ed aiuti economici.

È, infine, vi è un fronte di iniziativa politica non meno decisivo: favorire la ricostituzione di un forte centro riformatore che sia il nucleo di una nuova classe dirigente. La cosa che più ci deve preoccupare è che in questi mesi il campo delle forze riformiste si è via via frantumato e disperso.

Solo se si affermerà una nuova classe dirigente, autentica, democratica e riformista, sarà possibile assicurare una piena democrazia politica ed economica in Russia.

Mea culpa, mea culpa: non ho visto Frizzi

ENRICO VAIME

Sono in colpa, lo so. Non ho visto, sabato scorso, la prima puntata di Scemmettiamo che (Audite! nove milioni e mezzo). Ho mancato questo appuntamento con la storia che, si sa, pur ripetendosi spesso con sconcertante monotonia va seguita con l'attenzione che merita anche nei suoi snodi un po' periferici come quelli televisivi. Sarà per la prossima settimana: qualcuno pensa che la seconda di Scemmettiamo che sarà tutta un'altra cosa rispetto alla prima? E allora, vedremo. Certo un po' di disagio lo provo per aver saltato un momento televisivo preminente. Imbarazzo lo sento però per tutti gli appuntamenti che manco col televisore. Mi sono perso anche Sgarbi quotidiani (Canale 5 sempre sabato scorso, Audite! 2 milioni e poco più). In quella sede - mi hanno telefonato degli amici - l'onorevole titolare ha parlato molto duramente di

me colpevole di avergli dedicato, in quanto personaggio Tv, la rubrica di martedì 28 settembre. Mi dicono che Sgarbi si sia scatenato: non mi ha augurato però, meno male, la morte come fece tempo fa col professor Zerri, in un impeto di eleganza vis polemica. Mi meraviglia un po' ancora quando, dal teleschermo, si risponde a polemiche che si sviluppano su altri media. Reagisco come la coppia degli spot Danone: parlano tra loro e, dall'apparecchio Tv, acceso, un tizio interviene nei loro discorsi e addirittura fornisce, sponenzandosi dal video, una confezione di yogurt. Be, non se l'aspettavano, quei due. E allo stupore aggiungono, immagino, un pizzico di fastidio. Tutto lì. Per fare un altro esempio in linea col messaggio più ripetitivo della Tv, quello pubblicitario, mi sono sentito come

quel signore (spot del parmigiano) che chiede un pezzo di formaggio e invece, a causa di un disguido tecnico, gli arriva una forma intera che sfonda una vetrata del ristorante e spacca un tavolino. Che eccesso! Ma esagerare è un altro invito che giunge dal televisore: tg dei giorni scorsi. I carabinieri assistono all'apertura della cassaforte della signora Poggiolini, moglie del responsabile del servizio sanitario complici dell'ex ministro De Lorenzo. Dal caveau, che la donna sostiene un po' stolidamente contenere documenti, escono, inquadri da telecamere tremolanti, lingotti d'oro, gioielli, valori per miliardi. «Sono i risparmi di una vita» tenta ancora la signora per placare lo sbalordimento delle forze dell'ordine. Che singolarmente femminili ci propongono le

news di questi tempi: la parsimoniosa signora Poggiolini, la servizievole moglie di Curò che svolgeva mansioni di corriere con la Svizzera per conto del consorte, la disponibile donna Mannella De Lorenzo che gradiva regali esagerati dalle case farmaceutiche per non imbarazzare il marito, la sottomessa Wanda Carino Policino che accettò di farsi intestare un attico miliardario (e altro) forse per sgravare fiscalmente il suo Paolo. Angeli della casa, compagne fedeli di uomini chiamati ad alti incarichi, collaboratrici modeste fino alla ritrosia. La famiglia e soprattutto il concetto di coppia escono rinforzati da queste informazioni. Ecco che la Tv riprende la sua vecchia e un po' pedante funzione di aggregatrice e di tranquillizzatrice dei nuclei di base

di questa società. Nella buona e nella cattiva sorte, la famiglia rimane e si compatta. Sia quando si tratta di accantone (mollicella mollicella, si dice a Roma) qualcosa per il futuro (non so, qualche Bot o qualche lingotto, non si sa mai) sia quando ci si trova di fronte a un eventuale difficoltà come, per dire, un'accusa di malversazione o peculato. Insomma la Tv ci conferma certe sensazioni che avevamo percepito finora come pettegolezzi o giù di lì: la nazione - che in fondo è un agglomerato di famiglie - è fondamentalmente sana e va confortata nelle sue certezze con gradevoli, rassicuranti messaggi. Questo, grosso modo, diceva giorni fa il mago dell'audience, l'amico Michèle Guardi che ha i numeri per fare certe dichiarazioni: venerdì con i fatti vostri ha raggranellato, ci dice, 5 milioni e 300mila. Sabato, nove milioni e mezzo. Quindi ha ragione.



Questo paese è così coerente che, un giorno sì e uno no, riescono ad aver ragione anche gli stonzi

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morra, Mario Parolobachi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Il pugno di ferro



Vladimir Isakov tra i protagonisti della battaglia alla Casa Bianca
L'ultima telefonata di Rutskoi a Zorkin: «Fai cessare le cannonate»
I soldati evitavano la violenza, gli «Omon» spietati nel rastrellamento
«Ora fuggo da Mosca, ho saputo che stanno per venirmi a prendere»

«Addossati al muro ci pestavano» Il deputato racconta le drammatiche ore della resa

Le drammatiche vicende della battaglia di lunedì alla Casa Bianca nel racconto dell'ex-deputato Vladimir Isakov. L'ultima telefonata di Rutskoi a Zorkin: «Fai cessare le cannonate». I soldati cercavano di evitare la violenza, gli «Omon» invece erano spietati nel rastrellamento. «Ora devo fuggire da Mosca, ho saputo che stanno per venirmi a prendere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il deputato Vladimir Isakov, 43 anni, giurista da Ekaterinburg, la città di Eltsin, ha vissuto per due settimane dentro la Casa Bianca. È tornato a casa, sul Rubl'ovskoe Chaussée, all'alba di ieri. Dopo aver subito il pestaggio degli «Omon» insieme a molti suoi colleghi, donne comprese. Quando lo incontriamo è dolorante e sta per andare all'ospedale. Racconta la tragiche ore dell'assedio e dell'attacco. Poi, in serata, deciderà di allontanarsi da Mosca per timore che scatti la grande retata del Cremlino.

Prima di tutto, come si sente?

Ora, dopo una notte passata a casa mi sono un po' rassettato. Ma la testa mi fa lo stesso tanto male, mi duole la gamba dopo un colpo particolarmente forte con il calcio del mitra. Ora, però, ho capito che se le mie ferite non saranno certificate con documenti medici, fra tre giorni nessuno ci crederà più.

Che cosa è successo esattamente nella fase finale?

Ero con un gruppo di deputati riuniti nella sala del Soviet delle nazionalità. Khasbulatov ha fatto il discorso conclusivo. Mancavano pochi minuti alle ore 16. Ha ringraziato i deputati per il lavoro svolto, ha detto che in quella situazione avevamo fatto il possibile...

Quanti deputati c'erano?

Oltre ai deputati che erano circa trecento vi erano entrati altri duecento tra funzionari dell'apparato del Soviet Supremo e difensori. Dopo l'intervento di Khasbulatov, Sergej Baburin ha proposto di approvare un breve appello in cui si diceva che la Russia è stata spinta nel baratro dell'illegalità, la democrazia è in pericolo, ma in questa situazione noi abbiamo il diritto di uscire fuori a testa alta, perché abbiamo retto fino all'ultimo e abbiamo ceduto soltanto alla violenza che il parlamento non era più in grado di contrastare.

Quando siete usciti? E come è successo?

L'uscita è avvenuta sotto il controllo dei soldati che avevano compiuto l'assalto. Secondo me, era il gruppo «Alfa» e reparti della divisione Kantemirovskaja. Si sono comportati abbastanza correttamente, non abbiamo subito da parte loro nessuna violenza. Hanno soltanto proposto di consegnare le armi - io, tra l'altro, non ce l'avevo perché negli ultimi giorni ero responsabile per l'ordine del giorno del

Congresso e l'unica mia arma era il computer -, ma i deputati che volevano essere armati l'avevano avuta. Nella Casa dei Soviet c'erano circa 80 mitra e alcune pistole Makarov, le armi che spettavano alla vigilanza per legge. Basta così, con queste armi si difendeva la Casa Bianca.

Dunque, lei si trovava nella sala della Camera delle Nazionalità?

No, normalmente stavo al quinto piano, laddove c'erano Rutskoi e Khasbulatov. Nella sala grande c'era buio e non si respirava, seppure era il locale forse più sicuro dell'intero edificio. I corridoi e gli accessi alla sala erano protetti da persone armate, addetti alla vigilanza e volontari. Stavo al quinto piano perché c'era aria fresca.

Che cosa diceva Rutskoi in quei minuti, prima delle 16?

Si era poco prima messo in contatto, più volte, con Zorkin per indurlo a far cessare la sparatoria e le cannonate. Perché nonostante colloqui in corso continuava l'assedio, sparavano cannoni e moriva la gente.

Lei ha visto uccidere qualcuno?

Ho visto portare via feriti. Quando hanno sparato i cannoni ero al quinto piano e un proiettile ha colpito la colonna vicino alla quale mi trovavo.

Che cosa ha pensato?

A dire il vero, prima delle 14 noi del quinto piano eravamo preparati a morire perché per la radio interna avevamo sentito il comando: niente feriti. Rutskoi ha, appunto, comunicato per la filodiffusione interna che il comando proveniva da Enn (il ministro degli Interni, ndr). Rutskoi deve tuttora averlo registrato in cassetta, perché tutte le conversazioni si riversavano sul nastro: niente prigionieri, non ci servono testimoni. Ce l'ha detto Rutskoi e non escludo che fosse una specie di pressione psicologica, ma non escludo neppure che sia vero.

Torniamo alla ricostruzione dei fatti. Lei era al quinto piano...

Prima delle due del pomeriggio non c'era nessun contatto con gli attaccanti. Non avevamo visto nessuno accorrere in aiuto. Dalla parte dei difensori era passato un battaglione comandato da un tenente maggiore, avevano attaccato un combattimento contro quanti ci assediavano e avevano attratto su di sé una parte delle truppe. Il comandante del battaglione aveva riferito a Rutskoi che erano a nostra disposi-



In alto: la Casa Bianca di Mosca durante la battaglia di lunedì. Nella foto grande: un soldato si riposa su uno dei mezzi che circondano il Parlamento. Sotto: Khasbulatov e Rutskoi

zioni, ma erano troppo pochi, un 150 persone. Dal quinto piano si vedeva che il cerchio della difesa si stava restringendo. Ogni tanto qualcuno riferiva a Rutskoi: è preso il primo piano, è conquistato il secondo piano. Più o meno alle due si sono presentati due ufficiali della divisione Kantemirovskaja. Erano corrotti, rispettosamente, hanno detto che proponevano una resa onorevole. Quando si è parlato delle condizioni, Rutskoi e Khasbulatov hanno detto che avrebbero voluto andare in una delle ambasciate straniere, e si è convenuto che i nostri ministri, Baranikov, Dunaev e Acalov sarebbero andati dal comando dell'assedio per discutere delle condi-

zioni di armistizio. È stato concesso loro un mezzo blindato e sono partiti. Ma appena gli ufficiali erano usciti, è ripreso l'assedio che principalmente si svolgeva non dalla parte del fumo, ma dal lato opposto. Non l'ho visto io, ma mi hanno detto che da quelle parti agivano distaccamenti «speciali» che avevano ammazzato un gruppo che era uscito con la bandiera bianca. All'incirca a quell'ora hanno tentato di entrare nell'edificio Ausev e Ilumzhinov (il presidente, rispettivamente, dell'Ingsucetja e della Kalmucchia, ndr). Circa alle 15 gli span sono cessati, è salito un messaggero dal terzo piano dicendo che la sala delle riunioni dei Soviet delle

nazionalità era bloccata, che Acalov aveva ordinato di deporre le armi e che la gente cominciava a uscire. A questo punto Khasbulatov, Rutskoi, io e gli altri siamo scesi. Khasbulatov a questo punto ha pronunciato il suo discorso di cui ho parlato, dopo di che i deputati hanno cominciato a consegnare le trasmissioni, le armi che ce le aveva.

Può fare qualche nome? Chi stava accanto a lei?

Sì certo, c'era Irina Vinogradova, Svetlana Gorjaceva, Baburin, Pavlov, Constantinov, cioè tutti gli esponenti dell'opposizione. Ho visto deporre le armi alle guardie del corpo di Khasbulatov, il quale era stato se-

parato dal gruppo e gli hanno detto che lui sarebbe uscito a parte. È successo che io sono stato l'ultimo ad abbandonare quella sala. Ho pensato fra me e me che per la storia era un fatto importante, cioè che io dovevo essere l'ultimo. Poi, lungo un corridoio umano, fango di soldati, ci siamo avviati verso l'ingresso principale, un'enorme vetrata che era stata di trutta e tutto intorno era coperto di polvere di vetro che «ricchiolava» sotto i piedi. I soldati sono stati molto corretti. Baburin mi ha poi detto che qualcuno di loro l'aveva avvicinato e fatto stretto la mano dicendo: siamo orgogliosi di voi.

Che cosa è successo dopo?

Più in là, nei dintorni dell'ingresso posteriore, altri capannelli di moscoviti. Altri pellegrinaggi. Altre discussioni sulle macerie e al cospetto dei soldati che sorvegliano l'intero perimetro mentre si cercano ancora i cadaveri e si controlla il colossale danno subito dal palazzo. Una donna accusa: «È una cosa terribile». Tre giovani si quarant'anni la rimbeccano: «Ma che dice? Quelli erano comunisti...». La donna si insospettisce e chiede: «Voi quanto guadagnate?». È uno, sprezzante: «Due milioni di rubli al mese». Il giro continua mentre ancora le autorità non sono in grado di dire quanti sono stati davvero i morti della Casa Bianca. A fine serata si fesserà in 108 la cifra provvisoria ma compresi anche i caduti della battaglia televisiva i feriti sarebbero anche seicento. Ma c'è chi teme che la censura del comando militare abbia colpito anche l'informazione sulle vittime. Perché i morti non si possono nascondere. «Seicalli», sibilava un giovane. È una coppia di anziani avvicina lentamente al ponte. La moglie tira fuori un binocolo e guarda il palazzo. Poi lo ripone e pianse.

L'ultimo ribelle si uccide per non arrendersi

MOSCA. Non tutti i difensori della Casa Bianca hanno scelto la via della resa. C'è chi invece ha deciso il suicidio come ultimo, disperato atto di protesta politica. La storia di uno di questi è stata resa pubblica ieri dall'agenzia Inter-Tass. L'episodio è avvenuto mentre i reparti delle truppe speciali fedeli al Cremlino erano impegnate nelle operazioni di «ripulitura» finale del palazzo del Parlamento dagli ultimi difensori e dalle armi in loro possesso. La ricostruzione di quelle ore è ancora confusa. Fonti governative parlano di una «resistenza cieca» dei seguaci di Rutskoi e Khasbulatov, mentre fonti dell'opposizione denunciano la «selvaggia repressione» delle truppe di Eltsin, che «avrebbe dato ordine di non far uscire vivi dal palazzo i leader della rivolta». All'ordine di arrendersi, l'uomo - identificato solo con il cognome Bondarienko, operaio della ditta «Kustanov» - ha risposto di trovarsi nell'edificio dal 21 settembre (il giorno del decreto con cui Eltsin scioglieva il Parlamento), quindi si è ucciso sparandosi con la sua arma.

Khasbulatov si comportava in modo coraggioso, non cercava di salvarsi, non cercava di mettersi d'accordo, era dignitoso, stava in poltrona, parlava con la gente. Ma era pallido come la morte. A questo punto della conversazione entra la moglie di Isakov, Galina. E' agitata. Dice: «Un giornalista americano ha telefonato a Baburin, tra un'ora arresteranno tutti i deputati che stavano alla Casa Bianca». Isakov le dice con voce flebile: «Galia preparami la borsa. Me ne vado». Lei chiede: «Dove?». E Isakov, quasi ansimante: «Ma come dove? Sbrigati, ti prego».

ti e portati nel cantinato. Non so più che cosa gli è successo. Hanno picchiato anche le donne? Hanno picchiato tutti, anche le donne. Ho visto dare dei calci anche a Sazhi Umalotova, gridava, cercava di fermarli... Io sono stato per lo più zitto, forse per questo ne ho preso di meno. Poi ci hanno allineati a due a due e questa volta ci hanno intimato di mettere le braccia dietro la nuca. Chi abbassava le braccia veniva picchiato sulla testa. Entravano altri, li allineavano come noi, e li picchiavano come noi, tutti.

Ma lei ha visto la gente che abitava in quel palazzo?

È entrato uno che ha detto di abitare lì, ma gli hanno dato un colpo di manganello e lo hanno spinto fuori. Poi ci hanno detto di correre via ma non era ancora finita. Io ed altri abbiamo cercato di nasconderci in portoni ma c'erano gli Omon. Ho corso ancora e mi sono nascosto in un cespuglio ma mi hanno scoperto lo stesso. Si divertivano a farci correre qua e là come in un recinto. Io con un gruppo di deputati e funzionari sono stato costretto a salire in un pullman, ci hanno letteralmente accatastati l'uno sull'altro sul lungo sedile posteriore. Quelli che stavano in basso gridavano: «Non ce la facciamo più, non possiamo respirare». Ma i soldati erano indifferenti. Siamo arrivati in via Petrovka 38, al comando della polizia di Mosca e da lì smistati alla ventiduesima stazione della polizia in Prospekt Mira. Siamo stati messi nelle celle e ci hanno preso le impronte digitali. Stamatina è arrivata per telefono la disposizione dall'alto di rilasciare i deputati e il capo della polizia ha eseguito immediatamente. Prima di liberarmi mi hanno chiesto che cosa intendevo fare. Ho detto che sarei tornato a Ekaterinburg, nel mio collegio per incontrare gli elettori. E il poliziotto: «Purtroppo dovrà incontrare i giudici inquirenti». Penso proprio che sarà questo il passo successivo.

Lei ha visto Rutskoi e Khasbulatov quando avete cominciato a sfollare. Che aspetto avevano?

Khasbulatov si comportava in modo coraggioso, non cercava di salvarsi, non cercava di mettersi d'accordo, era dignitoso, stava in poltrona, parlava con la gente. Ma era pallido come la morte. A questo punto della conversazione entra la moglie di Isakov, Galina. E' agitata. Dice: «Un giornalista americano ha telefonato a Baburin, tra un'ora arresteranno tutti i deputati che stavano alla Casa Bianca». Isakov le dice con voce flebile: «Galia preparami la borsa. Me ne vado». Lei chiede: «Dove?». E Isakov, quasi ansimante: «Ma come dove? Sbrigati, ti prego».

Scene di desolazione e morte il giorno dopo sul teatro della battaglia. Incerto il bilancio: oltre 150 vittime

Quei corpi dei «nemici» uno accanto all'altro

Il giorno dopo, è ancora giorno di morte. Ecco davanti alla Casa Bianca un incredibile pellegrinaggio con i giovani a caccia di immagini e altri che rovistano tra le macerie alla ricerca di qualcosa. Ma ecco anche i corpi di due combattenti ed, infine, un altro. Sul lungofiume quei tre cadaveri rimangono a lungo. E sul teatro di battaglia comincia la guerra delle parole

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Natascia e Ludmila s'arrampicano, con qualche acrobazia, sul carro armato per la foto ricordo. Nel giorno del lutto, del dolore, c'è anche questo sul ponte del Kutuzovskij, sullo sfondo del palazzo sventrato dai colpi di cannone. Un souvenir quasi macabro. Il loro amico, Sasha, è invitato a prendere bene la prospettiva: «Controlla, stupi-

do, se ci stiamo entrambe...». Davanti alla Casa Bianca, il giorno dopo. Ecco l'incredibile pellegrinaggio. Una parte di giovani a caccia di immagini e tutti con la loro macchina, altri giovani a capo chino che rivistano tra le macerie, che seccano l'intera area della battaglia per conquistare un borsolo, un pezzo di filo spinato. Oppure un carburatore e un

Soskovets) nei tre giorni di scontri. Due «nemici», ora adagiati uno accanto all'altro. Corpi senza nome portati su una barella da due giovani della Croce rossa. La barella viene usata per coprire il corpo di quello che sembra un soldato delle truppe da sbarco, ancora nella sua divisa. L'altro è il corpo di un uomo di mezza età, il volto composto, vestito quasi di stracci, ai piedi le scarpe da tennis. E, poi, trasportato e riversato in terra un terzo cadavere. Un giovanissimo «difensore», un ragazzo magrissimo, le gambe come dei granchi, i pantaloni abbassati e anch'egli con le scarpe da ginnastica. Scarpe usate per i russi anche d'inverno. Perché le scarpe costano assai e quelle sportive valgono per tutte le stagioni. E, ancor meglio, per andare alla guerra.

Sul lungofiume quei tre corpi rimangono a lungo, baciati da un tepido sole d'ottobre. La folla viene allontanata con cortesia ma anche con decisione dai soldati in assetto di guerra mentre sfilano decine di carri armati che si allontanano dalla zona in direzione dell'albergo internazionale e del centro commerciale della Krasnaja Presnja. Si risale, per le scale che riportano sul grande piazzale. Tra l'odore acre dell'incendio che ancora covava lassù, tra il quindicesimo e il diciottesimo piano del palazzo, e la puzza di urina. La gente sale e scende, gira assetata di notizie. E discute. Dopo la guerra delle armi, la guerra delle parole. Sul teatro della battaglia i pro e gli anti Eltsin. Parole pesanti. Un signore in impermeabile grigio punta il dito verso un coetaneo e gli dice: «Ma, allora, tu hai ancora la tessera del partito in tasca?». E

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 11 OTTOBRE
ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA
COLONNA INFAME
I LIBRI DELL'UNITÀ

Il pugno di ferro



Giro di vite a Mosca e nella Russia: «Saremo irremovibili» In manette il comunista Anpilov e il monarchico Kostantinov Eltsin mette in mora il Consiglio della federazione Il presidente parlerà oggi alle 13 alla televisione

Sigilli ai Soviet e arresti eccellenti

I capi del Cremlino vogliono chiudere il mausoleo di Lenin

Mosca città chiusa, più duro il coprifuoco. Almeno fino a domenica quando dovrebbe terminare lo stato di emergenza ed Eltsin, ormai padrone del campo, dovrebbe volare a Tokio, per un viaggio più volte rinviato. Ora la battaglia per Boris è quella di cancellare il potere dei Soviet e di cercare un'intesa con le regioni. Oggi parlerà in tv. Il Cremlino starebbe per decidere la chiusura del mausoleo di Lenin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mosca. Più duro il coprifuoco su Mosca. Più dure le misure per affermare il potere di Boris Nikolaevich Eltsin. Dopo le cannonate e le battaglie a colpi di mitraglia. Il sindaco, Jurij Luzhkov, ha promesso: «La prima notte abbiamo chiuso un occhio perché la gente non era abituata ma d'ora in poi, saremo irremovibili». Mosca città chiusa. Chi non è residente, rimane fuori. Almeno sino a domenica prossima quando - è stato affermato - dovrebbe terminare lo stato di emergenza. E quando, quasi a voler dimostrare che la situazione non gli sfugge al controllo, Eltsin partirà alla volta di Tokio per un viaggio già rinviato due volte. Ma, oggi alle 13, apparirà in televisione e pronuncerà il suo primo discorso dopo la battaglia della Casa Bianca.

Mosca, del pugno di ferro, Mosca normalizzata e ripulita dal Parlamento, dei deputati, dei ceccchini che si aggirano, sbandati, sulle auto o che si sono nascosti, dopo la prova di forza di lunedì, atterriti dalla caccia scatenata dalle truppe di Andrei Graciov, il ministro della Difesa, e dal minuscolo e baffuto generale-tenente degli Interni, Kulikov, nominato responsabile dell'emergenza nella capitale. Dal Cremlino

sembra essere partito un messaggio inequivocabile: Eltsin, ed i suoi consiglieri, adesso che il presidente è l'unico potere nella Russia, intendono utilizzare il vantaggio ottenuto con l'abbattimento della resistenza parlamentare. C'è chi interpreta tutto quanto è accaduto, e quanto ancora accadrà nel consolidamento del potere di Eltsin, con l'esistenza di una strategia ben studiata. Non a caso proprio ieri, dagli uffici della Piazza Rossa, è stata fatta filtrare la notizia che il presidente si appresta a sciogliere, con una raffica di decreti, tutto il sistema dei Soviet. Nelle regioni e nelle città. Contro i soviet, sino in fondo. Per imporre le Dume ad ogni livello. Dal parlamento nazionale a quello che si vuole fare eleggere (ma in quali condizioni e con quali possibilità di espressione per l'opposizione è tutto da vedere) egualmente l'11 e il 12 dicembre, a tutti gli organismi rappresentativi locali.

La parola d'ordine è: guerra ai Soviet. Sul tavolo di Eltsin, come ha ammesso Piotr Filipov, uno dei componenti del Consiglio di Sicurezza, c'è la proposta di cancellazione di tutto il sistema legislativo a cominciare da quegli organismi che hanno dato il loro sostegno all'impresa di Rutskoi e di



Militari di fronte al Parlamento, in alto: la moglie di Khasbulatov Raisa dopo la visita in carcere

Khasbulatov. Puntualmente, tanto per cominciare, il sindaco di Mosca ha già fatto la sua parte con il Mossviet. Che ha abolito di suo pugno, dopo la temporanea sospensione da parte di Eltsin al momento della dichiarazione dello stato di emergenza. E con il Mossviet sono stati spazzati anche i soviet regionali accusati d'essere stati un supporto logistico per la Casa Bianca e le scorbandede delle formazioni di Viktor Anpilov, il deputato leader dei movimenti di piazza che ieri è stato arrestato insieme a Ilija Konstantinov, uno degli esponenti del «Fronte di salvezza nazionale» dichiarato fuorilegge così come tanti altri movimenti estremisti e nazionalisti (tra questi, il notissimo «Patriot») e gli organi di informazione.

Se vanno via i soviet, deve andar via anche il loro creatore. Il capo della rivoluzione bolscevica. Ed infatti il Cremlino starebbe per prendere la decisione storica più clamorosa: la chiusura del mausoleo, la fine del turno di guardia alla salma di Vladimir Ilich Lenin e, addirittura, la rimozione del corpo con la traslazione nel cimitero di San Pietroburgo. Si tratterebbe di un'iniziativa prossima dopo aver bene studiato i tempi. L'abolizione dell'omaggio al leader della rivoluzione d'Ottobre, è stato sostenuto da una fonte bene informata, è stata valutata come una necessità non rinviabile. La continuazione della guardia, la presenza del corpo nel mausoleo viene valutata come un'aperta contraddizione dopo la sconfitta sul campo del parlamento e la cancellazione dei soviet. I prossimi giorni diranno se il Cremlino passerà come un carro armato anche sopra l'ultimo segno dell'Unione sovietica.

Tutto il vento in poppa, dunque, per Eltsin? Niente affatto. È l'opinione diffusa. Perché, intanto, il presidente ha il problema di cercare un'intesa con le regioni. E che non può fondarsi sui decreti di rimozione dei suoi rappresentanti personali come ieri ha preso a fare nei riguardi dei governatori di Novosibirsk e dell'Amur rei di aver criticato il provvedimento di scioglimento del parlamento. Ieri Eltsin ha cassato la riunione del Consiglio della federazione, l'organismo che riunisce gli 88 capi delle regioni e delle repubbliche autonome. Il motivo ufficiale: la situazione instabile e pericolosa esistente a Mosca. Ma l'espressione usata dall'agenzia Itar-Tass è lungi dal rendere omaggio alla verità. Eltsin non è del tutto certo di poter ricevere un illimitato sostegno. Specie dopo il bagno di sangue attorno alla Ca-

sa Bianca. Un portavoce del presidente ha ammesso che il Cremlino deve necessariamente prendere tempo prima di discutere con gli uomini della periferia la situazione del paese. E non sarà un colloquio semplice, in vista della campagna elettorale, dell'approvazione di una Costituzione e di un inverno che non si presenta affatto tranquillo dal punto di vista dell'economia. Tra i collaboratori del presidente tira un'aria di seria preoccupazione. E non solo di euforia per l'annientamento del parlamento. Il vicepremier, Serghej Shakhrai, si è lasciato andare ad una considerazione significativa. Shakhrai non è un politico dalle posizioni estremiste e, più di una volta, ha avuto da dire sulle uscite del Cremlino. Dunque, ieri, il vicepremier ha detto che «gli avvenimenti hanno dimostrato che davanti a noi c'è un periodo molto pericoloso poggiandosi lo Stato su una sola banca del potere». Come dire: il potere di Eltsin da solo è un rischio per la democrazia. Non è poco detto da un fedele e in questo momento di stretta su tutti i fronti.

Ne sa qualcosa anche il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, il quale è stato convocato al Cremlino dal capo dell'amministrazione, Serghej Filatov, il quale gli ha portato il consiglio di Eltsin

e del premier Cernomyrdin: dimettersi. Zorkin ha detto che ci penserà ma la pressione è molto forte. Il Cremlino vuole cancellare del tutto anche la massima espressione giudiziaria. Con un colpo di spugna. L'ha fatto ieri anche con il procuratore generale, Valentin Stepankov, liquidato su due piedi dopo averlo «promosso» due settimane fa. A Zorkin, e ai giudici che sono rimasti con lui, viene rimproverato d'aver dato addosso al decreto di Eltsin del 21 settembre ma di non aver voluto prendere in esame le successive deliberazioni adottate dal parlamento. Quasi un'accusa di connivenza. O forse ancora di più in quanto, il comportamento della Corte avrebbe favorito il clima che ha portato agli scontri armati. Zorkin ha replicato di non aver mai incitato alla rivolta, né tantomeno di considerarsi responsabile per l'attacco alla sua opera democratica che avrebbe perso la testa domenica quando la Casa Bianca è stata «liberata» dall'assedio della milizia. Di quel Rutskoi che, insieme a Khasbulatov e ai capi militari della difesa del palazzo (i generali Achalov, Makasciov e Barannikov) si trova rinchiuso nel carcere di Lefortovo. Richiamo tutti l'impunità di trattamento per la quale il codice prevede anche la lacerazione.

ton ha insistito che «Eltsin continuerà a fare la cosa giusta nella misura in cui va avanti verso una nuova Costituzione, indice elezioni davvero democratiche per il parlamento, elezioni davvero democratiche per la presidenza». Altrimenti cominciano a sollevare apertamente il problema se, anche ammettendo che non si poteva che puntare su Eltsin nell'ultimo crisi, gli Usa non debbano smettere di puntare su una sola personalità e cercare invece una base più ampia di consenso ad un gruppo dirigente vero a proprio. C'è chi osserva che se erano pochi in fin dei conti i sostenitori di Rutskoi e di Khasbulatov pronti a rischiare la vita scendendo in piazza, meno evidente ancora era il sostegno popolare per Eltsin, a parte, quello decisivo, delle forze armate.

Una delle più autorevoli personalità democratiche in Congresso, Mitchell, ha sollevato apertamente dubbi sulla personalità del presidente russo, auspicando in tv che Eltsin smetta di alternare periodi di grande attivismo a periodi in cui sembra assente dalla scena. L'editoriale di ieri del «New York Times» avvertiva che «la calma a Mosca è ingannevole» e auspicava Eltsin «abbandonare intelligentemente da non confondere il suo trionfo sui reazionari con un mandato popolare». Il «Washington Post» andava anche oltre, prendendo buone per stavolta le ragioni dello schierarsi a corpo morto di Clinton a fianco di Eltsin, ma avvertendo che gli Usa «non possono convalidare l'impressione che tutto sia lecito».

Clinton a Boris «Hai agito come avrei fatto io qui»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



NEW YORK. «Se succedesse qualcosa del genere negli Stati Uniti vi aspettereste da me che faccia lo stesso, come unico rappresentante eletto dal popolo di questo paese. Ed è quello che ha fatto Eltsin». Nella foga dello sdrarsi sull'azione di forza di Eltsin, dell'argomentare che «non aveva assolutamente altra scelta», Clinton è arrivato addirittura ad evocare l'immagine di un presidente Usa che ordina alle truppe di sparare contro l'edificio del Congresso. Parlava coi giornalisti a San Francisco. L'iperbole retorica non ha suscitato reazioni al di là della curiosità. Ma la dice lunga.

Nel pieno della crisi la cosa che più preoccupava Washington, stando a quel che ammettono i più stretti collaboratori del presidente, non era tanto la quantità del sangue che si sarebbe finito per versare nell'azione di forza contro il Parlamento, quanto l'eventualità che gli Spenzani non esautorino gli ordini o una parte delle forze armate si schierasse dall'altra parte. L'altra preoccupazione principale, sempre secondo quel che raccontano, chiedendo di restare anonimi, funzionari della Casa Bianca, era che Eltsin e i suoi si facessero prendere dalle indecisioni, consentissero agli avversari di riprendere l'iniziativa. Hanno tirato un sospiro di sollievo solo quando i carri armati hanno cominciato a sparare contro la «Casa Bianca» moscovita.

Vinta quello che molti avevano temuto come l'inizio, non ancora la fine, della partita, la preoccupazione Usa si sposta su quel che Eltsin farà ora. Clin-

ton ha insistito che «Eltsin continuerà a fare la cosa giusta nella misura in cui va avanti verso una nuova Costituzione, indice elezioni davvero democratiche per il parlamento, elezioni davvero democratiche per la presidenza». Altrimenti cominciano a sollevare apertamente il problema se, anche ammettendo che non si poteva che puntare su Eltsin nell'ultimo crisi, gli Usa non debbano smettere di puntare su una sola personalità e cercare invece una base più ampia di consenso ad un gruppo dirigente vero a proprio. C'è chi osserva che se erano pochi in fin dei conti i sostenitori di Rutskoi e di Khasbulatov pronti a rischiare la vita scendendo in piazza, meno evidente ancora era il sostegno popolare per Eltsin, a parte, quello decisivo, delle forze armate.

Una delle più autorevoli personalità democratiche in Congresso, Mitchell, ha sollevato apertamente dubbi sulla personalità del presidente russo, auspicando in tv che Eltsin smetta di alternare periodi di grande attivismo a periodi in cui sembra assente dalla scena. L'editoriale di ieri del «New York Times» avvertiva che «la calma a Mosca è ingannevole» e auspicava Eltsin «abbandonare intelligentemente da non confondere il suo trionfo sui reazionari con un mandato popolare». Il «Washington Post» andava anche oltre, prendendo buone per stavolta le ragioni dello schierarsi a corpo morto di Clinton a fianco di Eltsin, ma avvertendo che gli Usa «non possono convalidare l'impressione che tutto sia lecito».

Dopo un repentino passaggio ai vincenti era stato appena confermato da Eltsin Rimosso il procuratore capo Stepankov Indagò senza successo sui rubli al Pci

Il repentino passaggio ai vincenti, sembrava avergli garantito la poltrona. Ma così non è stato: Boris Eltsin ha deciso di rimuovere il procuratore capo Stepankov, colui che indagò, tra l'altro, sui rubli al Pci. E uno dei nomi eccellenti tra i tanti a cui i vincitori della «battaglia di Mosca» hanno deciso di far pagare un atteggiamento ritenuto «ambiguo». L'epurazione colpisce i vertici del potere giudiziario russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca. Nel firmare il decreto di licenziamento, Boris Eltsin non ci ha pensato due volte. Fonti vicine al Cremlino hanno riferito che il presidente non avrebbe potuto fidarsi ad occhi chiusi di un procuratore generale che, tanto disinvoltamente, soltanto due settimane fa era passato armi e bagagli tra le schiere dei democratici. E così il benemerito per Valentin Stepankov, 42 anni, deputato anch'egli, è giunto puntuale. Con una certa sorpresa ma decisamente conseguente per il ragionamento di Eltsin. Stepankov era stato sino ai primi di settembre dalla parte di Khasbulatov, lo speaker del parlamento. Un sodalizio non

proprio di ferro ma una unità di intenti c'era. Del resto, Stepankov era in fondo quasi obbligato ad obbedire alle direttive del Soviet supremo che era il suo datore di lavoro e l'organismo che lo aveva nominato alla importante carica. E Stepankov non mancò mai di dar fastidio al Cremlino, specie nell'ultima fase dello scontro tra i due poteri, da un anno a questa parte. Stepankov, anzi, era un'arma importante nelle mani del Soviet supremo governando la magistratura e pilotando tutte le inchieste sulla corruzione che potevano minare il prestigio di molti ministri e alti funzionari dell'apparato esecutivo.



Al telefono a due passi da un cadavere. Sopra, Valentin Stepankov

Quando il 20 marzo scorso Boris Eltsin tentò di aggirare l'ostacolo del parlamento che, con determinazione, gli bloccava tutte le iniziative e gli affondava i decreti più importanti, Stepankov si schierò con Khasbulatov. E anche con Zorkin, il capo della Corte costituzionale, e Aleksandr Rutskoi. Eltsin intendeva dar vita al «regime di governo speciale» e i quattro scattarono all'unisono e si presentarono nel cuore della notte in televisione per dire che no, il presidente non poteva violare la Costituzione. Stepankov parlò, così come gli altri. E che impressione. Non solo il vicepresidente e i capi di Corte e parlamento ma anche il capo dei giudici, in campo contro il presidente «eletto dal popolo». Fu quella la prova generale del 21 settembre. Stepankov non si mosse di un millimetro. Anche se aveva degli scheletri nell'armadio, come per esempio l'accusa che gli venne mossa da alcuni giornalisti di pretendere dei compensi per le interviste che rilasciava. Eltsin sapeva che, prima o poi, avrebbe potuto mettere il giovane procuratore di fronte ad una scelta decisiva. Un procuratore non tanto tutto d'un

pezzo. Ed anche eccessivamente disinvolto nel maneggiare il castello di documenti d'archivio usciti dal crollo dell'Urss e del Pcus e disponibile per operazioni politiche all'estero. La vicenda dei rapporti tra Pcus e Pci lo ha visto, nei mesi passati, come protagonista più che interessato. E la sua generosità a fornire la documentazione è stata notata con qualche sospetto.

Poteva Eltsin fidarsi di un procuratore di questa levatura? No, di certo. E, così, l'ha preso dalla sua parte con l'evidente obiettivo di liquidarlo. Il 21 settembre Eltsin scioglie il parlamento ed il procuratore generale non è più nessuno se non esiste più chi l'ha messo a quel posto. Il presidente fa la mossa che non ci si aspetta. Contatta Stepankov il quale, fittando l'arma, gli si getta nelle braccia. Eltsin lo rinvia procuratore. Ma ieri se ne è liberato senza nemmeno avvertirlo. Al suo posto ha messo un giurista fedelissimo, Alexei Kazannik della siberiana Omsk. È il deputato che nel 1989 cedette proprio ad Eltsin il suo posto nel Soviet supremo. La ricompensa, in ritardo, è arrivata. □Se. Ser.

Quattro moschettieri a fianco del presidente

Mosca. Quattro sono gli «uomini del presidente» che escono rafforzati dalla «battaglia di Mosca», tanto da apparire come i veri vincitori del braccio di ferro con i deputati ribelli: Viktor Gaidar, 37 anni, vicepresidente del governo russo, dal mese scorso ripreso le redini della politica economica, dopo aver avviato le riforme del 1992, in qualità di primo ministro. Il Parlamento chiese e ottenne, nel dicembre scorso, le sue dimissioni, ma Gaidar rimase uno dei fedelissimi del presidente. Nelle ore più drammatiche della rivolta ha svolto le funzioni di portavoce di Eltsin, ed è stato lui domenica a rivolgersi ai moscoviti, invitandoli a scendere nelle strade per sostenere il presidente.

Viktor Cernomyrdin, 55 anni, primo ministro, è anche, da domenica scorsa, il nuovo vicepresidente della Russia, nominato da Eltsin al posto del «traditore» Aleksandr Rutskoi. Cernomyrdin, ex esponente della nomenklatura del Pcus e dirigente dell'industria petrolifera, sostituì Gaidar alla guida del governo. La sua nomina non entusiasma i riformisti, ma l'uomo voluto dall'apparato militare-industriale non tentò mai di bloccare le riforme economiche. Al di là delle singole posizioni



Il vicepresidente Gaidar



Il primo ministro Cernomyrdin



Il ministro della Difesa Graciov

sui problemi dell'economia, e di mantenere una rotta «centrista», il merito di Cernomyrdin, ciò che lo ha fatto salire ai vertici del potere russo, è di aver compreso che la compattezza dell'esecutivo era un elemento essenziale per poter fronteggiare lo scontro sempre più aspro con il Parlamento.

Pavel Graciov, 45 anni, generale e ministro della Difesa dal maggio scorso, è uno degli uomini più vicini a Eltsin e la sua fedeltà risale al fallito putsch dell'agosto 1991. Fu nominato viceministro della difesa nell'aprile del 1992, dopo aver diretto la scuola degli ufficiali paracadutisti della regione di Riazan. Un elemento testimonia la fiducia che Eltsin ripone in questo giovane comandante: gli ha infatti affidato una delle due valigette - l'altra è nelle mani del presidente - in grado di far partire le armi nucleari strategiche dell'ex Unione Sovietica.

Serghej Filatov, 56 anni, è stato nominato capo dello staff presidenziale lo scorso gennaio, dopo aver ricoperto la carica di vicepresidente del Parlamento russo ed essere entrato in aperto contrasto con il presidente Ruslan Khasbulatov. All'inizio dell'anno, Filatov ha accusato Khasbulatov di mire dittatoriali, definendolo «intollerante, rozzo e vendicativo».

LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 9 ottobre

Louisa May Alcott

Piccole donne

2

Clinton rientra d'urgenza alla Casa Bianca per un vertice sulla situazione in Somalia
Opinione pubblica e Congresso si dividono tra chi chiede vendetta e chi il ritiro

Da Mogadiscio i guerriglieri fanno sapere che useranno gli ostaggi americani per proteggere la vita del loro capo-clan
Partono altri 650 soldati Usa

Sei marine scudo umano per Aidid

L'America ha paura: «Via da quella palude prima che sia tardi»

Clinton torna d'urgenza a Washington per decidere la cosa fare in Somalia. Da Mogadiscio i guerriglieri di Aidid fanno sapere che i sei (forse 8) soldati americani catturati saranno usati come «scudi umani» per proteggere il loro capo dai blitz. L'America, indignata dalle immagini dello scempio dei cadaveri e dal volto tumefatto del pilota prigioniero, si divide tra chi vorrebbe uccidere subito e chi chiede vendetta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton ha interrotto il viaggio in California per un vertice d'urgenza coi suoi principali collaboratori politici e militari alla Casa Bianca. Non vi aveva rinunciato nemmeno quando si era cominciato a sparare a Mosca. Ma la Somalia si rivela peggio della Russia. Ad attenderlo per un vertice decisivo c'erano il capo del Pentagono, Les Aspin, il segretario di Stato Warren Christopher e il consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake.

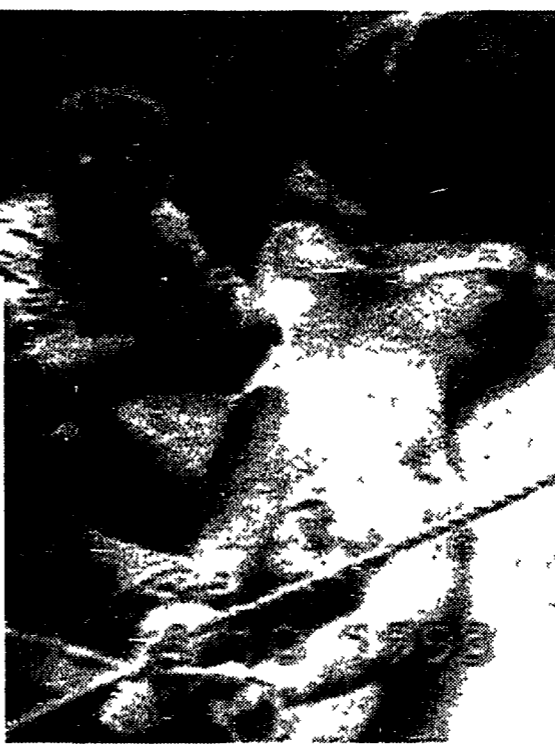
A caldo, mentre passavano e ripassavano in tv le immagini dell'intervista ad uno dei piloti catturati, Mike Durant, a ripetere col volto tumefatto e ridotto ad un grumo di sangue numero di matricola e grado, Clinton aveva lanciato un curioso ammonimento se gli torcete un capello dovete vederla con la rappresentazione degli Stati Uniti, non dell'Onu ma degli Stati Uniti, aveva reiterato alzando il tono di voce, mentre confermava la decisione di inviare rinforzi corazzati e altre due «ondate» di loro militari. Le cannoniere volanti AC-130. Ma la situazione si complica ulteriormente col passare delle ore. Stando a quanto viene riferito da giornalisti a Mogadiscio, i ribelli fedeli ad Aidid dichiarano che i prigionieri di guerra Usa finiti nelle loro mani verranno usati come «scudi umani» per difendere il loro campo dai prossimi attacchi. Il Pentagono ammette che «alcuni» dei loro militari sono rimasti in mano agli avversari. Lo confidano, ha voluto precisare ieri la portavoce Kathleen DeLaski, «detenuti», non prigionieri di guerra. Ufficialmente si dice che i catturati diventati ostaggi sarebbero 6. Secondo l'organico di stampa di Aidid sarebbero addirittura 8.

Leno sono già partiti in volo alla volta della Somalia il plotone di carri armati pesanti M1-A1 e i 14 mezzi corazzati di combattimento Abrams. Il Pentagono ha precisato che il totale di quelli che vengono definiti «rinforzi» per «meglio proteggere i nostri soldati impegnati nelle operazioni» e per rimpiazzare caduti e dispersi ammonta a 650 uomini: 200 Rangers per sostituire i morti e i feriti, 200 effettivi di una compagnia corazzata, il resto piloti e personale tecnico per gli elicotteri che sostituiranno quelli abbattuti. Un'escalation, fan-

remmo meglio cancellare. Haloween (la festa in cui ci si veste da fantasmi streghe e vampiri) perché nessun horror-show potrebbe eguagliare le foto che ci vengono dalla Somalia», il commento della deputata democratica del Colorado Patricia Schroeder, una delle sostenitrici di Clinton, che però lo invita apertamente a ritirare le truppe subito in

questo clima, potrebbe essere difficile a Clinton far passare anche un'escalation limitata come l'invio delle truppe di rincalzo. «Mandare altri soldati in Somalia è da pazzi», «la Somalia non vale nemmeno una vita americana», «questo tipo di ingratitudine non deve essere premiata con un aiuto della presidenza Usa», alcuni degli argomenti sentiti in aula

Somali espongono il cadavere di un soldato Usa. Sotto il pilota americano catturato nelle immagini di un videotape



IL COMMENTO

L'Onu ha inventato un nuovo Saddam

MARCELLA EMILIANI

Non fa certo piacere vedere sugli schermi lo sguardo smarrito di un povero marino, maltrattato e terrorizzato a Mogadiscio, dopo esser stato fatto prigioniero da chi? Tornano alla mente i Coccolone, i «bravi ragazzi» al limite dell'incosapevole mandati a punire il demone Saddam Hussein un paio d'anni fa. Ma paragoni non se ne possono fare. L'Operazione Restore Hope, per quanto pasticciata e tragica, non ha nulla a che vedere né col Vietnam, né con la guerra del Golfo anche se in ballo c'è pur sempre l'onore delle armi americane: innanzitutto a Mogadiscio, con un costo di morti che è soprattutto somalo, e col dovuto raccapriccio ai sentieri descivere come il cadavere di un altro

decafonico dei comandi militari poco armoniosamente agenti in nome delle Nazioni Unite. Come era successo a Reagan con Cheddafi o a Bush con Saddam Hussein si appiattisce una crisi su un braccio di ferro personalissimo tra un gigante, un Golia, e un Davide di turno. Ma - chiediamoci - nel braccio di ferro tra Clinton e Aidid che fine hanno fatto le altre innumerevoli fazioni somale? Come giudicano cosa dicono le suddette fazioni di questo duello al sole che, in termini generali, alla Somalia non fa certo bene, anzi? Può esser utile infrascare la memoria in momenti in cui la cronaca cronacistica sembra avere il sopravvento. Nel gennaio di quest'anno al Meeting informale per la ri-

conciliazione nazionale somala tenutosi ad Addis Abeba sotto gli auspici Onu si erano presentati, in ordine alfabetico la Somalia Africans Mulu Organization, la Somali Democratic Alliance, il Somali Democratic Movement di Abdukkadir Mohamed Adan e il Somali Democratic Movement di Mohamed Nur Aliyow, la Somali National Democratic Front, il Somali National Movement, la Somali National Union, il Somali Patriotic Movement del colonnello Ahmed Umar Yays, il Somali Salvation Democratic Front, il Southern Somali National Movement, il United Somali Congress di Ali-Mahdi e lo United Somali Congress di Farah Aidid, lo United Somali Front e lo United Somali Party. Anche sappiamo che il generale Aidid è riuscito ad aggregare attorno a sé nella Somali National Alliance brandelli del Somali Patriotic Movement, il Southern Somali National Movement, altri brandelli del Somali Democratic Movement (più un gruppetto clanico degli Rahawin guidato da Mohamed Nur Aliyow, Aidid non rappresenta che una scheggia del complicato puzzle somalo, un puzzle che dà le vertigini.

Le altre tessere del mosaico, mentre si consuma il braccio di ferro tra la «bestia nera» Aidid e Clinton tacciono. Perché? Sperano che siano gli Stati Uniti ad eliminare con Aidid uno dei personaggi più scomodi della scena politica, per poi trarne vantaggio? O non hanno semplicemente il coraggio di schierarsi con Aidid perché Aidid sta cavalcando la tigre popolatissima dell'odio contro gli americani? Una cosa è certa, per il momento nello scontro frontale con gli Stati Uniti e le Nazioni Unite, Aidid ha acquisito sul terreno un potere che i soli intralazzi clanici o il suo carisma personale mai gli avrebbero regalato. È un po' la logica del vecchio adagio «vino da facista». Molti nemici molto onore. E sulla scia di Aidid sembrano proprio muoversi orde di disperati, sciacalli di vario ordine e grado, che del caos e dell'anarchia hanno fatto una regola di profitto sulla pelle della propria gente innanzitutto e di qualche manna o casco blu in seconda istanza. Possibile che alla Casa Bianca o al Palazzo di vetro nessuno abbia riflettuto su questo?

Territori insicuri Oggi vertice al Cairo tra Rabin e Arafat

Dopo la stonca stretta di mano del 13 settembre, Yitzhak Rabin e Yasser Arafat saranno oggi impegnati nel primo incontro ufficiale nella storia dei rapporti israelo-palestinesi. Spenti i riflettori, oggi al Cairo i due leader dovranno mettere le «mani in pasta» e tentare di sciogliere i tanti nodi dell'intersuola di Gaza e Gerico. Tutto questo ad una settimana dall'entrata in vigore dell'accordo. La richiesta dell'incontro è venuta da Gerusalemme, e a spiegarne le ragioni è il ministro dell'Ambiente israeliano Yossi Sand «Rabin - afferma il leader del Meretz - vuole discutere i dettagli dell'autonomia di Gaza e Gerico e il graduale trasferimento dei poteri dal governo militare a un regime di autonomia palestinese». Il premier, ha aggiunto Sarid, intende anche affrontare la questione delle elezioni nei Territori e la composizione delle due delegazioni ai negoziati sull'autonomia. E Arafat? Al presidente dell'Olp preme soprattutto di ottenere da Israele gesti di buona volontà che servano a convincere la popolazione di Gaza e Cisgiordania che gli accordi con lo Stato ebraico cominciano a dare

I 54 milioni di elettori rinnovano oggi il Parlamento, incognita il fondamentalismo islamico Il partito di Benazir Bhutto in testa nei sondaggi sulla Lega musulmana di Nawaz Sharif

Il Pakistan vota sotto tutela militare

Elezioni legislative oggi in Pakistan. Il partito di Benazir Bhutto è dato per favorito, seppure di misura, nei confronti della Lega musulmana dell'ex-premier Nawaz Sharif. Sono stati i militari a volere le elezioni per tirare il paese fuori dalla paralisi in cui era piombato nella prima metà dell'anno durante il braccio di ferro politico ed amministrativo fra governo da un lato e presidenza della Repubblica dall'altro.

ISLAMABAD. Benazir Bhutto contro Nawaz Sharif e, sullo sfondo, l'incognita del fondamentalismo islamico da un lato, la cronaca tutata dell'esercizio sul futuro del paese. Questi i temi centrali delle elezioni per il rinnovo del Parlamento federale che si svolgono oggi in Pakistan.

La campagna elettorale, gestita dal governo provvisorio di Moeen Qureshi, non sembra aver appassionato molto i cinquantasette milioni di aventi diritto al voto. Le elezioni si svolgono per volontà e sotto la tutela dell'esercito. È stato l'esercito, in luglio, a risolvere



Benazir Bhutto

l'interminabile crisi politica che aveva paralizzato per sei mesi l'attività amministrativa, imponendo le dimissioni sia al primo ministro Nawaz Sharif sia al presidente della Repubblica Ghulam Ishaq Khan. È stato l'esercito a chiamare al governo Moeen Qureshi, l'economista le cui iniziative (fare pagare le tasse ai signori feudali, pubblicare i nomi dei politici corrotti) hanno scosso il gradimento dell'opinione pubblica nazionale e internazionale.

Le previsioni danno il Partito popolare pachistano (Ppp) di Benazir Bhutto in leggero van-

in grado di sfidare alla pari il Ppp, fino ad ora considerato l'unico partito con una base di massa. Ma è indebolito dalla rottura della coalizione che lo sosteneva: i fondamentalisti islamici della Jamaat-e-Islami hanno deciso di presentarsi da soli sotto il nome di Fronte islamico pachistano (Pif). Il loro leader Qazi Hussein Ahmad ha dato alla sua campagna un tono populista anti-capitalista e anti-americano.

Sulle elezioni pesa l'ombra del boicottaggio del Movimento mohajir qami (Mqm), il partito dei musulmani immigrati dall'India al momento della separazione tra i due paesi. L'appello a disertare i seggi lanciato dallo Mqm che ha denunciato di essere perseguitato dall'esercito sarà probabilmente seguito da larga parte della popolazione di Karachi, la più grande città pachistana dove vive la maggior parte dei mohajir (profughi).

Per proteggere lo svolgimento delle operazioni di voto sono stati mobilitati ben 100 mila militanti. Tende color kaki sono

lettere

«Se fossimo stati a Venezia avremmo fischiato anche noi»

Chi scrive appartiene al numero di quei 100 000 ex precari di cui lo Stato ha deciso di fare a meno e che, quindi da quest'anno scolastico potrà definirsi a buon diritto disoccupato. Noi non eravamo a Venezia, domenica 19 settembre Non c'eravamo ma se ci fossimo stati, avremmo agito esattamente come coloro che, invece, erano lì. Avremmo fischiato il ministro Jervolino. Quanto premesso ci ha fatto sentire direttamente investiti dalla frase del presidente Scalfaro indirizzata ai nostri colleghi, definiti «crani pieni d'aria». Teniamo a precisare al presidente della Repubblica che fra coloro definiti «crani pieni d'aria» vi sono persone laureatesi con il massimo dei voti, p'urabilitati, nonché vincitori di concorso che grazie al decreto 288 anziché prendere servizio col nuovo anno scolastico, da oggi si troveranno «a spasso». Professionisti trenta-quarantenni con anni di attività didattica alle spalle spesso con famiglia a carico, e con un'età che impedisce loro un facile «reciclaggio» professionale. Oggi, colto da improvvisa amnesia, lo Stato sembra dimenticare che la scuola, per anni, è sopravvissuta sì, grazie all'impegno dei docenti in ruolo ma anche in virtù della notevole abnegazione, spirito di sacrificio, disponibilità dei docenti precari. Persone che hanno svolto di buon grado la mansione di «tappabuchi» saltellando da una scuola all'altra. Che tali persone non siano ben disposte nei confronti del ministro, riteniamo sia di facile comprensione per chiunque. Nella nostra provincia nelle superiori sono state formate classi di 36 alunni. Ci renderà, di fatto impossibile per questi alunni usufruire dei laboratori. Quale profitto avranno 36 alunni stipati in una classe nata per ospitare al massimo 28? In una II media di Perugia che praticava a livello sperimentale il bilinguismo sono dovuti tornare allo studio di un unica lingua. In classi così numerose come si potrà recuperare la didattica «personalizzata», volta al recupero degli alunni «svantaggiati» come richiesto dal ministero? Questo decreto infonderà un colpo mortale alla scuola pubblica. Non a caso le scuole private in questi giorni esultano.

Claudio Abisno
(segretario 103 firme di docenti precari del Comitato di Perugia)

Franco Vitali
(Dipartimento ambiente della direzione del Pds)

«I film Usa non salvano il mercato italiano»

Caro Veltroni:
la prego della cortesia di pubblicare questa mia nota. Il sig. Bemascchi presidente dell'Anec in un'intervista del 5 c.m. sostiene che i film americani salvano il mercato e con una battuta denigra oltre a due tecnici del mio film (italiano) «Dove siete? Io sono qui» anche il pubblico chiamandolo cretino.

Vorrei sapere che mercato salvano i film americani se non il mercato e le maestranze americane?

Il sig. Bemascchi, per esempio, dice che nel mio film ci sono voci fuori sincrono inesatto perché è un film in presa diretta al cento per cento e pertanto è tecnicamente impossibile che sia fuori sincrono.

Avrei da fare anch'io un rilievo tecnico perché non vediamo i film americani in edizione originale? Un esercente dall'occhio e dall'orecchio «fini» deve per forza detectarle il doppiaggio e comprendere questa sacrosanta richiesta.

Cordiali saluti
Liliana Cavani

Le questioni controverse tra caccia e ambiente

Caro direttore:
passata la fase più cruenta delle polemiche tra ambientalisti e cacciatori, tentiamo di ragionare sulle questioni controverse. Alcune associazioni contrarie alla caccia minacciano un altro referendum con il quale si dovrebbe far cessare ogni attività venatoria nel nostro paese. Altre chiedono leggi più restrittive e la cancellazione di almeno quattordici specie di uccelli dall'attuale elenco delle specie cacciabili. Naturalmente sono tutte posizioni legittime che però dimenticano una cosa che mi pare essenziale: la caccia in Italia, viene disciplinata da una nuova legge (157) approvata nel febbraio del 1992 con un voto unanime del Parlamento. Credo sia utile a fini del ragionamento entrare nel merito dei contenuti della nuova legge. La 157/92 divide il territorio agro-silvo-pastorale in tre aree dal 20% al 30%

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che la calce non compia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il governo di Deng annuncia d'aver eseguito la sua trentanovesima esplosione Unanime condanna da parte del club atomico di Stati Uniti, Russia, Francia e Inghilterra

I cinesi denunciano la sproporzione tra il loro potenziale e quello degli altri Correzione di rotta della Casa Bianca A novembre cruciale vertice a Seattle

Brividi nucleari tra Cina e Usa

Test di Pechino, Clinton minaccia la ripresa degli esperimenti

La Cina ha effettuato ieri il suo trentanovesimo test nucleare sotterraneo. Rammarico delle altre potenze atomiche. Clinton a luglio aveva proposto di prolungare per 15 mesi la sospensione generale degli esperimenti che durava di fatto dallo scorso settembre. Ora - dice - potremmo ricominciare anche noi. Secondo Pechino la moratoria nei test congela la superiorità bellica di alcuni paesi ai danni di altri.

GABRIEL BERTINETTO

Pechino annuncia al mondo di avere eseguito il suo trentanovesimo test nucleare (trentottesimo secondo altri conteggi). E il mondo risponde con un coro di deplorazioni. Unanime la condanna nel club atomico internazionale: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, usano quasi gli stessi termini per bollare il test eseguito ieri nel sottosuolo del deserto di Lop Nor.

Generale è il rammarico per un evento che interrompe una moratoria che durava di fatto da oltre un anno, anche se solo lo scorso luglio era stata in qualche modo ufficializzata da un appello di Clinton a continuare la sospensione dei test per altri quindici mesi. Ed anche se questo appello, accolto senza esitazioni da Mosca, Londra, Parigi, era stato apertamente respinto da Pechino. Le autorità cinesi avevano al contrario sin da allora messo le mani avanti: se faremo esplodere un ordigno, ciò non significherà la violazione di alcun impegno, dato che all'intenzione degli esperimenti non abbiamo mai aderito.

L'annuncio del test è stato dato ieri subito dopo la sua

conclusione. Con insolita tempestività dunque, visto che in passato tra l'evento e l'informazione venivano lasciati trascorrere lunghi intervalli.

Mentre il telegiornale serale dava la notizia, l'agenzia Xinhua diffondeva una lunga nota per illustrare la posizione di Pechino in materia nucleare: «La storia ha dimostrato la portata limitata di una moratoria che sia destinata a mantenere la superiorità atomica, mentre al contempo ci si rifiuta di rinunciare al potere di dissuasione nucleare, di vietare totalmente e distruggere le armi H».

In altre parole la Cina ritiene che la fine degli esperimenti congelerebbe l'attuale sproporzione fra l'enorme potenziale distruttivo in mano ad alcuni Stati (Usa e Russia soprattutto) e quello relativamente modesto di cui dispongono altri. Cina compresa. È un rischio che non vuole correre, anche perché il suo armamento atomico, secondo gli esperti, rischierebbe nel giro di qualche anno di diventare del tutto obsoleto.

Così Pechino rifiuta ciò che per altri sarebbe una tappa intermedia verso il sogno di un

mondo denuclearizzato, e chiede di saltare tutti insieme, e subito, al traguardo finale.

Intanto però la deflagrazione avvenuta ieri nello Xinjiang rischia di innescare una ripresata generalizzata dei test atomici nel mondo. Clinton l'ha detto chiaramente ieri, nel commentare la notizia dell'esperimento cinese. Un comunicato della Casa Bianca afferma che il presidente ha ordinato al ministero dell'Energia di prendere i provvedimenti necessari per mettere gli Stati Uniti nella posizione di poter svolgere test nucleari l'anno prossimo.

Una reazione prudente, che non prelude ad alcuna immediata correzione di rotta, ma fa capire che essa potrebbe verificarsi in un futuro non lontano se la Cina continuasse sulla via degli esperimenti.

Nel frattempo però il tempo e le opportunità di un chiarimento non mancheranno. Fondamentale sarà l'incontro che i due capi di Stato, Clinton e Jiang Zemin, avranno a Seattle alla fine di novembre. Sarà quella l'occasione per mettere sul tappeto tutta una serie di questioni che ultimamente hanno avvelenato le relazioni cino-americane. Gli stessi ministri degli Esteri Warren Christopher e Qian Qichen, in un colloquio avuto dieci giorni fa a New York all'Onu avevano ammesso che i rapporti fra i due paesi attraversavano una fase «agitata».

Certo non ha contribuito a migliorare l'atmosfera la scelta del Comitato internazionale olimpico di affidare a Sydney i Giochi del 2000, deludendo le aspettative dei cinesi che ave-

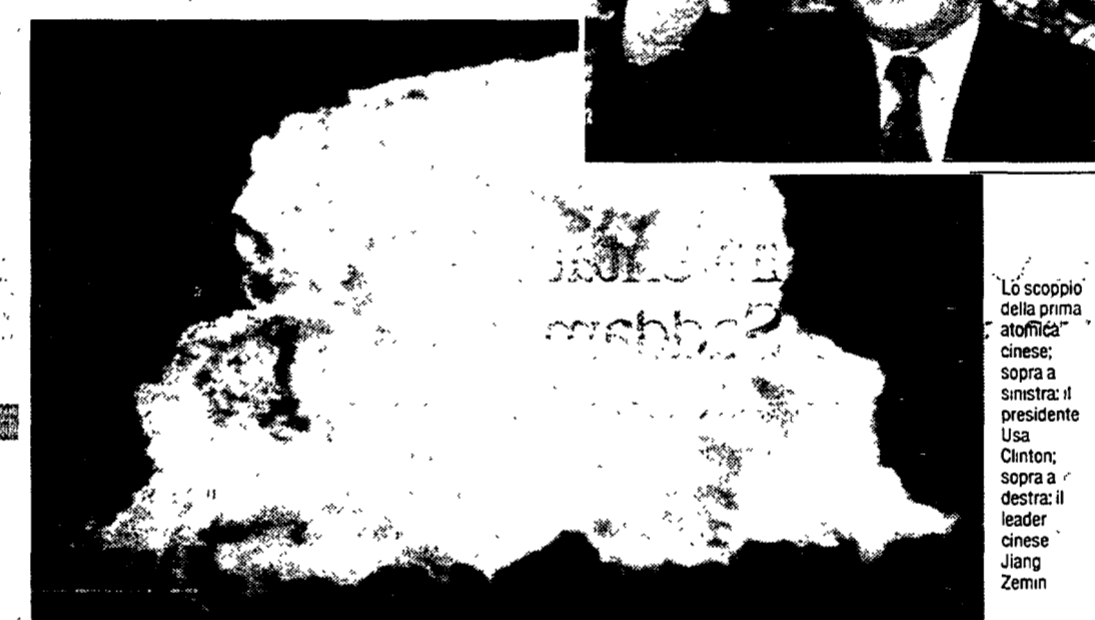
vano candidato con molte speranze la loro capitale Pechino. Ma la crisi ha radici più lunghe. Essa si era già manifestata in maniera clamorosa quando, alcuni mesi fa, Washington aveva decretato l'embargo nella vendita di certi tipi di tecnologia alla Cina, come punizione per forniture di missili cinesi al Pakistan. Missili che secondo gli Usa sarebbero in grado di portare testate nucleari. Con quelle forniture Pechino avrebbe violato gli impegni presi in precedenza, cosa che i cinesi negano.

Secondo le stime di alcuni esperti occidentali, la bomba esplosa ieri aveva una potenza

di circa settanta-ottanta chilotoni, e rientrava nel progetto per lo sviluppo di un arma di tipo nuovo di cui dovrebbero essere dotati missili a testata multipla. Gli ultimi test compiuti dai cinesi risalivano rispettivamente al 21 e 28 settembre dell'anno scorso.

Pechino sovente mette a confronto il suo curriculum atomico con quello degli altri paesi, con lo scopo di far risaltare la relativa trascurabilità dei propri exploit in rapporto a Stati Uniti, Russia, ecc. Effettivamente i 38 o 39 test cinesi sembrano poca cosa in confronto

ai 950 degli americani, ai 600 compiuti dai russi, ai 200 francesi. Ma ovviamente il problema non sta nel numero, quanto nel rischio che la corsa al rarmo atomico riprenda su scala generale. Come lascia capire, tra le altre, la dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri russo, Grigory Karassin, secondo cui l'episodio di ieri può «influenzare negativamente i negoziati per l'interdizione totale dei test nucleari, nonché gli stessi preparativi per la conferenza sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare».



Lo scoppio della prima bomba atomica cinese; sopra a sinistra: il presidente Usa Clinton; sopra a destra: il leader cinese Jiang Zemin



Militante neonazista

Il capofamiglia era dello Sri Lanka Uccisi marito, moglie e due figli

Un'altra strage in Germania Rogo xenofobo?

Orrore in una cittadina termale dell'Assia. Un'intera famiglia è stata uccisa in un attentato incendiario che potrebbe avere una matrice xenofoba. Il capofamiglia (31 anni) era originario dello Sri Lanka e ha perso la vita insieme con la moglie tedesca di 27 anni e i due figliolotti, di uno e di tre anni. Nella villa presa di mira abitavano altre 16 persone, tutte tedesche e anziane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Una famiglia intera, composta da un uomo dello Sri Lanka, dalla moglie tedesca e dai loro due figli, uno e tre anni, è stata sterminata in un attentato incendiario a Bad Wildungen, un piccolo centro termale dell'Assia. Sul fatto che l'incendio sia stato appiccato intenzionalmente alla villa, che insieme con la famiglia uccisa ospitava altre 12 persone, tutte tedesche, non ci sono dubbi, mentre del tutto incerta è la matrice dell'attentato. La polizia, fino a ieri sera, ha sostenuto che non esistevano elementi per far pensare a un episodio di violenza xenofoba, e però non ha saputo dare alcun'altra spiegazione.

Bad Wildungen è una piccola località di collina a sud-ovest di Kassel conosciuta per le sue terme e frequentata da una clientela anziana e benestante. Secondo quanto ha dichiarato la polizia, nel paese non ci sono estremisti né si sono mai verificati atti di intolleranza. La villa presa di mira, una antica residenza che era stata trasformata in pensione, si trova sulla strada che porta a un sanatorio, al centro di una zona residenziale assolutamente tranquilla. Sul luogo dell'incendio non sono state trovate scritte, né esso è stato rivendicato. Sempre secondo la polizia, l'identità del capofamiglia, inoltre, non poteva essere desunta dal nome perché l'uomo aveva assunto il cognome tedesco della moglie. A parte l'ingenuità di questa ultima «prova», gli investigatori, però, non sono riusciti ad addurre il minimo elemento che possa fare escludere che il movente sia stato proprio l'odio razziale.

L'unico elemento certo è che il fuoco non si è acceso per cause accidentali ma è stato appiccato, e anche con una precisa intenzione di causare il massimo di danni. I focolari erano due, uno sul retro della casa e uno sotto la scala inter-

LO SCENARIO

Arriva dal Pacifico il rischio dell'anarchia

A rischio la sospensione dei test atomici decisa in luglio da Clinton e rispettata da Russia, Francia e Gran Bretagna. L'esplosione nel poligono cinese ostacola la politica della Casa Bianca contro la proliferazione nucleare e ridà fiato alla lobby militare statunitense. Il riarmo di Pechino e di altri paesi della regione ipotizza accordi di sicurezza nel Pacifico. Le prospettive del Trattato di non proliferazione.

VICHI DI MARCHI

«Nessun test nucleare per primi». Concludendo un lungo braccio di ferro tra il Congresso e la vecchia presidenza Bush, Bill Clinton aveva annunciato, il 2 luglio, l'abbandono di ogni esperimento nucleare per quindici mesi, a condizione che anche le altre quattro potenze atomiche sequestrassero l'esempio. Il Senato

si era deciso nel settembre '92 aveva deciso una moratoria analoga sino al 30 giugno di quest'anno - aveva approvato la mozione di Clinton. Il programma di nove nuovi test atomici era stato messo nel cassetto. La Francia - il cui ultimo test nucleare risale al luglio '91 e nell'aprile '92 aveva già annunciato la sua decisione di sos-

pendersi temporaneamente - era adeguata, anche se il nuovo governo aveva sperato in una ripresa dei esperimenti per ammodernare l'arsenale francese. Anche la Gran Bretagna aveva aderito, sia pure contro voglia. Del resto Londra effettua i suoi test sotterranei (l'ultimo nel novembre '91) nel deserto americano del Nevada, in base ad un vecchio accordo. Era gioco forza accettare la decisione di Clinton anche se si allontanava la prospettiva di ammodernare le armi a bordo dei nuovi sottomarini Trident. La Russia, invece, esultava perché era ciò di cui aveva bisogno: innanzitutto per ragioni economiche, per non immobilizzare risorse in questo settore. Era stato proprio Gorbaciov, per primo, ad annunciare una moratoria

unilaterale di un anno, il 28 ottobre 1991. Poi Eltsin aveva seguito l'esempio e già da oltre un anno la Russia non effettua esperimenti nucleari.

Ma tra tanti consensi, più o meno entusiastici, c'era anche stato il silenzio di Pechino. La tradizionale posizione della Cina è sempre stata quella di rifiutare ogni accordo su sospensioni temporanee degli esperimenti atomici pur affermando la necessità di una distruzione totale degli arsenali nucleari e un trattato internazionale per il bando totale degli esperimenti.

Ieri l'esplosione cinese nel poligono nucleare di Lop Nor, nel nord ovest del paese, a 800 chilometri dal confine con il Kazakistan, rimette tutto in discussione. Nessun automatismo nella reazione americana; Washington non

ha già annunciato di voler riprendere i test, ci vorranno comunque mesi prima che ciò avvenga. Serve anche un'autorizzazione, non scontata, del Congresso. Ma, certamente, l'esplosione nel sottosuolo cinese, ha già prodotto un primo effetto. Riaprire lo scontro intorno agli Usa tra la lobby militare ed alcuni circoli politici che premono per il proseguimento dei test, per garantire la sicurezza e l'affidabilità dell'arsenale statunitense, e una grande maggioranza del Congresso, contraria non solo per gli alti costi ma perché riprendere i test nucleari significa allontanare la possibilità di un trattato per la loro interdizione totale. La data possibile per un tale accordo era il 1996. La decisione di Pechino rischia, soprattutto, di incrinare uno degli assi portanti della politica

Killer delle vecchiette In Florida maniaco violenta e uccide vedove sole Sono già quattro le vittime

NEW YORK. Non tremano solo i turisti in Florida: un maniaco ha violentato e ucciso quattro vecchiette negli ultimi giorni, riducendone altre due in fin di vita. Tutti gli assalti sono avvenuti nell'area di Spring Hill (vicino a Tampa) in un raggio di 15 chilometri. L'assassino ha sempre scelto vedove che vivevano sole. L'età delle vittime: tra i 70 e gli 87 anni. L'uomo usa la stessa tecnica: penetra nelle abitazioni, violenta le vecchiette, le picchia selvaggiamente fino ad ucciderle, brucia il cadavere. In due occasioni il maniaco, forse interrotto, non ha completato l'opera lasciando le donne in fin di vita. L'ultima vittima è stata Alice Dawe, una vedova di 87

La Corte suprema Usa toglie la custodia del figlio alla donna che aveva «prestato» l'utero Soddisfatti i genitori genetici. Una sentenza che farà scuola

«La madre in affitto rispetti i patti»

La madre che aveva prestato l'utero, dietro compenso, per far nascere Christopher dovrà restituire il bimbo, che ha ormai 3 anni, ai suoi genitori genetici. Lo ha deciso la Corte suprema Usa dopo una battaglia legale cominciata quando la madre «in affitto» era incinta di poche settimane. La sentenza farà scuola ora che la questione dell'essere «genitore» è complicata dalle nuove tecnologie riproduttive.

Christopher - questo il nome del piccolo protagonista della vicenda - è da ieri in consegna definitiva di Mark e Crispina Calvert, la mamma e il papà naturali. Ma Ana Johnson, l'infemiera ed ex marine che tre anni fa lo ha dato alla luce, non si è data affatto per vinta. E minaccia di portare la battaglia in una nuova sede: il Congresso.

«Siamo al settimo cielo: il nostro incubo è finito», ha proclamato Mark, il padre, dopo aver appreso il verdetto dei giudici di Washington. Un bel maschietto dai capelli neri e gli occhi vivaci, Christopher era finito al centro del dibattito sui diritti delle madri per procura prima della nascita, il 19 settembre 1990. Era stata Ana a partorirlo dopo aver ricevuto,

nove mesi prima, un uovo fertilizzato da Crispina e un assegno di diecimila dollari.

L'accordo con i Calvert era stato chiaro: al termine della gestazione la donna avrebbe dovuto consegnare il bebè in adozione. Incinta di poche settimane, tuttavia, Ana aveva cambiato idea. Il figlio era suo: l'avrebbe tenuto anche dopo il parto. «Non dimenticheremo mai il contributo che miss Johnson ha dato alla nostra famiglia. Ma non possiamo perdonarla per le pene che ci ha dato», ha dichiarato Mark a responso avvenuto.

Il giudizio della corte ha chiuso il caso, ma non il dibattito: «Una decisione singolare non può risolvere temi scottanti come quelli legati alle tecnologie riproduttive e alla nozione stessa dell'essere genitore,

ha proclamato Marjorie Shultz, docente di diritto all'Università di Berkeley.

Per tre anni la sorte di Christopher aveva spaccato l'America producendo un incredibile arcobaleno di opinioni: dopo tutto in un decennio oltre quattro mila neonati sono stati partoriti con lo stesso metodo. Le femministe si erano schierate compatte con Ana, mentre i conservatori, che nella pratica dell'utero «in affitto» vedono l'ennesimo esempio della degenerazione dei costumi, avevano preso la parte dei Calvert. In mezzo, i sostenitori dei diritti del feto: sia pure a malincuore, non se l'erano sentita di dare torto alla «mamma per procura» decisa a tenersi il bambino che per nove mesi era stato suo.

Rivelazioni su Heitmann Disprezza gli omosessuali il candidato di Kohl alla presidenza tedesca

BERLINO. Il candidato della Cdu per la carica di presidente della Repubblica Steffen Heitmann non ama gli omosessuali. La cosa non stupisce date le caratteristiche del personaggio, cui non piacciono neppure gli stranieri e le donne che lavorano, ma non mancherà di procurargli nuove antipatie nell'opinione pubblica che rischia di ritrovarlo, se Kohl e il suo partito la spunteranno nel maggio prossimo (cosa di cui per fortuna è lecito dubitare), come massimo rappresentante della nazione.

Il disprezzo del candidato alla presidenza per gli omosessuali è stato testimoniato da un settimanale berlinese, la *Wochenpost* che ha ritrovato, e pubblicato, una lettera inviata da Heitmann nel 1984 (ai tempi della Rdt dunque) al dissidente Christian Pulz, oggi deputato di Bündnis 90 nel parlamento di Berlino e all'epoca coraggioso difensore dei diritti degli omosessuali contro le persecuzioni del regime di Honnecker.

Nella lettera Heitmann sostiene che poiché «la naturale tendenza dell'uomo è per l'eterosessualità e gli omosessuali resteranno sempre una minoranza», essi «debbono sopportare gli svantaggi legati a questa loro minoranza».

□ P.S.

L'autunno politico



Una bufera per le dichiarazioni del presidente su De Lorenzo Bianco minaccia dimissioni, molti se ne vanno dalla giunta per le autorizzazioni. La battaglia è sulle elezioni Finanziaria e governo nel mirino dei «rivoltosi»

Dc e Psi all'assalto di Scalfaro

«Sciogliamo le Camere e votiamo con la proporzionale»

E a Montecitorio venne il giorno della rivolta. Contro Scalfaro, contro la Finanziaria, contro le elezioni. Deputati dc e psi chiedono l'autoscioglimento del Parlamento e il voto con la proporzionale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il capogruppo della Dc che vuol dimettersi da parlamentare. Sei membri della giunta per le autorizzazioni a procedere, fra cui l'intera rappresentanza socialista, che lasciano la poltrona sbattendo la porta in faccia a Scalfaro.

Napolitano invita Biondi a ritirare le dimissioni

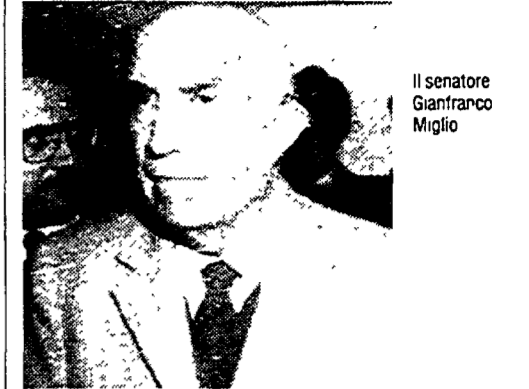
ROMA. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha chiesto all'onorevole Alfredo Biondi di ritirare le sue dimissioni da componente della giunta per le autorizzazioni a procedere in polemica con le affermazioni del capo dello Stato Scalfaro.



Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Al centro, Gianni Rivera deputato dei Popolari di Segni

menti scelti - a cominciare dalle dimissioni in massa dalla giunta per le autorizzazioni a procedere - potrebbero avere come effetto collaterale una paralisi della giunta stessa (eri il presidente, il dc Vairo, ha sentito a lungo Scalfaro e ha annunciato che non si dimetterà).

però, bisogna aprire la crisi di governo. L'occasione - così pensano in molti, a piazza del Gesù e a via del Corso - è la Finanziaria. «Un Parlamento delegittimato», sostiene Rino Formica - non può legiferare su materie delicate come il risanamento economico del paese.



Il senatore Gianfranco Miglio

I carabinieri con lo Stato e contro Miglio

«La Lega controlla le forze militari? Un'affermazione del tutto infondata». Così il ministro della Difesa, Fabbri, ha replicato a Gianfranco Miglio.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Dispiace che un sereno studioso si sia trasformato in un rumoroso propagandista». È il severo giudizio del ministro della Difesa in replica all'ennesima sparata del professor Gianfranco Miglio.

L'INTERVISTA

«È fantapolitica credere ad un patto»

Rivera: Segni e Berlusconi? Solo un incontro Il Cavaliere rinunci a fondare un partito

È fantapolitica credere che Segni sia uscito da Ad dopo e a causa dell'incontro con Berlusconi? È l'opinione di Gianni Rivera, deputato dc e uomo di punta della squadra di Segni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gianni Rivera è grande amico di Mario Segni. Gianni Rivera non è un grande amico di Silvio Berlusconi.

Cattiveria del «nemico»? Quasi mai gli avversari sono in buona fede. Mi pare normale così. Ha parlato con Segni? Lo vedrò in questi giorni. Ma con lei voglio insistere su un punto: l'incontro con Berlusconi, se c'è stato, è un fatto assolutamente marginale.



Un altro patto-chiesa. Questo mondo è finito, è superato e deve essere chiaro a tutti. Forse finora non s'è capito. Che cosa spera per l'Italia, per il futuro politico del Paese?

La giunta regionale ha deciso: sulla separazione si andrà alle urne il 13 febbraio Prima le comunali, poi il referendum Slitta il voto sulla divisione Venezia-Mestre

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'esperienza della «grande Venezia» rischia di durare un secolo esatto. Partita a fine '800, sarà vagliata dai cittadini il 13 febbraio prossimo: la data fissata dalla giunta regionale per il referendum consultivo sulla diaspورا della terraferma e del litorale.

terraferma. È la terza volta che si vota in quindici anni. Nel 1979 i «sicquidistano» ottennero appena il 28%. Nell'89 salirono al 42%.

Cavallino-Treporti: la zona non arriva a 10.000 abitanti, non supera il 10% dell'intero territorio comunale. I separatisti sono furibondi, si elegge un consiglio destinato a sciogliere subito.

ROMA. Non potrà più accadere che, per bloccare i lavori di un Consiglio comunale neo-eletto (è accaduto in primavera a Torino, per cercare di impedire a Valentino Castellani di prendere possesso della carica di sindaco), la convocazione sia ritardata oltre ogni limite.

primavera ne erano nati), la locuzione di norma sparisce. Ma si introduce un criterio più elastico, e cioè comprende un numero di candidati pari ai consiglieri eleggibili, vale il principio dei due terzi, senza possibilità di equivoci, e le liste che non rispettino la proporzione vengono respinte.

Ritocchi in vista: polemiche sulla «parità sessuale» nelle candidature Sotto esame la legge sui sindaci Donne in lista, norme più severe

ROMA. Non potrà più accadere che, per bloccare i lavori di un Consiglio comunale neo-eletto (è accaduto in primavera a Torino, per cercare di impedire a Valentino Castellani di prendere possesso della carica di sindaco), la convocazione sia ritardata oltre ogni limite.

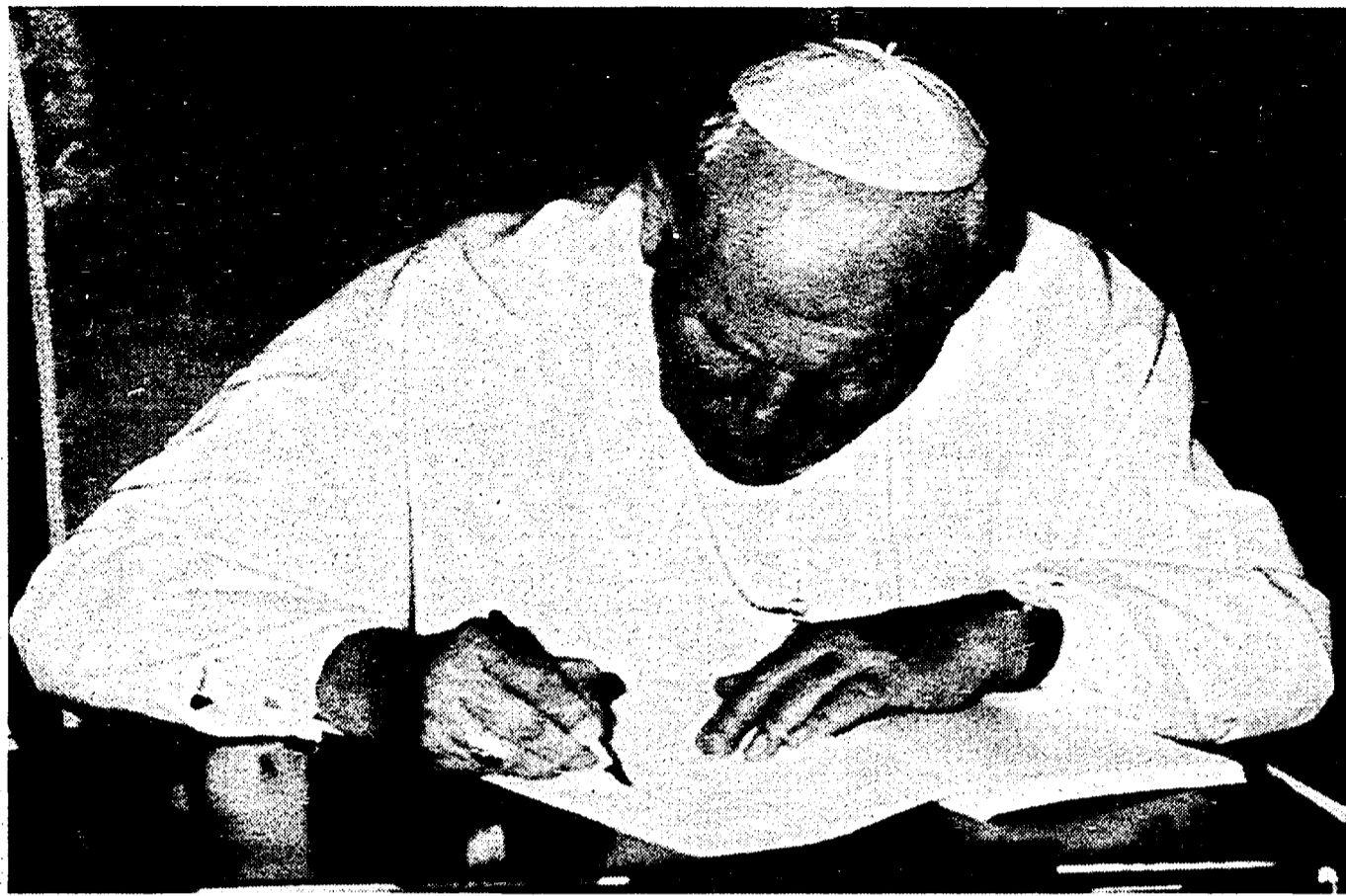
esperienze delle recenti amministrative, modifica e integra la legge del marzo scorso che aveva introdotto l'elezione diretta del sindaco. Tra le altre norme del provvedimento due sono particolarmente significative e riguardano l'una i tempi dello spoglio delle schede e l'altra la tutela della rappresentanza delle donne.

L'enciclica del Papa



Il testo dell'enciclica «Veritatis splendor» denuncia con fermezza le «tesi incompatibili» Un richiamo all'ordine che coinvolge divorzio, contraccezione e sessualità Ratzinger: «Una sfida alle incertezze di oggi» I rischi del postcomunismo

Giovanni Paolo II firma la nuova enciclica «Veritatis splendor». In basso, il teologo tedesco Hans Küng



«Una sola è la verità cattolica» Il Papa condanna le «eresie» dei teologi su libertà e morale

La decima enciclica di Giovanni Paolo II, «Veritatis splendor», presentata ieri alla stampa, è destinata a far discutere dentro e fuori la Chiesa cattolica per il modo fermo con cui vengono riaffermati i principi fondamentali della morale cattolica. Tra questi sono ribaditi lo stretto rapporto tra «libertà e verità» e l'opposizione alla contraccezione. Aperture sul piano della dottrina sociale.

Con questa enciclica, Giovanni Paolo II, impegnando tutta la sua autorità, cerca di ribaltare queste tendenze in espansione nel mondo cattolico, soprattutto nei Paesi avanzati (l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada, ecc.), denunciando il fatto che «l'istanza moderna di autonomia non ha mancato di esercitare un suo influsso anche nell'ambito della teologia morale cattolica». Tanto che aggiunge: «alcuni sono giunti a teorizzare una completa sovrannità della ragione nell'ambito delle norme morali relative al retto ordinamento della vita in questo mondo» e tutto ciò è contrario alla dottrina cattolica. Di qui la sua riaffermazione, contro il dualismo tra ragione e verità: «La ragione trae la sua verità e la sua autorità dalla legge eterna, che non è altro che la sapienza divina». Ma ecco il punto di maggiore dissenso tra il Papa e la cultura: «alcuni tra il Papa e la cultura protestante che ha fatto in larga parte propri i diritti della coscienza anche nel leggere e interpretare la Bibbia. Se, come viene affermato dall'enciclica, «la dignità e la libertà della coscienza deriva dalla verità che è di origine divina, quale spazio rimane ai cattolici, alla stessa Chiesa cattolica per dialogare con quella parte del mondo contemporaneo (di cui fanno parte anche i protestanti, gli anglicani) che non si riconosce nella verità nicon-

ducibile a Dio su cui è stata edificata la Sede Apostolica romana? Ma c'è anche da chiedere quale contributo la Chiesa cattolica può dare al dialogo del mondo contemporaneo, sempre più interdipendente sul piano economico e politico ma anche religioso, se rimane arroccata sulla sua «verità» rispetto alle aperture di Giovanni XXIII e Paolo VI. E tuttavia nell'ultima parte del documento di 180 pagine, Papa Wojtyła, così rigido sui principi, si apre ai problemi sociali riproponendo i valori della solidarietà e del bene comune contro la violenza del capitalismo selvaggio. E, in questa ottica, vengono mosse forti critiche al mondo postcomunista dell'est dove «si profila un rischio non meno grave di prima per la negazione dei fondamentali diritti della persona umana», per «l'alleanza fra democrazia e relativismo etico» e per «il riassorbimento nella politica della stessa domanda religiosa». L'enciclica, che secondo il card. Ratzinger che l'ha presentata ieri vuole essere «una sfida alle incertezze ed alle violenze del mondo contemporaneo», è destinata a far molto discutere dentro e fuori la Chiesa cattolica. Il presidente della Conferenza episcopale svizzera, mons. Mamie, l'ha definita «incoraggiante ma anche esigente e talvolta difficile da vivere». Per l'arcivescovo di Parigi,

card. Lustiger, l'enciclica è «un atto di coraggio, al servizio della coscienza, in un momento difficile della storia dell'umanità», per «la nostra epoca diventata cinica, con il trionfo di Machiavelli su scala planetaria». Il pastore Sergio Rostagno, docente di etica alla Facoltà Valdese, riconosce che il Papa ha toccato uno dei nodi della discussione etica riguardante, appunto, «il rapporto tra

TEOLOGIA

Condanna senz'appello dei dissidenti

Se la democrazia e il pluralismo sono valori imprescindibili nella vita degli Stati, lo stesso non può dirsi per il pensiero teologico. Giovanni Paolo II, dunque, condanna le scuole teologiche dissidenti, sostenendo che «è fuori luogo rivendicare il diritto ad esprimere opinioni diverse o sostenere che le posizioni alternative a quelle ufficiali sono seguite da un numero consistente di fedeli». La verità - sostiene in sostanza Wojtyła - non si decide a maggioranza. E nemmeno sulla base di sondaggi d'opinione. Fermissima, a questo proposito, è la condanna nei confronti di quei teologi dissidenti che tentano di portare dalla loro parte l'opinione pubblica o l'«intellettuale» cattolico. È la gerarchia ecclesiastica e non altri ad essere depositaria della verità. Pena, anche qui, un «pericoloso relativismo». Agli altri - fedeli e teologi - spetta l'obbedienza al magistero della Chiesa e dei suoi vescovi sia per quanto riguarda le questioni etiche sia per quelle, in generale, relative alla fede e ai suoi principi.

LA SESSUALITÀ

Qualsiasi «trasgressione» è bandita

La trasgressione alle regole imposte dalla fede in campo sessuale è considerata un vero e proprio peccato mortale. È illecito qualsiasi comportamento proibito dai comportamenti morali espressi nell'Antico e nel Nuovo Testamento, scrive Wojtyła, ricordando che «l'apostolo Paolo» dichiara esclusi dal Regno dei Cieli «immorali, idolatri, adulteri, effeminati, sodomiti, ladri, avari, ubriacconi, maldicenti e rapaci». Una citazione, puntuale e tutt'altro che casuale, destinata a suscitare non poche polemiche fra gli stessi cattolici. Poi, ai teologi dissidenti che accusano la Chiesa di condannare molti dei comportamenti citati solo in base a una concezione naturalistica dell'atto sessuale (il Papa qui fa riferimento, in particolare, alla sterilizzazione, all'autoerotismo, ai rapporti prematrimoniali e a quelli omosessuali, alla fecondazione artificiale e, ancora, alla contraccezione), Giovanni Paolo II risponde ribadendo che «una dottrina che dissocia l'atto morale dalla dimensione fisica del suo esercizio è contraria agli insegnamenti della scrittura e della tradizione». Una «chiusura» totale quindi a ogni possibile dialogo sull'argomento.

LA CONTRACCEZIONE

Un peccato grave in ogni caso

Il sofferto «no» alla contraccezione pronunciato ormai venticinque anni fa da Papa Montini nell'*Humanae vitae* è esplicitamente ribadito: usare mezzi contraccettivi costituisce un atto «irrimediabilmente» contrario alla morale. Anche se lo si fa con «per ragioni gravissime», con l'intenzione, magari, di evitare il contagio da gravissime malattie, come l'Aids. La pillola, dunque, è ancora vietatissima. Ma anche il preservativo è messo al bando. «Non è lecito fare il male perché ne venga il bene», scrive il Papa. Dunque, pure se si usa il preservativo «per salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari e sociali», il peccato resta in tutta la sua gravità. Del resto, sottolinea ancora il Papa, non è la singola persona che è in grado di decidere quale sia il suo bene e «la vera comprensione deve significare amore alla persona, al suo vero bene, alla sua libertà autentica». E torna anche qui il richiamo al dovere della Chiesa nel difendere quelle che vengono considerate «norme morali universali e immutabili».

L'ABORTO

«Difesa intransigente della vita»

Ribadita con forza, naturalmente, la condanna dell'aborto. E non solo perché l'«integrità fisica della persona va comunque salvaguardata». «L'origine e il fondamento del dovere di rispettare assolutamente la vita umana - scrive infatti Papa Wojtyła - sono da trovare nella dignità propria della persona umana e non semplicemente nell'inclinazione naturale a conservare la propria vita fisica». E anche qui, come nel caso della corruzione, i toni dell'enciclica risultano particolarmente duri. Pur non rinunciando alla misericordia, infatti, il Papa sottolinea che è compito della Chiesa difendere i propri principi (la verità della legge morale) con «coerenza» e con «intransigenza», anche a rischio di essere giudicati impopolari. E «uccidere un essere umano innocente» è moralmente illecito. Sempre e comunque. Come è peccato concepire il corpo umano - di qui la condanna di ogni possibile manipolazione genetica - scisso dallo spirito e alla stregua di una qualsiasi altra «merce da poter scambiare».

LA SOCIETÀ

Per i corrotti nessuna assoluzione

Le norme etiche oggettive sono immutabili e scritte nel cuore dell'uomo e sul decalogo. Da questo assunto generale, l'enciclica deriva una serie di considerazioni sulla società di oggi e sui compiti della Chiesa e dei credenti. «Assistiamo - si legge nella *Veritatis Splendor* - a una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale». «C'è il rischio di un'alleanza tra democrazia e relativismo etico», scrive ancora il Papa, richiamando anche le «regole» indicate dal catechismo per contrastare «il furto, la frode nei commerci», i «salari ingiusti», il «rialzo dei prezzi, speculando sull'insistenza e sui bisogni altrui», l'«appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa», la «frode fiscale». In una parola, Tangentopoli. Difetti, errori che Giovanni Paolo II fa derivare da quel «relativismo», penetrato anche nelle sue fila, che mette in dubbio l'esistenza di norme morali certe. Invece, nell'ambito politico - si legge ancora - si deve rilevare che la «veridicità nei rapporti tra governanti e governati, la trasparenza nella Pubblica amministrazione, l'imparzialità nel servizio della cosa pubblica, la tutela dei diritti degli accusati contro processi e condanne sommarie, l'uso giusto e onesto del pubblico denaro, il rifiuto di mezzi equivoci o illegali per conquistare, mantenere e aumentare a ogni costo il potere, sono principi che trovano la loro radice prima nel valore trascendentale della persona e nelle esigenze morali e oggettive di funzionamento degli Stati». Altrimenti - ecco un altro assunto dell'Enciclica - è facile che una democrazia senza principi e senza tessuto etico porti diritto al totalitarismo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con il preciso proposito di dare una risposta, ferma nei principi e dialogica nel tono, al «soggettivismo ed al relativismo morale» ed al relativismo morale del nostro tempo, Giovanni Paolo II ha reso pubblica ieri la sua tanto attesa enciclica dal titolo «Veritatis splendor» (Lo splendore della verità). È la decima del suo pontificato, giunto al quindicesimo anno, e la prima che espone in modo organico la morale fondamentale della Chiesa cattolica denunciando «le tesi incompatibili» con essa a cominciare dall'interno della stessa realtà ecclesiale. Papa Wojtyła, che ha impiegato sei anni durante i quali non sono mancati discorsi vivaci e persino contrasti tra i redattori e collaboratori prima di pervenire alla stesura definitiva, giustifica, infatti, la pubblicazione del documento affermando che «il diritto dei fedeli a ricevere la dottrina cattolica

nella sua purezza e integrità da più parti «alterata, deformata, male interpretata». Di qui la condanna di quelle scuole teologiche cattoliche che, muovendo dalle aperture conciliari, hanno cercato di lanciare, in questi ultimi venticinque anni, questi ponti sia verso le altre religioni che nei confronti della cultura contemporanea di diversa ispirazione ma che avessero una particolare predilezione per la promozione dell'uomo e dei popoli. Contro di esse ed a richiamare all'ordine molti teologi ritenuti poco ortodossi rispetto alla dottrina cattolica era intervenuto già il card. Joseph Ratzinger che, con il documento «Donum veritatis» del 1990 da lui firmato come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, aveva tentato, in modo ancora più rigido, di dogmatizzare la teologia morale. Questa, invece, secondo molti teologi ora richiamati all'

obbedienza, per la sua stessa funzione, in quanto non può ignorare i valori evangelici della carità e della misericordia, deve mostrarsi comprensiva per tutti quei problemi soggetti ad una certa dinamicità come sono quelli della coscienza. Nel quadro di questa ricerca, per esempio, questi teologi erano riusciti ad affermare che, prima della cultura moderna, la Chiesa aveva costantemente affermato che lo scopo del matrimonio era unicamente «procreativo», oggi non si può non valorizzare, prima di tutto, l'aspetto «unitivo». Anzi, quest'ultimo è il vero fondamento del matrimonio e della vita di coppia senza il quale la stessa procreazione diviene un atto d'amore. E con la stessa disponibilità a comprendere, più che a giustificare, queste scuole teologiche si sono sforzate di manifestare un approccio più «caritatevole» per la contraccezione, per il divorzio e, persino, per l'aborto anche se quest'ultimo rimane sempre «inammissibile» sul piano dei principi. E lo sforzo di questi teologi era stato compiuto per venire incontro, prima di tutto, alle coppie cattoliche che, in quanto vivono nelle società contemporanee contrassegnate dalla cultura dei diritti umani soggettivi, trovavano difficoltà ad accettare le norme morali restrittive della Chiesa in materia di sessualità.

gi, card. Lustiger, l'enciclica è «un atto di coraggio, al servizio della coscienza, in un momento difficile della storia dell'umanità», per «la nostra epoca diventata cinica, con il trionfo di Machiavelli su scala planetaria». Il pastore Sergio Rostagno, docente di etica alla Facoltà Valdese, riconosce che il Papa ha toccato uno dei nodi della discussione etica riguardante, appunto, «il rapporto tra

L'INTERVISTA

Giudizio severo e preoccupato del teologo tedesco: la libertà di coscienza va difesa

Hans Küng: «C'è il sapore dell'inquisizione ma è un attacco destinato a fallire»

Il noto teologo tedesco, Hans Küng, esprime un giudizio molto severo sulla nuova enciclica e definisce «molto grave» che il Papa abbia invitato i vescovi a ritirare persino l'appellativo di «cattolico» a scuole, università, servizi socio-sanitari che siano in contrasto con la dottrina morale cattolica. Ma «questo attacco è destinato a fallire». Preoccupazione per le tesi sulla contraccezione e la sessualità.

quest'enciclica viene a creare dei problemi, non solo, nel rapporto della Chiesa con i fedeli ma anche per il dialogo interreligioso e culturale. Non c'è dubbio che tutto diventa più difficile ma anche interessante perché si apre una fase nuova di dibattito. Perciò, insisto nel sottolineare che nessun teologo cattolico ha qualche cosa contro norme universali immutabili. Il problema nasce nel momento in cui queste norme si devono applicare nel campo pratico dell'esperienza umana. E, per essere concreto, ho fatto riferimento ai comportamenti di molti cattolici a proposito del controllo delle nascite o nelle relazioni sessuali prematrimoniali dove è noto che si riscontra un dissenso tra la pratica di molti fedeli, tra cui tanti giovani, e l'insegnamento ufficiale della Chiesa. A mio parere è su questi fatti, che sono largamente presenti nel campo pastorale, che bisognerebbe

promuovere una seria riflessione. Ciò vuol dire che il Papa, con questo documento che non a caso ha suscitato vivaci discussioni in sede di redazione, si espone ad un insuccesso? Che cosa pensa a proposito di quanto vi si afferma circa il rapporto tra libertà e verità? È un danno, a mio parere, per la Chiesa parlare della libertà della coscienza solo nei limiti della dottrina morale romana, tenuto anche conto che quest'ultima è ignorata dalla larga maggioranza dei cattolici. Il risultato sarà che molti cattolici diranno che questa dottrina non è credibile. Come giudico l'invito del Papa ai vescovi a vigilare, non solo, sulle scuole teologiche ma anche sulle istituzioni cattoliche perché siano in linea con la dottrina morale?

promuovere una seria riflessione. Ciò vuol dire che il Papa, con questo documento che non a caso ha suscitato vivaci discussioni in sede di redazione, si espone ad un insuccesso? Che cosa pensa a proposito di quanto vi si afferma circa il rapporto tra libertà e verità? È un danno, a mio parere, per la Chiesa parlare della libertà della coscienza solo nei limiti della dottrina morale romana, tenuto anche conto che quest'ultima è ignorata dalla larga maggioranza dei cattolici. Il risultato sarà che molti cattolici diranno che questa dottrina non è credibile. Come giudico l'invito del Papa ai vescovi a vigilare, non solo, sulle scuole teologiche ma anche sulle istituzioni cattoliche perché siano in linea con la dottrina morale?

me è il prof. Hans Küng che ha dedicato molti libri ad una problematica tornata ora in primo piano. Qual è la sua prima impressione, prof. Küng, su questa enciclica che fa pensare al documento «*Humani generis*» con il quale Pio XII, nel 1952, stroncò la ricerca di tanti teologi, che già lavoravano su tematiche esplose poi nel Concilio, richiamandoli all'obbedienza? È molto chiaro che, con questa enciclica, il Papa si propugna di richiamare ed, eventualmente, adottare dei provvedimenti di sapore un po' da

inquisizione nei confronti di quei teologi che si sono spinti, in questi anni postconciliari, in ricerche rivolte a favorire il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo. Ma c'è da osservare, al tempo stesso, che il Papa, mentre fa questi richiami, riconosce che c'è una crisi nella Chiesa che è data dal fatto che c'è una grande parte di cattolici i quali non attuano le direttive della dottrina morale cattolica, per esempio, in materia di controllo delle nascite. Mi riferisco alla contraccezione che molte coppie di cattolici praticano in aperto dissenso con quanto raccomanda la Chiesa. Si tratta di una questione molto seria, su cui i teologi hanno riflettuto in questi anni per ricercare approcci nuovi e credibili, nonostante molte incomprensioni da parte delle autorità ecclesiastiche. Ora l'enciclica diventa un colpo per questi studi che meriterebbero, invece, ben altra considerazione. Mi pare di capire che per lei

promuovere una seria riflessione. Ciò vuol dire che il Papa, con questo documento che non a caso ha suscitato vivaci discussioni in sede di redazione, si espone ad un insuccesso? Che cosa pensa a proposito di quanto vi si afferma circa il rapporto tra libertà e verità? È un danno, a mio parere, per la Chiesa parlare della libertà della coscienza solo nei limiti della dottrina morale romana, tenuto anche conto che quest'ultima è ignorata dalla larga maggioranza dei cattolici. Il risultato sarà che molti cattolici diranno che questa dottrina non è credibile. Come giudico l'invito del Papa ai vescovi a vigilare, non solo, sulle scuole teologiche ma anche sulle istituzioni cattoliche perché siano in linea con la dottrina morale? Si deve protestare contro il paragrafo 116 dell'enciclica in cui il Papa chiama i vescovi ad

ritirare o ad abrogare, persino, l'appellativo di cattolico a queste istituzioni come a scuole, università, cliniche e servizi socio-sanitari che mantengono un dissenso rispetto alla dottrina cattolica romana. Tutto questo richiama alla mente il metodo di Pio X contro il modernismo. Ma, a mio parere, questo attacco contro la libertà della coscienza dei cattolici è molto grave ed è destinato a fallire. □ALS.

«È una sensazione angosciante: sai di dire la verità di essere del tutto innocente, ma attorno a te e al partito cresce una campagna diffamatoria. Ti senti schiacciato, impotente. È tremendo leggere il tuo nome sui giornali e accanto una parola: corruzione...»

«Terribile temere di non essere creduti»

Marcello Stefanini, in ospedale, racconta i giorni delle accuse

ROMA. «È terribile dire la verità e non essere creduti. È una cosa terribile...». Mentre parla, Marcello Stefanini guarda gli alberi del parco fuori dalla finestra. La voce del tesoriere del Pds è bassa, quasi trattenuta con ritegno. «Sai, io sono una persona molto emotiva. Mi succede di emozionarmi per poco, di commuovermi con facilità. È un'emotività congenita, la mia...». Si gira lentamente, sistema un po' la giacca del pigiama tutta spiegazzata. Sorride. «Per fortuna i giudici alla fine hanno scoperto la verità. Ma in certi momenti...». In certi momenti cosa, Stefanini? «Non sarei sincero se dicessi che non ho mai avuto dubbi. Dubbi che la marea montante potesse sommergere la verità...». Fa una strana impressione: tu ascolti il tuo nome in televisione, lo leggi sui giornali, e vicino c'è una parola: corruzione. Sai che non è vero, dici a te stesso: sono tranquillo. E nello stesso tempo provi una sensazione terribile: quella di non essere creduto...»

«È una sensazione terribile: tu sai di dire la verità, e vedi gente che non ti crede». Marcello Stefanini racconta la sua vicenda. «Il mio nome sui giornali è vicino a una parola: corruzione. Era angosciante». Aggiunge, il tesoriere del Pds: «Dicevamo: non abbiamo conti in Svizzera, ma la campagna contro di noi cresceva». E commenta: «È finita come aveva detto Occhetto: solidarietà a Stefanini, onore ai giudici».



STEFANO DI MICHELE

La stanza della clinica è piccola e piena di luce. Per terra, un cesto pieno di frutta. Sul comodino, un mucchio di telegrammi. «Mi hanno scritto e telefonato i compagni, gli amici di Pesaro, la gente che mi conosce. Tutta questa solidarietà mi ha fatto bene», racconta Stefanini accarezzandoli con la mano. Tra meno di ventiquattrore, il tesoriere della Quercia entrerà in sala operatoria: un intervento per un aneurisma aortico, il terzo in dodici mesi. Dice, con un filo di ironia: «Be', tra malattie, difficoltà finanziarie del partito e l'avviso di garanzia ad agosto è stato proprio un anno tra i più terribili...». Sale e scende in continuazione dal letto, Stefanini. Beve una tazza di tè. Vicino al telefono, i libri che gli fanno compagnia in questi giorni: Costantinopoli, di Gilbert Dagron, Crescita economica di Giorgio Fuà e Senso di Camillo Boito, ripubblicato nei giorni scorsi dall'Unità. «Vedi, io faccio il tesoriere del Pds. Cioè, problemi finanziari, stipendi. Detta così, sembra un'attività arida, e invece mi succedeva prima e mi succede ancora di più oggi di coniugare a questo lavoro una fortissima emotività, che non sempre riesco o voglio esprimere...»

corrispondente alla verità... Ma continuavo a pensare alla realtà dei fatti, a dirmi: è impossibile, è un'accusa basata sul niente, quel reato non l'ho commesso. Mi sembrava di aver presentato ai giudici una memoria così chiara... In certi momenti, ho provato un senso di incredulità e di impotenza. Perché quando tu sai che sei innocente, e lo dici e non ti credono, ecco, c'è, sconcertante. Anzi, è terribile. Un momento, di silenzio. Poi: «Quando sono andato alla festa di Bologna, la prima volta, ero tranquillo, perché quell'avviso di garanzia mi sembrava assurdo. Poi la cosa ha cominciato a trascinarsi per le lunghe, è cresciuta quest'attesa spasmodica per la decisione dei giudici... E intanto la mia questione personale si intrecciava con la vicenda del partito, che veniva

rato in un altro ospedale, per preparare questa operazione. Quando si è scatenato tutto non ero a Botteghe Oscure. E non c'ero neanche io, quando è arrivata la notizia dell'archiviazione. Non ero neanche a casa, quando mi è arrivato l'avviso di garanzia. Nei momenti topici non ci sono mai...», sorride Stefanini. «Però, che strano: tu sai che le accuse non hanno fondamento, ma leggi i giornali e ti spaventi lo stesso. Come in questi ultimi giorni, da venerdì a lunedì...». E i compagni? Quelli che ti salutavano alla festa, che ti abbracciavano. Non hai mai avuto paura di vedere, negli occhi di qualcuno di loro, la domanda inespresa: stai dicendo delle bugie? «Ho ricevuto tantissima fiducia, davvero. Tantissima gente di Pesaro, anche persone lontane dal Pds, che mi consolavano: noi non ci crediamo a quello che dicono di te. Sì, poi ho trovato anche un paio di compagni che mi hanno detto: "Stefanini, siamo sicuri?". E io li rassicuravo, cercavo di mettere tutta la mia forza nelle mie risposte». E Marco Fredda, ancora in carcere? Il

tesoriere della Quercia sospira, passa una mano tra i capelli, mentre la voce si abbassa, quasi si rompe: «È uno dei miei più stretti collaboratori, ha lavorato con me per due anni. È una persona correttissima, molto legata al partito. È capace e onestissimo. Mi dispiace molto, moltissimo, che sia ancora in carcere...». Ogni tanto bisogna interrompersi. Vanno e vengono infermiere che preparano Stefanini all'operazione. La luce nella stanza si è fatta meno luminosa. Sdraiato sul letto, il dirigente di Botteghe Oscure mormora: «Io non auguro a nessuno di passare quello che ho passato io in questo periodo...». Hai mai pensato di dimetterti? «Voglio risponderti onestamente: no, non l'ho mai pensato. E non ti so dare una ragione precisa. Di certo, non perché mi consideri indispensabile. Forse, perché sapevo qual era la verità... Naturalmente, io ho detto al partito che ero pronto a dimettermi, ma mi è stato detto di no. E io non ho insistito più di tanto...». «Stare dentro una storia come questa suscita un sentimento di angoscia. Io, in vita

mia, non avevo mai avuto a che fare con la giustizia, non mi era mai successo di trovarmi in queste condizioni. Non è una cosa bella, stai male... Senti e senti: Stefanini. E poi: corruzione. Pensa a quanti è simpatico... Ora la cosa è risolta, ma tutto è stato molto brutto. Sentivo una grande responsabilità sulle spalle: quella di decine e decine di migliaia di militanti che riponevano fiducia in me. Pensa se la cosa fosse andata in un altro modo, cosa avrebbero mai potuto provare... E poi la sensazione terribile della gente che non ti conosce e ti giudica da quello che scrivono i giornali... da quello che sente dalla televisione... Qual è la cosa che ti ha ferito di più? «Quando hanno coinvolto i miei familiari in questa vicenda. Certi articoli dell'Indipendente e di Panorama su mia moglie e sulle persone a me più vicine, articoli che mi dipingevano come non sono, come una persona dedita a traffici illeciti... La televisione manda e rimanda quelle immagini di Stefanini davanti alla procura di Milano, quando si recò dai giudici. Il tesoriere pi-diessino sospira: «Era la prima

volta in vita mia che mettevo piede in una procura. E spero anche che sia l'ultima...». Su una sedia vicino al letto c'è un pacco di giornali. «Tante volte ho riscontrato imprecisioni nell'informazione sulla mia vicenda. Qualche volta era un attacco politico, altre proprio articoli errati, fatti orecchiando, senza documentazione. Sai, pensavo e ripensavo a questa stranezza: scrivono di te persone che di te non sanno niente. Ti senti trascinato dentro una sorta di frullatore... Certo, uno dovrebbe smentire. Ma quando devi fare ottocento smentite al giorno avverti una grande stanchezza, non ce la fai...». Almeno, è finita bene. «Ti ripeto: quando ci pensavo sopra ero tranquillo. Poi, in certi momenti, di colpo mi sentivo schiacciato da qualcosa di terribile. Ma è vero: la verità è stata scoperta, la vicenda si è conclusa...». Ecco di nuovo le infermiere. Stefanini sorride, torna a stendersi sul letto. E conclude: «Vedi, alla fine ha avuto ragione Occhetto, che a Bologna aveva dato solidarietà a Stefanini e onore ai giudici. Si è risolto proprio così...».

Borrelli all'attacco «La Parenti? Poteva solo stare zitta...»

MILANO. Allora dottor Borrelli, che clima c'è in procura dopo la vicenda Stefanini? Il procuratore di Milano alza la mano, indica il grigio plumbeo del cielo di questi giorni e ride. Non concede neppure l'onore delle armi alla collega Tiziana Parenti: «Si è astenuta?», dice Borrelli. «A dire il vero è stata in silenzio per un'ora e mezzo, né poteva fare altro. Gli accertamenti sul patrimonio di Greganti hanno mutato il quadro della sua esposizione nella bozza per la richiesta di autorizzazione a procedere». Borrelli assicura che l'incontro è stato tranquillo. Niente urla, nessun contrasto. «La Parenti ha solo lamentato di lavorare in condizioni difficili: spazi ristretti, poca pulizia».

Replica secca anche al gip Ilio Ghitti, che ieri aveva dichiarato che non avrebbe archiviato il caso Stefanini né avrebbe firmato la «carcerazione di Greganti, senza avere esaminato prima tutte le carte. «Non mi basta una paginetta di richiesta per prendere una decisione», aveva commentato il gip. Borrelli si stupisce: «Davvero Ghitti ha chiesto tutti gli atti? Sarebbe curioso che proprio adesso si creasse un conflitto con il gip, anche dal punto di vista tecnico...». Tiziana Parenti non nasconde l'amarezza, ma preferisce evitare commenti. Nel giorno della sua sconfitta è apparsa come un magistrato che ha agito con leggerezza. «Non ho chiesto gli accertamenti patrimoniali? Guardi il, su quel tavolo - e indica una pila di carte accumulate su una scrivania - quella è la documentazione che ho esaminato. Purtroppo le carte della banca, che avevo richiesto a marzo e che documentano l'acquisto dell'immobile di Greganti, sono arrivate solo in questi giorni». A botta calda aveva dichiarato che resterà nei panni. Adesso sembra più incerta: «Vedrò, esaminerò le carte». Valuterà anche l'atteggiamento dei suoi colleghi? Qualche scivolone su questa faccenda lo ha fatto anche Antonio Di Pietro, quando ha raccontato alla stampa di aver trovato tre conti del pds in Svizzera, per poi smentirli il giorno dopo. Nessuno però ha stigmatizzato il suo comportamento. Pregiudizi verso l'unica donna del pool? «A parlare di queste cose si rischia di sembrare patetici. Meglio evitare, i pregiudizi del resto non si possono buttare dalle scale. Devono scendere dai gradini alla volta. E qui di scale ce ne sono tante, bisognerebbe essere Wanda Osiris».



Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. E, al centro, il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini.

«Non ho vinto io, c'erano le prove Ma non tollero accuse di parzialità»

D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano

Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore di «Mani pulite», ha vinto la sua battaglia sul caso Stefanini. Aveva detto che mancavano le prove e ha dimostrato che non parlava per spirito di parte. Ora ci ride sopra: «Le prove sono come il coccomero, devi aprirlo per capire se ci sono o no». Minaccia querelle e aggiunge: «Non mi indigna che mi diano del comunista. Mi spiace che si metta in dubbio la mia imparzialità».

gli ha dedicato vignette al cinema, Liguori dalle pagine del «Giorno» gli ha detto che in lui batte un vecchio cuore comunista. Adesso D'Ambrosio canta vittoria: «Siete tutti invitati sulla barca a vela che mi comprerò con i soldi delle querelle. Vorrei farlo davvero e poi andarmene in pensione».

MILANO. C'è una vecchia canzone di Nino Taranto che dice che l'amore «è comm'è 'nu mellone: può essere che esce rosso, ma può essere pure che esce bianco». Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio applica la stessa regola alle indagini. Ride e canticchia: «Si 'o mellone è esciute jancu, mo' co'cchi ta vuò piglià?». Da buon napoletano smorza con l'ironia le tensioni del giorno prima. Ha vinto la

Alora, come è andato questo vertice su Stefanini? Nessun commento, per carità. Questa è una cosa di cui non voglio proprio parlare. Non mi sembra il caso di riattivare le polemiche... Insomma, l'hanno accusata di partigianeria nei confronti del pds, hanno scritto che è sceso in campo per salvare D'Alema e Occhetto. Si sarebbe comportato allo stesso modo se in ballo ci fosse stata la credibilità del Psi? Quello che mi offende è pro-

dove aveva messo quei soldi? Ma di fronte alle prove, alla documentazione certa dell'acquisto di quell'immobile, ha dovuto confessare. Nella sua banca era depositato il compromesso di vendita, per un importo di un miliardo e 400 milioni. E quando è stato firmato? Proprio il 26 giugno del 1991, quando Greganti ritirò i 621 milioni di Panzavolta depositati sul conto «Gabbietta» e poi girati sul conto «Sorgente». Le prove sono prove...».

Lei non ha mai incontrato Primo Greganti. Perché non ha partecipato all'ultimo interrogatorio, dato che si era occupato personalmente delle indagini patrimoniali sul suo conto? Sarebbe stato utile, ma me lo ha impedito la campagna montata dai giornali contro di me. Se lo immagina cosa sarebbe successo se fossi andato in carcere, con Di Pietro o con la Parenti a interrogarlo? Si sarebbe detto che non mi fidavo di loro e questa scelta sarebbe stata interpretata e distorta come ogni atto di questa inchiesta. Adesso cosa accadrà a Primo Greganti? Sarà scarcerato? Questa è una decisione che spetta al gip. Mi sembra molto probabile che possa essere accusato di millantato credito. Se i quattrini di Panzavolta non sono andati al Pds evidentemente Greganti ha usato le sue entrate per intascarli e quindi è un millantatore. La vicenda Stefanini è chiusa o ci sono altri guai in vista per il Pds? Per ora è in sospenso il capitolo legato alle accuse dell'imprenditore Bruno Binasco. Lo valuteremo nei prossimi giorni.

Primi commenti alle decisioni della magistratura milanese Cesare Salvi: «Giornali e tv dovrebbero chiederci scusa»

ROMA. «Conti svizzeri, soldi dalle imprese, mazzette». Ora che anche i giudici sostengono che il Pds non ha incassato tangenti, restano quei titoli sui giornali. Restano le notizie sulle Tv che per tre giorni hanno riempito le cronache politiche con diffamazioni su Botteghe Oscure. Al punto che Cesare Salvi, senatore e membro della segreteria nazionale della Quercia, ieri, parlando a Campobasso ha chiesto al mass-media una sorta di risarcimento. «Le nostre carte sono in regola e vogliamo renderle pubbliche, ma mi sembra giusto che chi ha parlato dei nostri presunti conti svizzeri ora dovrebbe chiederci scusa». Nessuna «rivincita», beninteso, ma solo voglia di capire cosa sia successo. Ed ecco, la versione di Salvi: «Dietro questa campagna di discredito di taluni giornali e canali televisivi legati agli uomini di Tangentopoli c'è un fine politi-

co: quello di ripresentare i vecchi partiti di governo sotto volti puliti, o pretesi tali, per continuare la politica di sempre». Campagna di discredito, dice Salvi. Fallita clamorosamente, per dirla con Gianni Pellicani, vice-presidente del gruppo pds alla Camera. Che, in un'intervista radiofonica ha spiegato: «L'accusa secondo la quale il Pds era parte integrante di Tangentopoli è stata clamorosamente smentita». Eppure, c'è chi «insiste». A parte, naturalmente, il Msi, c'è la Lega che non sembra rassegnarsi alla decisione della Procura di Milano. Roberto Maroni, capogruppo del «Carroccio» alla Camera, se n'è uscito così: «Tra quadri e quadretti, il Pds ha 120 persone coinvolte. Quindi non cambia proprio nulla per Botteghe Oscure». Il leader leghista dice queste cose, salvo aggiungere: «Comunque devono decidere i giudici...».

Chi, dalla vicenda trae una lezione per sollecitare «comunque i magistrati a proseguire nelle indagini e avviare ai dibattimenti», è il presidente della giunta delle immunità del Senato, Giovanni Pellegro. Che aggiunge: «Sono certo che un ripensamento sereno porterebbe al cadere di alcune accuse e al ridimensionamento di molte altre». Qualche «problema» sul comportamento dei magistrati milanesi lo esprime anche la «Voce Repubblicana», che parla di due pesi e due misure. Scrive il quotidiano: «Vorremmo atti istruttori altrettanto approfonditi come nel caso Stefanini, anche nei casi di nostra diretta conoscenza, che hanno riguardato parlamentari repubblicani...». E un po' in linea con questa «posizione», anche la dichiarazione del liberale Alfredo Biondi. Che arriva esplicitamente a parlare di «conclusione diversa per indagato diverso».

Come volevasi dimostrare.

Con l'archiviazione del caso Stefanini i giudici hanno appurato che il Pds non ha conti in Svizzera. E' una nuova conferma che il nostro partito è estraneo al sistema spartitorio della corruzione. E' la smentita a tutte le voci che, per assolvere i veri responsabili, volevano il Pds parte di questo sistema. Noi non abbiamo mai temuto il giusto operato dei magistrati. Ma ci siamo opposti a quanti, tentando di infangare il Pds, volevano impedire la possibilità di costruire un futuro diverso e più giusto.

La nostra è una storia pulita.



Il «re del grano» finito in galera per le tangenti Enimont ha confessato «Presi e cambiati tre miliardi in Cct e li consegnai all'ex ministro dc»

L'amministratore dell'Assibroker respinge le accuse di Aldo Molino «È stato un normale affare assicurativo, il Pci non c'entra»

Ambrosio: «Riscossi per Pomicino»

Brilli: «Polizze Fs? Tutto regolare e lo dimostrerò»

Si è costituito Vittorio Brilli, amministratore dell'Assibroker ed ex collaboratore del tesoriere del Pci Renato Polini. Aldo Molino lo ha accusato di aver accquisito il 10% del pacchetto assicurativo delle Fs per favorire il Pci. Brilli ha replicato: fu un affare regolare e posso dimostrarlo. Ammette tutto, invece, Franco Ambrosio, presidente della Italgrani: «Ho incassato miliardi per conto di Pomicino».

dopo quattro mesi di latitanza, ha raccontato le storie delle assicurazioni Fs ed Eni, dei contributi per la siderurgia, del «Free shop» della stazione centrale di Milano. Tutte risolte a colpi di tangenti. Le dichiarazioni di Molino, rese dieci giorni fa, hanno fruttato 21 ordini di custodia cautelare, tra cui quello destinato a Vittorio Brilli.

Il nome di Brilli compare assieme a quello di altre sei persone: Gianfranco Troielli (latitante) e i consiglieri di amministrazione delle Fs nel 1986-'87 Ruggero Ravenna (Psi, ex segretario Uil), Antonio Caldoro (Psi), Gaspare Russo (Dc, latitante) Guido Mazzuolo (Psd) e Francesco Baffigi (Pli). Sono tutti accusati di concorso in corruzione aggravata, assieme all'ex consigliere Fs Giulio Caporali (allora iscritto al Pci), che con le sue continue ammissioni, e relative informazioni, si è evitato di nuovo il carcere.

Secondo il capo d'imputazione, i consiglieri delle Fs favorirono «una ipotizzazione delle società assicuratrici vicine alle segreterie dei partiti di cui essi erano rappresentanti. Un affare che avrebbe potuto fruttare a Molino almeno 20 miliardi. Ma il tesoriere della



Il «re del grano» Franco Ambrosio e, in alto, Bettino Craxi

De Severino Citaristi s'intasò 4 miliardi in contanti, 100 milioni il tesoriere del Pli Attilio Bastianini. Gli altri partiti ottennero, indirettamente, quote di assicurazioni. Racconta Molino: «Venni inaspettatamente contattato da Gianfranco Troielli, agente generale dell'Assitalia». Era solito dire: «Io rispondo solo a Craxi». Troielli strap-

po il 30% sull'operazione». Ed ecco che Molino tira in ballo Brilli: «Troielli mi disse che... dovevamo dare anche... una quota... di circa il 10-15% a "compagni comunisti"». Ancora: «Al riguardo mi disse che i rapporti in tal senso dovevamo tenerli con un funzionario del partito, tale Brilli, che era an-

che un rappresentante ed il factotum dell'Assibroker di Roma, struttura assicurativa strettamente controllata dal Pci. In effetti successivamente ho avuto modo di riscontrare il rapporto organico tra Brilli e il Pci... in diverse occasioni, lo contattavo nella sede del Pci, in via Botteghe Oscure, in Ro-



ma... Costui mi confermò che avrebbe inserito l'Unipol, società notoriamente collegata al Pci... Prosegue Molino: «Brilli... ottenne il 10% delle quote, adducendo la sua forza su un consigliere comunista dell'Ente Fs (Caporali) e sui sindacati».

Vittorio Brilli invece davanti al gip Ghitti l'altro ieri ha negato di aver fatto da tramite tra Molino e l'Unipol, tanto meno tra Unipol e Pci. «È stato svolto tutto un maniera regolare», ha detto. E i suoi avvocati, Emilio Ricci e Paolo Della Sala, hanno precisato: «L'Assibroker non lavora solo con l'Unipol. La quota ottenuta regolarmente da Brilli fu piazzata anche in altre compagnie di assicurazione. Abbiamo i documenti che lo dimostrano. Insomma,

Conflitti fra poteri Autorizzazioni negate a Craxi e Citaristi L'Alta corte decide

ROMA La Corte costituzionale ha esaminato ieri i conflitti tra poteri dello Stato, sollevati dalla procura della Repubblica di Milano contro la Camera e il Senato per le denegate autorizzazioni a procedere contro l'on. Bettino Craxi (Psi) e il sen. Severino Citaristi (Dc); e da altre procure, sempre in relazione a richieste di autorizzazione a procedere respinte dai due rami del Parlamento. Le decisioni saranno prese e rese note entro una quindicina di giorni. La procura di Milano in sostanza sostiene che: 1) la ricostruzione di fatti penalmente rilevanti, le possibili qualificazioni giuridiche, le ipotesi di reato e le eventuali imputazioni sono compiti esclusivi dell'autorità giudiziaria; 2) le richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi e Citaristi votate da Camera e Senato il 29 aprile e il 18 marzo di quest'anno guardavano «versamenti di denaro riconducibili a diverse figure delittuose» e tali da «legittimare indagini per ipotesi di reato sia di corruzione sia di violazione della legge sul finanziamento dei partiti»; 3) concedendo l'autorizzazione solo per questa seconda ipotesi di reato, escludendo quella della corruzione, Camera e Senato hanno arbitrariamente «modificato la ricostruzione dei fatti e le loro qualificazioni giuridiche prospettate dal pubblico ministero» ed hanno «condizionato» l'azione penale contro Craxi e Citaristi. Camera e Senato hanno sostenuto la piena validità delle loro delibere negando di essersi intronessi nella sfera di competenza del potere giudiziario, operando secondo il dettato costituzionale che garantisce «la sovrana libertà del Parlamento di determinarsi politicamente senza soffrire interferenze e limitazioni, di valutare l'opportunità di concedere o meno un'autorizzazione a procedere in base a considerazioni politicamente libere e non suscettibili di controlli giuridici».

L'Assibroker è una società autonoma, in evoluzione: nel 1986/87, fatturava 500 milioni, nel 1992 è arrivata a 2.500 milioni. Ieri anche Alberto Grotti, ex vicepresidente dell'Eni, ha respinto le accuse sul fronte del filone Eni-Sai, un affare condotto da Molino assieme a Sal-

Il ministro della Funzione pubblica vara un codice per sancire l'incompatibilità tra dipendenti e club «segreti» Il riferimento è soprattutto alla massoneria, anche se non viene mai nominata. Disposta indagine a tappeto

Associazioni riservate proibite agli statali

Un codice per vietare l'iscrizione dei dipendenti pubblici ad associazioni che operino in maniera riservata o per aderire alle quali occorre formulare un giuramento contrastante con i doveri d'ufficio. Lo ha deciso il ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, che ha risposto ad un'interrogazione presentata dal senatore del Pds, Giorgio Loi. La decisione riguarda soprattutto la massoneria.

avevano l'obbligo di dichiarare la loro appartenenza alla massoneria e ad altre associazioni riservate; un proposta analoga era stata avanzata poche settimane fa da un gruppo di 70 parlamentari di vari partiti, che avevano chiesto che fosse vietata l'iscrizione ad associazioni riservate e occulte per i dipendenti pubblici, quelli degli istituti di credito, militari, magistrati e dipendenti di enti in cui lo Stato ha una partecipazione maggioritaria.

Adesso il varo del codice da parte del ministero della Funzione pubblica rappresenta un passo in avanti in questa direzione. Ma il vero problema, in molti ne sono consapevoli, non è tanto rappresentato dalla carenza di norme, che pure vanno adeguate, quanto piuttosto dall'esistenza della «cultura» dei legami riservati che hanno trasformato la «solidarietà» in un rigido senso di appartenenza. È proprio la cultura all'interno del maggiore ostacolo. Del resto, come è stato dimostrato dall'inchiesta del giudice Cordova, la cosiddetta legge Anselmi emanata dopo lo scandalo della P2 non è servita per allontanare il malaffare dalle «logge» o da altri circoli ristretti, né tantomeno ha impedito che alcuni massoni o iscritti a club esclusivi esercitassero una forte influenza sul-

Il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese



l'esercizio degli organi costituzionali», delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici. Basti pensare al ruolo della massoneria nella sanità. Una vicenda che dimostra come l'obiettivo sia quello di un profondo cambiamento di quella diffusa cultura che ha trasformato l'«innocente» appartenenza ad una associazione, nell'appartenenza ad un elitario gruppo di potere. Naturalmente questa trasformazione non può essere decretata

da alcuna norma. Le norme, tuttavia, possono rivelarsi necessarie e utili. Anche il «codice» emanato da Cassese, dunque, sarà utile, nonostante la sua attuazione sembri quantomai problematica. Ad esempio è difficile stabilire cosa si intenda per «associazioni» che si riuniscano abitualmente in maniera riservata. In alcune parti, poi, il codice si sovrappone alla legge già esistente, decretando il divieto di aderire ad «associazioni in

cui non sia possibile per ciascun socio conoscere l'identità e l'attività lavorativa di ciascuno altro socio», come già previsto dalla legge Anselmi. Una «novità» è prevista sui luoghi di riunione: dovrà risultare chiaramente che si tratta di sedi dell'associazione, dove gli aderenti si ritrovano abitualmente. Altrimenti per i dipendenti pubblici sarà vietato partecipare agli incontri. Attualmente all'esterno di molti templi massonici ci sono targhe con l'indicazione di circoli culturali e sugli elenchi telefonici l'utenza risulta quasi sempre intestata ad associazioni di copertura. In questo ci dovrà essere un grande cambiamento.

Adesso un dipendente pubblico non potrà più aderire alla massoneria o ad un'altra associazione simile? Non è detto. L'importante è che la massoneria si dimostri molto più disponibile che in passato ad abbandonare ogni forma di segreto e di riservatezza, a rendere pubblici gli elenchi degli aderenti, ad eliminare forme di doppio giuramento. Soprattutto dopo gli ultimi scandali una disponibilità al cambiamento è stata mostrata da quasi tutte le Obbedienze. In alcuni casi questa disponibilità è reale. In altri è solo apparente. Forse le nuove norme aiuteranno a sgomberare il campo da ogni margine di ambiguità.

La Quercia lancia una campagna per il diritto alla casa

Petizione Pds per abolire Ici e patti in deroga

DANIELA QUARESIMA

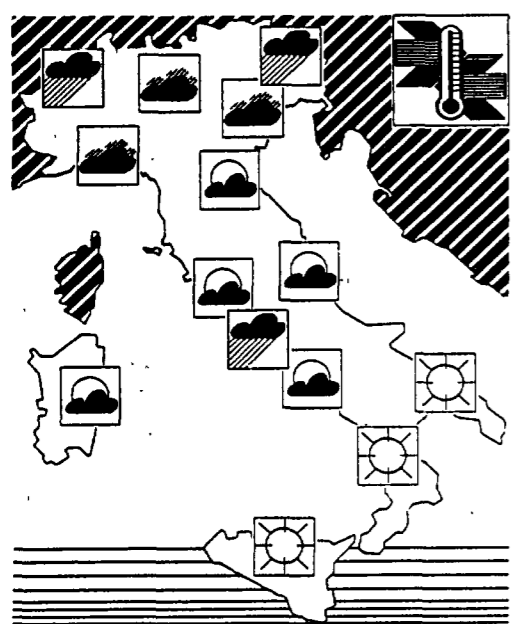
ROMA. Il benessere della nostra società, economico e sociale, passa attraverso il diritto alla casa. È una grande questione di civiltà che nel nostro paese sembra sia stata dimenticata, lasciando che soprattutto le fasce più deboli della popolazione in una situazione di precarietà, il più delle volte nell'impossibilità materiale di esercitare il loro diritto a una abitazione decente.

Il Pds ha individuato in una petizione popolare lo strumento per lanciare una campagna di massa su queste tematiche: sono già in corso incontri popolari e assemblee che proseguiranno fino al primo dicembre in tutte quelle città in cui si voterà il 21 novembre. Le petizioni saranno poi consegnate ai presidenti dei due rami del Parlamento e al presidente del Consiglio. Le proposte della Quercia toccano i molteplici problemi che riguardano il diritto alla casa; l'Ici e una tassazione socialmente equa, l'espansione del mercato dell'affitto e il superamento dei «patti in deroga»; gli sfratti, la tutela della piccola proprietà, la riqualificazione e la ristrutturazione dei centri storici e della periferia, la creazione di nuova occupazione, la gestione tra-

sparente democratica e non clientelare del patrimonio pubblico abitativo. L'iniziativa è stata illustrata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa da Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Ambiente e Territorio, Gianni Mellita, responsabile nazionale Casa, Luana Angeloni, della commissione Lavori pubblici del Senato e Sergio Gentili, della commissione nazionale Ambiente e territorio. Fulvia Bandoli, nel presentare le proposte ha sottolineato che l'obiettivo è quello di raccogliere 100 mila firme per «sollecitare una ripresa della politica per la casa che miri alla trasformazione delle città italiane; l'obiettivo deve essere la riqualificazione delle periferie e il recupero dei centri storici».

In un solo anno le tasse sull'abitazione sono aumentate del 500 per cento, la pressione fiscale sui cittadini che abitano la casa di cui sono proprietari è enorme. «L'ici per la prima casa - ha sottolineato l'onorevole Mellita - va eliminata fino ad un valore pari a quello di un alloggio medio di edilizia economica. Va eliminata anche per il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, va aumentata l'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: il quadro meteorologico, nelle sue linee generali, non accenna a mutare ed è, purtroppo un quadro decisamente autunnale. Purtroppo non perché la situazione meteorologica sia sintetizzata con l'andamento stagionale, ma per la persistenza delle precipitazioni, specie sulle regioni settentrionali, che già hanno provocato seri guai. La grande depressione dell'Europa nord-occidentale ha il suo minimo valore localizzato sulla Gran Bretagna meridionale e continua a convogliare aria fredda dalle regioni polari verso la penisola iberica e il Mediterraneo occidentale e a richiamare aria calda ed umida attraverso le latitudini mediterranee. La perturbazione che è entrata ieri sul settore nord-occidentale interesserà oggi tutte le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni settentrionali, il gulfone figure, le coste dell'alto Tirreno e quelle dell'alto Adriatico, cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse localmente anche di forte intensità. Sulle altre regioni dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite con tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Le regioni meridionali sono ancora protette da un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sul Mediterraneo orientale. Su tali località il cielo si manterrà generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: leggermente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio advertisement listing programs like Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Ultimora, etc.

FUnità advertisement listing subscription rates and advertising prices.

Napoli, Tullio Esposito, 16 anni al diktat dell'allenatore ha risposto abbandonando il ritiro degli «azzurri»

«Per me la boxe è divertimento, e alla mia età non rinuncio alla mia coda alla Fiorello» Gli amici contro la Federazione

«O il codino o la Nazionale» E il campione lascia il ring

Se vuoi salire su quel ring, devi tagliarti il codino, gli ha ordinato il selezionatore della nazionale di boxe under 16 Tullio Esposito promettente pugile napoletano, senza perdersi d'animo, ha sbattuto la porta ed è tornato a casa.

«Per me la boxe è divertimento, e alla mia età non rinuncio alla mia coda alla Fiorello» Gli amici contro la Federazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIÒ

NAPOLI Gli amici lo chiamano Fiorello per quel codino proprio uguale a quello del cantante presentatore che ha reso celebre nel nostro Paese il «Karaoke».

Il giorno dopo il mister Fracasso chiama al telefono Gerardo Esposito ex pugile (è stato professionista negli anni Sessanta) padre del giovane e lo implora: «Cerca di convincere il ragazzo altrimenti sarò costretto ad allontanarlo».

no fuori dal mondo» Dice Antonio: «Non vedo cosa ci sia di male portare un orecchino un codino. È come se a scuola un bel giorno il professore ti dicesse che non puoi frequentare le lezioni per questioni di look».

Esposito? «Neanche per sogno» risponde il pugile: «Io pratico questo sport per divertimento. Recentemente ho vinto il campionato regionale categoria Novizi ed il prossimo novembre parteciperò all'interregionale che si disputerà a Crotona».

L'uppercut di Oliva «Il pugilato è una cosa seria, e richiede molte rinunce...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Senta Patrizio Oliva lei che è stato campione del mondo, come giudica l'iniziativa presa dalla Federboxe, settore dilettanti, che ha imposto a un pugile di tagliarsi la coda di cavallo, pena l'esclusione dal prossimo campionato europeo under 16?»

Crede che chiunque pratichi uno sport debba attenersi alle disposizioni della propria federazione quindi bene hanno fatto i dirigenti a sospendere il ragazzo.

Non crede che i tempi sono cambiati, e che in fondo un codino alla Fiorello sia del tutto innocente?



L'ex campione del mondo Patrizio Oliva e accanto Tullio Esposito il pugile con il codino

Chi ha scelto di praticare la boxe deve innanzi tutto portare rispetto alla maglia azzurra che indossa quando combatte sul ring. Sono convinto che questo ragazzo non ami fino in fondo questo sport altrimenti quel ciuffo lo avrebbe tagliato.

Ma con posizioni così rigide, da parte dei dirigenti della Federazione, non si corre il rischio di allontanare ulteriormente i ragazzi dal «quadrato»?

Io non parlerei né di imposizioni né di sacrifici. Si tratta di rinunciare a ogni giovane che si avvicina volontariamente a questo sport, sa di dover fare. Sapesse quante ne fatte io che ho iniziato a frequentare le palestre all'età di 12 anni.

Eppure Tullio, figlio di un ex pugile, è ritenuto dagli esperti uno dei ragazzi più promettenti della Campania. Escluderlo, per quel codino, dal campionato europeo di Salerno, non le sembra una decisione troppo severa?

Forse io parlo come un vecchio, ma chi combatte per i colori della Nazionale deve avere un comportamento civile. Inoltre voglio dire che qui indosso una maglia in modo stragante, impressionante negativamente anche i giudici. I quali si sa spesso sono severi semplicemente perché appaiono un tipaco.

Come spiega che in altri Paesi - veda il russo Tassov, campione del mondo, che sul ring a volte sembra un clown - non si dà molta importanza all'immagine dell'atleta?

Il russo rappresenta un'eccezione. Non ricordo di altri pugili stravaganti come lui.

Lei, Oliva, si è sempre presentato sul «quadrato» in tenuta impeccabile? Non aveva anche lei qualche piccolo vezzo?

Se si riferisce alle frange colorate sulle scarpette che indossavo ad ogni incontro mi sembra poca cosa. Nessuno si è mai scandalizzato per questo. Sono stato sempre apprezzato per il mio comportamento sul ring e ve mi permettete anche fuori.

È vero, sul ring lei ha sempre tenuto un comportamento, come dire, dignitoso. Però, fuori, Cantava e ballava sotto i riflettori della televisione. O no?

Questo è vero. Dovevo pur curare la mia immagine. Sul ring tuttavia ho sempre onorato la maglia azzurra della nazionale che indossavo.

Il sindaco di Amelia ha dato l'ultimatum alla Comunità Incontro che occupa abusivamente il podere Cenciello. Il Comune deve mettere all'asta la tenuta perché le leggi vietano la trattativa privata. La proposta di un arbitrato

Lama a don Gelmini: «Dovete lasciare quel terreno»

Don Gelmini dovrà lasciare entro il 20 di ottobre un terreno di proprietà del Comune di Amelia che ne ha deciso l'alienazione per ripianare i debiti comunali.

Ma perché il Comune rivuole indietro quel terreno? Per capircio per ripicca? Come ogni amministrazione comunale italiana - dice il senatore Luciano Lama, sindaco di Amelia - ci sono problemi di bilancio che dobbiamo necessariamente risolvere radicalmente e in tempi strettissimi anche a traverso l'alienazione di una serie di beni del patrimonio comunale.



Luciano Lama, sindaco di Amelia



Don Gelmini fondatore della Comunità Incontro

DAL NOSTRO CORISPONDENTE FRANCO ARCUTI

AMELIA (Termi) Don Gelmini è più che mai deciso e quel terreno non lo vuol proprio lasciare. La sua Comunità Incontro - dedicata al recupero dei tossicodipendenti - lo occupa ormai da più di dieci anni e si è espansa nel tempo ad esso occupata diversi fabbricati un campo sportivo ed altri servizi.

Insomma prosegue il braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e l'istituzione che ha in don Gelmini un capo carismatico. Oggetto dell'aspetto contendere l'ormai famoso «podere Cenciello».

Sarà il tribunale dei minorenni a dover giudicare la giovane di Bogliasco

Susanna denunciata per il «finto» sequestro Il padre: «È stata solo una ragazzata»

Sarà quasi certamente denunciata per simulazione di reato Susanna Rizzo, la diciassettenne di Bogliasco che, messo ingenuamente in scena un rapimento, era fuggita di casa «per fare un'esperienza diversa».

da qualche nube i fan puntati sulle faccende del padre di Susanna i fan importatori di caffè Ernesto Rizzo avrebbero messo in luce un certo appannamento della situazione economica, cosicché la famiglia si preparerebbe a trasferirsi dalla prestigiosa residenza in riviera in una abitazione appena più modesta nell'entroterra.

moranda» «oggi pomeriggio» aveva scritto sul sabato «vado a far spese con gli amici».

REGGIO EMILIA. Gli hanno rubato 55 milioni in valuta estera mentre lavorava al suo sportello di cassiere. Può capitare e per questo ci sono le assicurazioni. Ma ora la banca di cui è dipendente gli chiede di versare 25 milioni pari alla «franchigia» che l'assicurazione non ha pagato sul furto.

L'istituto di credito ha avviato un'azione civile contro l'impiegato

«Furto in banca? Paghil cassiere» Sindacati in rivolta a Reggio Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI DAL FUME

REGGIO EMILIA. Gli hanno rubato 55 milioni in valuta estera mentre lavorava al suo sportello di cassiere. Può capitare e per questo ci sono le assicurazioni.

stato favorito dalle inadeguatezze dei sistemi di prevenzione e da un insufficiente sistema organizzativo.

È vero che il contenitore dei soldi sarebbe stato meglio custodito in una cassaforte - replica un sindacalista della Fabi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nell'immediato futuro di Susanna Rizzo la diciassettenne di Bogliasco fuggita di casa per due giorni in «cena» un finto rapimento e saranno un breve pausa di riposo, il ritorno a scuola e - quasi certamente - una denuncia per simulazione di reato per la quale dovrà vedersela con il Tribunale per i minorenni.

L'uomo di ferro di Berlusconi da ieri amministratore delegato unico Fedele Confalonieri e Foscale «promossi» alla vicepresidenza

La svolta imposta dalla peggiorata situazione finanziaria del gruppo Il posto era stato offerto a Romiti Ridimensionamenti in vista a Segrate?

Un commissario alla Fininvest

Pieni poteri a Franco Tatò, il tagliatore di teste

Il nuovo amministratore delegato della Fininvest è Franco Tatò che rimane contemporaneamente a capo della Mondadori alla vigilia della sua quotazione in Borsa. La decisione è stata presa dopo la riconferma al vertice della Fiat di Cesare Romiti che in caso contrario sarebbe passato con Berlusconi. La decisione di riorganizzare il vertice per far fronte ad una situazione di mercato sempre più pesante e difficile.



Franco Tatò

chiamato Franco Tatò che da ieri concentra nelle sue mani tutto il potere del biscione.

Del resto, Franco Tatò, di fatto non aveva rivali. Lodigiano, laureato in filosofia all'Università di Pavia, 61 anni, un passato all'Olivetti - ma il suo feeling con Carlo De Benedetti, grande rivale di Berlusconi, è storia del passato - manager col pugno di ferro, ha pilotato la Mondadori verso la quotazione in Borsa. Stmatissimo dal cavaliere, chi altri poteva permettersi di ostacolare l'ascesa? In realtà un nome c'era: quello di Cesare Romiti. Si sa, solo fino a qualche settimana fa il suo destino sembrava segnato. Con l'uscita di scena di Gianni Agnelli anche il suo fido colonnello avrebbe dovuto lasciare la poltrona di amministratore delegato. E si chiacchiera che avesse già presentato le sue credenziali in quel di Arcore dove, naturalmente, erano state molto apprezzate. Ma alla fine sono rimasti sia Agnelli che Romiti. E così per Tatò la strada è tornata in discesa. E ieri ha tagliato il traguardo insediandosi a capo della holding di Berlusconi.

C'è da dire che l'assemblea ordinaria della Fininvest ha nominato come consiglieri Carlo Bernasconi, Marcello

Dell'Ultri, Ennio Doris, Adriano Galliani, Gianni Letta, Alfredo Messina e naturalmente lo stesso Tatò. Nel consiglio di amministrazione restano oltre a Silvio Berlusconi, Piersilvio Berlusconi, Marina Berlusconi, Fedele Confalonieri, Vittorio Doti, Giancarlo Foscale e Livio Gironi. Sicura la nomina a vice presidenti, del fedele Fedele Confalonieri e di Giancarlo Foscale. Quest'ultimo è il presidente del fatturato e soprattutto il danaro fresco che ogni giorno porta nelle casse del gruppo è in questo periodo vacche magre l'unica banca di cui Berlusconi può fidarsi ciecamente. Il piano per ridurre l'indebitamento ha inevitabilmente tempi lunghi. Con la quotazione della Mondadori e il concambio di azioni «Sbe» - l'operazione scaterà il 15 ottobre - nella casse si calcola arriveranno 5-600 miliardi. Una strada verso piazza Alfari è stata designata anche per la compagnia di assicurazioni Mediolanum (l'appuntamento è per la prossima primavera) e per la cosiddetta «Big Tv», ossia le attività televisive più quelle cinematografiche (epoca prevista: estate autunno '94). Tutte slide che ora toccano a Tatò.

MICHELE URBANO

MILANO. Ufficiale, Franco Tatò da ieri è il nuovo amministratore delegato della Fininvest. E sia chiaro: ad interim, ma saldamente, mantiene anche la poltrona nella Mondadori. Nelle sue mani si integra tutto il potere. Sopra di lui solo Silvio Berlusconi. Che così lancia un segnale preciso al mercato (e alle banche). Non è un segreto. I venti gelidi della recessione, con il crollo della raccolta pubblicitaria e gli oneri finanziari derivanti da un indebitamento attestato pericolosamente sui 3.300 miliardi, non hanno certo risparmiato il re delle Tv commerciali. Che però non rinuncia all'immagine dell'ottimismo e del vircente. E infatti il quadro da lui tracciato al consiglio di ammi-

nistrazione è un elenco di settori in espansione dove chi sta peggio è la Publitalia che registra un incremento del fatturato di appena il 4,5% (rispetto al primo semestre '92). Ma poi ecco la Mondadori con un aumento del 9,3%, la Sbe (Silvio Berlusconi editore) con una crescita del 10,2%, la Standa con il 22,1%, la Divisione assicurazione e prodotti finanziari addirittura del 33,1%. Insomma, una iniezione di fiducia alla grande famiglia Fininvest. E tra le righe un messaggio alle banche. Della serie: «Abbiamo la situazione in pugno, ci riorganizziamo ma non cediamo nulla». Si sottolinea però la volontà «di concentrarsi nell'area di principale attività». E non a caso a gestirle è stato

La morsa delle banche dietro il colpo di scena al vertice Debiti a oltre 3.000 miliardi il Biscione rischia di soffocare

Il gruppo Fininvest è un gigante dai piedi d'argilla? Secondo i dati del bilancio consolidato '92, l'indebitamento netto ha raggiunto i 3.333 miliardi, cui si aggiungono 2.600 miliardi di debiti commerciali. Il patrimonio è di 1.200-1.400 miliardi. In pratica tutta la ricchezza prodotta in un anno dal Biscione se ne va a coprire gli interessi bancari. Il fatturato supera i 10mila miliardi e viaggia verso quota 12mila.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Quel bilancio consolidato '92 via Paleocapa, sede del quartier generale Fininvest, brucia tra le mani. Al punto che nessuna presentazione ufficiale in pompa magna viene prevista, come negli anni scorsi. E in giro avverti tanto nevrosismo. Musi lunghi. Insomma tira proprio una brutta aria dalle parti del Biscione. Cosa è successo? È presto detto.

Gli utili del gruppo sono pochi, appena 21 miliardi. Ma non è questo a preoccupare gli uomini di Berlusconi. A tenerli sulle spine c'è una constatazione semplicissima e cioè che nel '92 l'espansione del fatturato si è accompagnata ad un indebitamento crescente.

Il dato più preoccupante è quello dei costi del debito: gli interessi da pagare alle banche hanno infatti raggiunto i 556 miliardi, pari all'utile operativo (500 miliardi) e quindi alla ricchezza prodotta dai tre comparti del gruppo: televisione, editoria, grande distribuzione e vendita di prodotti finanziari. In poche parole alla Fininvest si sta lavorando per pagare gli interessi sui debiti.

Scorrendo i dati del bilancio '92 si nota che a fronte di 10.500 miliardi di ricavi complessivi, l'indebitamento netto ha raggiunto i 3.333 miliardi, cui vanno aggiunti 2.600 miliardi di debiti commerciali. Ma non è finita. Nella prima

parte del '93 l'espansione finanziaria è continuata a salire, arrivando a quota 3.500 miliardi, per poi stabilizzarsi nei mesi successivi. Va anche detto che l'indebitamento commerciale per un gruppo come la Fininvest, impegnato in un settore particolare come le telecomunicazioni, è alto ma anche fisiologico. Il che, comunque, non ha mancato di mettere in allarme le banche creditrici. Il Biscione infatti già da tempo è stato costretto a cedere in pegno agli istituti di credito pacchetti consistenti delle due società quotate del gruppo e cioè il 51% della Standa e il 58% della Mondadori, successivamente passati alla Sbe e anch'essi finiti in mano delle banche.

I dati ufficiali, dunque, parlano chiaro. E mostrano una situazione finanziaria assai poco rassicurante. Ma c'è chi soflia sul fuoco e assicura che l'indebitamento reale dell'impero Fininvest sia molto più consistente di quello messo in evidenza dai bilanci. Nei mesi scorsi il direttore di *7Repubblica*, Eugenio Scalfari, ingaggiò

proprio su questo argomento un durissimo braccio di ferro con Berlusconi. E *l'Espresso* assicura che l'indebitamento finanziario medio Fininvest arriva perlomeno a 5mila miliardi. Anzi, c'è chi dice che il patron di Mediobanca, Enrico Cuccia, abbia avvertito il Cavaliere che in realtà la sua esposizione sia ancora più consistente e arrivi a 6mila miliardi. Da via Paleocapa però ribattono che entro il '93 i debiti saranno ridotti a meno di 3mila miliardi. Come? Vendendo alcune partecipazioni non strategiche, mettendo all'asta alcuni immobili e raggranellando così almeno 500 miliardi. Inoltre gli uomini di Berlusconi contano di portare a casa, entro il '94, altri 800 miliardi, attraverso il collocamento in Borsa di alcune società e riducendo la partecipazione nella Standa.

Sul fronte del fatturato alla Fininvest l'obiettivo è quello di arrivare entro il '93 ad almeno 12mila miliardi, un'espansione notevole, anche se i vari settori crescono a ritmi alternati. Va forte l'editoria che, rispetto al



Silvio Berlusconi

'92, aumenta del 9% i ricavi e dell'11% gli utili. Va come un treno il comparto dei prodotti finanziari, che ha incrementato del 38% il suo volume di attività. Meno sostenuta invece è l'espansione della grande distribuzione (+8%). E ancor meno lo è quella dei ricavi pubblicitari, che segna solo un

aumento del 4%. Ma, al di là del fatturato, è il patrimonio netto a mostrare vistose falle. A fronte di 3.333 miliardi di debiti il patrimonio Fininvest è valutato appena 1.200-1.400 miliardi. Poco, non c'è che dire. Al punto da far sospettare che il Biscione sia un colosso dai piedi d'argilla.

Statali Scioperi a tappeto Cgil-Cisl-Uil

ROMA. I 3,5 milioni di pubblici dipendenti sono in guerra contro la Finanziaria. Dal 30 settembre sono in corso gli scioperi regionali con i quali Cgil Cisl Uil hanno virtualmente aperto la stagione contrattuale. Infatti la legge di Bilancio per i contratti pubblici stanziava risorse insufficienti per il recupero dell'inflazione programmata, che invece era stato garantito dall'accordo interconfederale sul costo del lavoro. E se fallisse il pubblico impiego nonostante i suoi contratti siano scaduti da tre anni, la violazione di quell'accordo rischia di riflettersi nei rinnovi contrattuali del settore privato.

Oggi si fermano Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Calabria. Ieri è toccato a Veneto, Umbria e Basilicata, domani sarà la volta di Trentino Alto Adige, Abruzzo, Sardegna e Campania. I sindacati registrano alle adesioni agli scioperi, come l'80% della Puglia.

Mila Schön Italia addio Passa tutta ai giapponesi

ROMA. Un altro pezzo di made in Italy in mani straniere: Mila Schön è passata nelle mani della giapponese Itochu che ha acquistato un altro 60% della società italiana di cui possedeva già il 40%. Il gruppo Itochu ha un giro di affari di ben 300 mila miliardi di lire. Itochu era già socio di Mila Schön al 40 per cento da sette anni e partner commerciale da più di 20 anni. Il giro di affari del marchio Mila Schön è stato del '92 di 800 miliardi di lire e di questi circa 700 realizzati in Giappone. «Il cambiamento è relativo - ha detto Cucchiani - perché Itochu e Mila Schön erano già soci; è cambiata la proprietà sotto l'aspetto finanziario ma l'azienda rimane assolutamente italiana. Stiamo potenziando il reparto creativo; puntiamo sul rafforzamento del marchio per la moda femminile, maschile e per gli accessori e su una ulteriore espansione internazionale e intraprenderemo azioni per ridurre i costi».

A Ferrara chiedono il rimborso: 1.400 miliardi il contenzioso in Italia Raddoppiarono i prelievi Iva? Usi contro industrie farmaceutiche

L'Usi 31 di Ferrara contro 200 industrie farmaceutiche. «Chiediamo - dice l'amministratore straordinario Alessandro Reggiani - la restituzione di 4,5 miliardi, da noi pagati indebitamente per forniture fatturate con l'applicazione di una doppia Iva». La vicenda che non c'entra con Tangentopoli o con l'ultimo aumento dei medicinali, coinvolge le oltre 630 Usi italiane, industrie e governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. C'è una legge del 1974 che dice che le imprese sono tenute a concedere agli ospedali lo sconto del 50% sul prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali, fatta eccezione per gli emoderivati e gli altri preparati comunque di origine umana. Nella primavera scorsa, però, la Regione Veneto, su incarico della Procura della Repubblica di Belluno, ha rilevato che le industrie fornitrici di prodotti farmaceutici hanno costantemente violato quella disposizione, applicando lo sconto di legge sul prezzo dei farmaci al pubblico non depurato dell'Iva ed assoggettando ulteriormente a questa imposta l'importo ottenuto, sicché lo sconto è risultato essere inferiore del 50%. In cifre: la sola Usi 31 (capoluogo, più altri quattro comuni con 139 mila assistiti) ed un bilancio annuale di 439 miliardi) si dice creditrice di 4 miliardi e mezzo, a cui vanno aggiunti gli interessi maturati e la rivalutazione monetaria; a conti fatti, a tutte le Usi italiane le industrie dovrebbero restituire non meno di 1300-1400 miliardi. Le industrie, però,

non ne vogliono sapere di restituire il danaro: un tentativo fatto da Ferrara è presto naufragato: ci sono state Spa che più o meno garbatamente, o a muso duro hanno risposto picche asserendo di essere nel giusto, cioè di aver ben interpretato disposizioni ministeriali. Infatti il ministero delle Finanze, con una sua circolare prima ha sostenuto che la base di determinazione dello sconto doveva essere considerato il prezzo di vendita al pubblico diminuito dell'importo corrispondente all'Iva, e su quello risultante doveva poi essere applicata tale imposta, poi «ha operato un inopinato e sospettoso revirement». Di conseguenza, le aziende farmaceutiche hanno chiesto per i loro prodotti un prezzo superiore al dovuto, determinato dalla riduzione del 50% di quello di vendita al pubblico (già comprensivo di Iva) e applicando su tale importo nuovamente la stessa imposta. Pertanto fatture per una valanga di miliardi

con una doppia imposizione fiscale che anche secondo la Ragioneria generale dello Stato (ministero del Tesoro) riduce di fatto la percentuale di sconto praticata alle strutture sanitarie... e «determina un maggiore onere a carico dei bilanci delle Usi». Da qui un invito a vigilare, ma anche ad agire come sta facendo del resto la «31» di Ferrara su indicazione della Regione Emilia-Romagna. Stamatene, attraverso il suo legale, Bruno Catalanotti del Foro di Bologna, l'Usi presenterà alla Procura della Repubblica del Tribunale di Roma e alla Procura generale della Corte dei Conti, le prime citazioni, a carico di altrettante industrie farmaceutiche, per accertamenti su eventuali responsabilità penali e contabili. Intanto l'Usi paga i suoi rifornitori sottraendo dal conto una delle due imposte. I rifornitori rispondono che la somma ricevuta è «soltanto» da considerare un ... acconto sul totale.

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il conto corrente postale
31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____ Età _____
Professione _____ Tel. _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Essere sinistra Diventare governo

1ª Conferenza delle donne del Pds
Roma, 21-22-23 ottobre 1993

Aderisco alla Conferenza delle donne del Pds e sottoscrivo per contribuire alla sua realizzazione.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____
Telefono _____

Puoi inviare il coupon all'Area politiche femminili della Direzione nazionale del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure alle Federazioni o alle Unioni comunali Pds della tua Città.



Le donne del Pds



Con Cecchetto la finalissima del concorso di Castrocaro

con la partecipazione di Simona Tagli, Brigitta Boccoli e Jo Squillo. Tra gli ospiti Gino Paoli (nella foto), gli 883, Fiorello e Gigi Sabani.

Stasera su Raidue alle 22.20 Giro sul «Central Express» Fatti di gente comune nei paesi dell'ex-comunismo

ROMA. Prosegue il viaggio in otto puntate che racconta episodi di vita quotidiana nell'ex-Unione sovietica e nei paesi che furono satelliti. Central express, il programma di Mixer (in onda su Raidue alle 22.20), curato da Sergio De Santis e Simon Nash, va a scoprire come vive la gente giorno per giorno nei paesi travolti dalla caduta del comunismo. Un reportage che scava oltre le cronache che occupano le pagine dei giornali e che in questi giorni sono balzate in prima posizione nell'attenzione mondiale.

A pochi giorni dalla scomparsa di Raymond Burr, l'attore che diede il volto al personaggio del popolare avvocato televisivo, Raidue propone da stasera una serie di nuovi episodi in onda tutti i mercoledì fino all'8 dicembre

Ti ricordi di Perry Mason?

Da stasera, tutti i mercoledì fino all'8 dicembre torna su Raidue alle 20.40 Perry Mason, l'abile avvocato interpretato da Raymond Burr, recentemente scomparso. Il ciclo era in programma per il prossimo anno, ma in seguito alla morte del celebre attore, la seconda rete ha deciso di anticiparne la programmazione. Presto anche gli ultimissimi telefilm girati da Burr poco prima di morire.

ROMA. È scomparso Perry Mason. Alla morte di Raymond Burr, nei giorni scorsi, sono stati questi i titoli dei giornali: lo scambio del personaggio per l'attore. Perché mai come per Burr è stata totale la sovrapposizione del suo volto a quello dell'eroe nato dalla penna di Erle Stanley Gardner. Una «sovrapposizione» che, forse grazie al potere della tv, ha fatto passare in secondo piano anche una delle sue interpretazioni cinematografiche più celebri: quella dell'ucciditoria ne La finestra sul cortile, uno dei capolavori assoluti di Alfred Hitchcock.

È ovvio, allora, che per ricordare il celebre attore Raidue abbia scelto di mandare in onda una nuova serie del famosissimo avvocato, che ha segnato l'immaginario collettivo di più di una generazione. Da stasera, dunque, alle 20.40, il mercoledì sarà dedicato (fino all'8 dicembre) ai casi di Perry Mason: una manciata di nuovi episodi che la rete aveva messo



Diana Muldaur, Barbara Hale e Raymond Burr in «Scandali di carta» in onda stasera alle 20.40

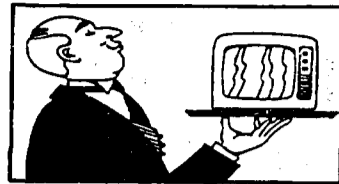
fianco di Perry Mason è sempre l'attivissima e insostituibile segretaria (innamorata?), Della Street, interpretata da Barbara Hale. Con trent'anni di attività alle spalle «l'avvocato del diavolo» ripropone quindi i suoi processi carichi di suspense. I suoi assistiti sono sempre coinvolti in modo così compromettente nel delitto che la linea di difesa non può

seguire i canoni tradizionali. Ma Mason si muove sui piccoli particolari, apparentemente insignificanti, per arrivare alla soluzione inaspettata e geniale del caso.

Nella puntata di stasera, intitolata Scandali di carta del '92, ci troviamo di fronte ad un giallo ambientato nel mondo della moda. Dyan Draper, direttrice di una rivista di moda scandalistica, viene trovata uccisa nel suo appartamento. Dyan, infatti, con il suo lavoro si era inimicata molte persone preoccupate di veder svelato dalla giornalista il loro passato poco limpido. Costi dell'omicidio viene accusata Lauren Jeffrey, direttrice di un noto mensile e «avversaria» di Dyan. A difendere la donna interviene Perry Mason e...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DSE: PARLATO SEMPLICE (Raitre, 10.30). Formula immutata anche per questa nuova edizione del programma condotto da Gabriele La Porta, il quale ogni settimana propone un tema di carattere sociale. Gli extracomunitari sottraggono veramente lavoro agli italiani. È l'argomento affrontato stamane, con l'aiuto di esperti e di un pubblico mirato.
FORUM (Canale 5, 11.45). Con Rita Dalla Chiesa ed il giudice Santi Licheri che dipana ogni sorta di dilemmi, bistecchi, contenziosi... Complice la diretta, anche i telespettatori possono telefonare e dire la loro sulle cause sottoposte al giudice.
I FATTI VOSTRI (Raidue, 12). Il problema dell'adozione dalla parte del bambino e una garbata provocazione contro il disservizio dei mezzi pubblici sono al centro della puntata odierna in compagnia di Giancarlo Magalli.
SARÀ VERO? (Canale 5, 13.40). Nuovo appuntamento con Alberto Castagna nel programma-gioco in cui il pubblico è invitato a indovinare quali storie sono false e quali vere. Nella prima, una signora decide di accogliere un barbone in casa propria, dopo di che fra i due nasce un amore; nella seconda, un poliziotto salva la vita ad una ragazza che era svenuta sui binari.
GIOIELLI A SANGUE FREDDO (Raitre, 18). Interessante documentario sulle rane varipinte che popolano le foreste tropicali dell'America centrale e di quella meridionale.
L'ANGELO DELLA VENDETTA (Italia 1, 20.35). Prima visione tv per questo tv movie americano, dedicato ai fans delle arti marziali. The mercenary rubano un'ingente quantità di diamanti, che nascondono nelle valigie di Susan, campionessa di karate che alloggia nello stesso albergo dei malviventi. Ignara di tutto, la ragazza torna a casa...
PRIMOFESTIVAL '93 (Raiuno, 20.40). Serata canora con giovani esordienti, in questa finale della 35ª edizione del concorso «Voci e volti nuovi» di Castrocaro Terme. Sono arrivati all'ultimo traguardo dieci concorrenti, reduce da una selezione che ha coinvolto migliaia di giovani. Conducono Claudio Cecchetto, con la partecipazione di Simona Tagli, Brigitta Boccoli e Jo Squillo. Fra gli ospiti della serata, Gigi Sabani, Laura Pausani, Vernice, Fiorello e gli 883.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Sul palcoscenico del Teatro Parioli stasera troviamo, fra gli altri, Davide Riondini, Roberto D'Agostino, Luca Cavallotti Sforza, autore del libro Chi siamo. La Storia della diversità umana, Claudio Sabelli Fioretti, direttore di Sette. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, listing times and program titles.

Agnelli parla di alleanze e le Fiat tornano a brillare

MILANO. Le Fiat tornano all'antico splendore, a piazza Affari, grazie alla fomenta congiuntura tra l'improvvisa corrente di ricoperture e le ipotesi di un accordo internazionale. Le ordinarie hanno fatto un balzo del 3,77% a 6.172 lire. Le voci su un'intesa tra la Fiat ed altre case automobilistiche, non sono una novità. Già in passato hanno fatto lievitare i titoli dalle 3.800 lire del settembre '92 alle 7.500 dello scorso agosto. Stavalta però sono state le stesse dichiarazioni di Agnelli ad accendere le aspettative del mercato che è apparso subito disposto a riassorbire il malessere da

aumento di capitale. I prezzi hanno ampiamente superato i livelli segnati alla vigilia dell'annuncio dell'operazione sul capitale. Le Fiat hanno contribuito a determinare la crescita dell'1 per cento segnata dall'indice Mib in chiusura a quota 1.312, mentre gli scambi sarebbero saliti a 400 miliardi: inoltre il mercato milanese si è inserito nella corrente positiva che ha interessato anche le altre Borse continentali con Francoforte in rialzo di oltre il 2 per cento. Tomando al listino, dopo lo scivolone dell'ultima seduta, le Borse hanno recuperato il 4,85% a 5.889. Contrastate la Rinascente a 9.993 (+

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, STERL. INGL., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes BCA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, POP COM IND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, prezzo, var. % Includes CCT ECU 30AG94 9,65%, CCT ECU 85/93 8,75%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes ARMONIA, ARCA, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Indice, valore prec, var. % Includes SAN PAOLO BRESCIA, C. R. BOLOGNA, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes oro (lino) (per gr), argento (per gr), etc.

ESTERI

Table of international markets with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes CAPITAL ITALIA, PORTALIA, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes CENTROB-SAGM98 6,5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes MEDIOB-ITALMOB CO 7%, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes SAN PAOLO BRESCIA, C. R. BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Indice, valore prec, var. % Includes SAN PAOLO BRESCIA, C. R. BOLOGNA, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes oro (lino) (per gr), argento (per gr), etc.

ESTERI

Table of international markets with columns: Titolo, chius, prec, var. % Includes CAPITAL ITALIA, PORTALIA, etc.

AUTOLEADER ROMA
 VIA GIOI 135 VIA CASILINA 565 CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
 concessionaria **HYUNDAI**

Roma

l'Unità - Mercoledì 6 ottobre 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Adesioni al cento per cento per lo sciopero sulla linea A I sindacati incontrano Voci «L'agitazione prosegue»

Lotta dura contro il metrò a rischio incendi

LUCA BENIGNI

L'inferno del metrò A è destinato a durare ancora due anni. Le risposte del sub-commissario capitolino alle richieste del sindacato di far presto ad avviare i lavori necessari per rendere più vivibile e sicure le gallerie e le stazioni della linea non lasciano spazio a spragli di ottimismo. Le procedure adottate in Campidoglio per affidare la realizzazione delle opere, che sono già progettate e finanziate con lo stanziamento di 10 miliardi, sono complesse e laboriose. Di percorrere strade più celeri non se ne parla. Troppi rischi, troppi gli appetiti rispetto ad un appalto da dieci miliardi e troppo poca la disponibilità dei dirigenti capitolini ad assumersi delle responsabilità. Dunque, c'è da aspettare e secondo i calcoli del sindacato per sbloccare tutto seguendo questa trafila burocratica passeranno ancora 24 mesi prima che si possa dare inizio ai lavori. «Invece qui ci sono tutte le condizioni», spiega Claudio Caldarelli della Filt-Cgil, «perché si adotti la procedura d'urgenza e ci sono tutte le ragioni per farlo. Nella riunione che abbiamo avuto nei giorni scorsi con i responsabili capitolini però di questo non è stato fatto cenno. Il sub-commissario ha negato quanto aveva promesso nella riunione di giugno e spiegato che diversamente non si può fare. Occorre avere pazienza, occorre aspettare. Ma due anni per noi sono troppi. Non abbiamo nessuna intenzione di accettare questa situazione in modo passivo».



Lo sciopero che ha bloccato ieri la metropolitana A per quattro ore dunque è stato solo l'accento, il segnale di un'agitazione che i sindacati intendono proseguire e intensificare in tempi strettissimi. «È bene dire, ancora una volta», aggiunge Caldarelli, «lo sciopero di oggi non era stato indetto per ragioni salariali ma solo e soltanto per garantire la sicurezza e la vivibilità della linea per i cittadini che la usano e per i lavoratori che la fanno funzionare».

Alla base della vertenza la richiesta di sindacati di dotare i 15 chilometri della linea A di un sistema antincendio efficiente, quello attuale è a dir poco antiquato, di dotare la linea di un treno spazzino per aspirare le polveri e pulire le stazioni e soprattutto la costruzione dei pozzi di aerazione. Il progetto è pronto e finanziato da tre anni e la sua realizzazione è l'unico modo per evitare che la linea sia immersa perennemente in temperature sempre superiori ai 30 gradi e a volte in un grado di umidità da foresta amazzonica.

L'ingresso della centrale di Montalto di Castro Sotto, un'immagine della metropolitana di Roma



CLASSE OPERAIA

Montalto Di Castro: manifestazione dei 2.700 lavoratori del cantiere Enel «Ci stanno mettendo lentamente tutti in mobilità». Già 25.000 i disoccupati nella provincia di Viterbo

Tute blu di rabbia

Malcontento generale Si ferma il pubblico impiego

Scuole ferme, uffici chiusi, usi deserte e vigili urbani ridotti all'osso. Oggi il pubblico impiego incrocia le braccia e scende in piazza contro la manovra finanziaria, i rinnovi contrattuali tecnici, il taglio delle prestazioni sanitarie, la penalizzazione dell'occupazione precaria, i tagli dei fondi di incentivazione. Nessun corteo per le vie della città. Per non creare ulteriori disagi alla popolazione, i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno indetto la manifestazione, incontreranno i lavoratori pubblici del Lazio alle ore 10 in piazza Santi Apostoli. Interventi di Giancarlo D'Alessandro (Cgil-Funzione pubblica), Lia Ghisani (Cisl) e Antonio Focillo (Uil). E non finisce qui. Lo sciopero degli edili continua. Sabato, invece, toccherà ai pensionati.

Le tute blu del cantiere Enel di Montalto di Castro ieri mattina hanno bloccato per tre ore la statale Aurelia. Una manifestazione pacifica, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, per scongiurare il ricorso alla mobilità da parte delle aziende. La Fiom: «Il lavoro in cantiere c'è, l'Enel deve rispettare gli accordi, non può ricattare i lavoratori per costruire l'oleodotto marino senza valutazione d'impatto ambientale».

SILVIO SERANGELI

MONTALTO DI CASTRO. Aurelia bloccata per più di tre ore, fino alle dieci di ieri mattina. Cancelli chiusi al cantiere Enel della Centrale di Montalto di Castro. È scoppiata la rabbia dei 2.700 lavoratori del più grande cantiere nazionale. Per molti si avvicina la minaccia della mobilità: l'anticamera sicura del licenziamento. Per 88 tute blu il 15 ottobre potrebbe essere l'ultimo giorno di lavoro a Pian dei Ganganj. Dopo dieci giorni di blocco delle merci, un nuovo capitolo nel braccio di ferro fra Sindacati, aziende metalmeccaniche ed Enel. Più di mille lavoratori hanno bloccato la statale all'altezza dello svincolo per il cantiere. Una manifestazione tranquilla, senza momenti di tensione. «Una dimostrazione di maturità, che dovrebbe invitare a riflettere chi non accetta più il confronto», è il commento del segretario della Camera del Lavoro di Viterbo Gaime Moser. Ma sotto la calma apparente c'è tanta voglia di lotta. Seicento edili licenziati prima dell'estate, centotrenta metalmeccanici in cassa integrazione straordinaria scaduta il 30 settembre, altre duecentocinquanta tute blu in cassa integrazione ordinaria. È il quadro della smobilizzazione, dell'avvicinarsi del ciclo finale di costruzione dell'impianto da 3.200 megawatt che, con le vicine centrali di Civitavecchia, costituirà il più grosso polo energetico d'Europa. Ma il Sindacato non è d'accordo: «Secondo i piani illustrati dell'Enel soltanto qualche mese fa, a fine ottobre si sarebbe dovuto raggiungere il picco massimo di forza lavoro con 3.000 unità», sottolinea Gemini Cinacolini,

Sos per i tumori al seno A Roma l'incidenza più alta I dati sulla malattia in una ricerca dell'Aied

Allarme tumori a Roma e nel Lazio: la città eterna è quella più colpita dal male del secolo. A lanciare l' SOS è stata ieri l'Aied, l'Associazione italiana per l'educazione demografica, sulla base dei dati emersi da uno studio condotto nella capitale e su tutto il territorio regionale. Particolarmente preoccupante è il tasso di mortalità per il cancro alla mammella, che ha raggiunto il 37,3 per cento contro il 32,7 per cento nazionale. Non solo. Secondo l'indagine dell'Aied, l'incidenza dei decessi da tumore del collo dell'utero nel Lazio è salito nel 1989 a 1,69 mentre quello medio nazionale è calato a 1,34. Per quanto riguarda i tumori colon-rettali a Roma, il tasso di mortalità nel 1990 è salito al 17,5 per cento contro il 15,1 per cento nazionale. E ancora: tumori della pelle, melanoma in particolare: nella città eterna il tasso di incidenza di questo male nel 1985 è stato del 4,3 su ogni 100 mila abitanti (maschi e femmine). Nel 1990, però, questo dato è più che raddoppiato, è arrivato all'8,8 mentre la media nazionale si ferma al 7,6. La capitale, si sa, soffre di scarsi programmi di prevenzione sanitaria. E al disagio quotidiano provocato dalla malasanità si aggiungono i tagli annunciati dalla manovra finanziaria in questo settore. Tuttavia, l'Aied non si ferma: intende denunciare la gravità della situazione e spiegare le cause che collocano Roma tra le città italiane più colpite dai tumori alla mammella, al collo dell'utero e della pelle. L'Associazione italiana per l'educazione demografica ha dunque organizzato un incontro-conferenza con i mass media per domani, 7 ottobre, alle ore 11.30, presso la sala stampa del residence di Ripetta, in via Ripetta 231, a due passi da piazza del Popolo.

lavoratori. «Non vogliamo pagare insieme tangenti e il ricatto dell'Enel per i nuovi progetti. Non può giocare sulla nostra pelle, sulle nostre famiglie per imporre al Governo il nulla osta per la costruzione dell'oleodotto Montalto-Civitavecchia e l'impianto di rigassificazione». Termina in fretta i quattro gruppi della centrale polibustibile, costruire un oleodotto marino per trasportare l'olio combustibile dal parco natia di Torre Valdaliga nord a Civitavecchia fino all'impianto di Pian dei Ganganj, realizzare l'imponente impianto di rigassificazione per alimentare a metano la centrale. È il piano che l'Enel porta avanti con due questioni da risolvere: il mantenimento dell'occupazione, la valutazione dell'impatto ambientale. Che frana i progetti. Ma i lavoratori non sono intenzionati a cedere; al loro fianco i comuni della provincia di Viterbo. Troppi 25mila disoccupati per accettare altri licenziamenti. I consiglieri regionali del Pds Cosentino, Daga e Tidei chiedono l'intervento del presidente della giunta regionale per scongiurare il rischio di un inasprimento della lotta e richiamare l'Enel alle sue responsabilità.

«Illegittima l'elezione del sindaco di Fiumicino»? Il Pds chiede un'indagine al ministro dell'Interno

L'elezione del nuovo sindaco di Fiumicino e la sua giunta sono avvenuti in modo regolare? È l'interrogativo che si pongono i parlamentari del Pds, Goffredo Bettini e Franco Bassanini, che sollecitano al riguardo l'intervento del ministro dell'Interno. Il Coreco - sottolinea in una interrogazione i rappresentanti del Pds - ha esaminato la delibera ed ha espresso parere favorevole. Il sindaco però è stato eletto con due ore di ritardo, quando il tempo legittimo era scaduto. Sarebbe andata così: il 14 settembre scorso il Coreco ha approvato a maggioranza la delibera (n.24 del 5/9/93) sull'elezione del consiglio comunale di Fiumicino. Il precedente esecutivo, sottolinea il Pds in una nota, si era dimesso il 6 luglio scorso, per cui il termine perentorio di 60 giorni previsto dalla legge 142 ai fini della legittimità della elezione era scaduta alle ore 24 del



Angelo Marroni

con cinque milioni ti fanno aprire un conto corrente senza problemi. Ma tu poi sei ricattabile». Per arrivare ad incidere su questo e mille altri meccanismi attraverso cui l'usura dilaga, i comitati istituiti dalla Regione si metteranno presto al lavoro. Intanto, ieri Marroni ha voluto ricordare anche le «colpe» della stessa Regione. «An-

Promosso dalla Pisana, e già insediato, un Comitato tecnico scientifico

Il 15% dei commercianti «strozzato» dall'usura. Un dossier della Regione

ALESSANDRA BADUEL

Almeno il 15% di imprenditori e commercianti laziali sono «strozzati» da un'usura sempre più spesso legata a grosse organizzazioni criminali e mascherata sotto le vesti di società finanziarie dalle incerte origini. Per combattere il fenomeno in maniera costruttiva e duratura, il presidente della Commissione criminalità della Regione, Angelo Marroni, ha promosso un Comitato tecnico scientifico che si è insediato ieri e che studierà, avvalendosi anche dell'aiuto di un Comitato di sostegno, tutto quanto riguarda l'immenso e variegato mondo del prestito ad interessi esorbitanti, cercando in particolare di elaborare delle proposte di legge.

«L'usura è un fenomeno eterno», ha detto Marroni - ma ora si è estesa in maniera preoccupante, anche perché non si tratta più, da tempo, solo di piccoli strozzini, ma di organizzazioni criminali centralizzate, che sfruttano quel canale per risolvere i propri problemi di riciclaggio. E poi, l'usura porta con sé una scia di violenza, con estorsioni e vendette. In tempi di crisi economica come quello attuale, infine, la situazione si aggrava. Dei due comitati fanno parte, oltre alle forze istituzionali e sociali della Regione, rappresentanti della magistratura, del mondo universitario, di quello creditizio, dei sindacati e delle organizzazioni di commercianti e imprenditori. Uno dei primi punti all'ordine del giorno, sarà quello della natura giuridica del reato di usura. «Oggi», ha spiegato Marroni - si tratta di un reato non ben individuato

nel codice penale. Chi chiede il prestito e poi subisce il ricatto di interessi astronomici, infatti, vede riconosciuto il suo status di vittima solo se quel prestito l'ha chiesto per un riconosciuto stato di estremo bisogno». Anche i meccanismi del sistema creditizio italiano, secondo Marroni e secondo gli studi già fatti sul problema, facilitano l'usura. In Italia, per ottenere un prestito bisogna fornire in cambio garanzie «reali», cioè ipotecare o impegnare i propri beni immobili o mobili. «Da noi non si possono monetizzare la bravura, la professionalità. Non esiste la possibilità di farsi finanziare per una buona idea, come invece è possibile fare in tanti paesi esteri», spiega ancora Marroni. Infine, il problema delle cambiali in protesto, altra «lorca» caudimane per cui sono in molti a dover passare. Il nostro sistema ban-

cario prevede che una sola cambiale non pagata entro la scadenza faccia sparire per sempre la possibilità di firmare un'altra. Basta un errore, insomma, per vedersi preclusi per sempre le possibilità di un prestito alla luce del sole.

Cosa succede dopo, lo spiega il responsabile dell'Associazione nazionale protestati, Quinto Mariani. Nata un anno fa, con sede a Latina e ormai mille soci sparsi tra Lazio, Marche e Abruzzo, l'associazione si propone di difendere i diritti di cinque milioni di italiani che sono sotto protesto», come dice Mariani. «Noi - prosegue il responsabile - abbiamo solo soci di provata onestà, che non hanno carichi pendenti per truffe o simili. Sono semplici cittadini finiti, per una momentanea difficoltà, sul bollettino del protesto bancario. Per quel bollettino, proponiamo



Tre membri del gruppo «Flying Pickets»

«Flying Pickets» sfrenata allegria

LUCA GIGLI

Gary Howard, Hereward Kaye, Nick Godfrey, Ricky Payne e Michael Henry, sono i membri di un grande gruppo di canto a cappella, i «Flying Pickets» (picchetto volante). Ancora poco noti qui da noi, i cinque ragazzi anglosassoni sono approdati a Roma per una serie di concerti al teatro Vittoria e sono apparsi come una vera e propria rivelazione, appassionandoci ed entusiasmandoci con la loro grande arte. Rubando due righe al Times possiamo dire che sanno fare tutto, cantare, danzare, cantare e poi ridere... con una allegria travolgente... cinque voci bianche e nere, superbe... ciascuno è un'orchestra da solo e insieme riempiono la scena». Il materiale compositivo usato dai cinque vocalisti passa dall'originale «originalità» dei loro scritti partitici a quelle rivisitazioni, non prive d'ironia, di testi come «Love is a Wonderful Thing», «Billy Jean», «Sunny Afternoon», «Master Blaster» e «Tainted Love», recanti la firma di grandi popstar: Michael Bolton, Michael Jackson, Ray Davis, Stevie Wonder e Ed Cobb.

Presentare singolarmente i nostri ragazzi non è cosa facile, tanto è inscindibile e complementare la loro forza di squadra. Gary Howard, il più inglese del grupponi ricopre le vesti, nel suo caso certamente atipiche, del leader. Sulla scena oltre ad una bella voce Howard sfodera quel profilo da «cabaretista» che in anni passati l'ha visto calcare le scene di molti teatri londinesi. Hereward Kaye è invece la figura più in ombra del gruppo, a lui probabilmente è affidata la cura e l'organizzazione del materiale musicale. Nick Godfrey in scena appare il più eclettico, i suoi affondi di sapore satirico-teatrale, la duttilità di recitazione e le frequenti provocazioni che rivolge al pubblico lo pongono in un ruolo di primissimo piano nell'andamento delle performance. Ricky Payne l'unico americano del gruppo, ha un

Alla Sala Borromini debutta stasera il testo di Victor Hugo diretto da Riccardo Reim

L'altro volto di Lucrezia Borgia

Una Lucrezia Borgia insolita, dalla fisionomia intimista e insospettabile, è il ritratto che la regia di Riccardo Reim cura alla Sala Borromini da stasera a domenica 10. Il testo, tratto dall'opera teatrale in prosa di Victor Hugo, è stato adattato e «innestato» con stralci poetici da Apollinaire e Baudelaire. Ne è interprete Francesca Benedetti, affiancata - tra gli altri - da Cosimo Cinieri e Giampiero Fortebraccio.

ROSSELLA BATTISTI

È un'insolita Lucrezia Borgia quella «scoperta» dalla regia di Riccardo Reim stasera alla Sala Borromini, un ritratto vulnerato di una donna in crisi che cerca di recuperare un impossibile rapporto con il figlio. Una prospettiva obliqua, dunque, rispetto alla fisionomia torbida e fosca con la quale Lucrezia viene tratteggiata nei manuali di storia. Non che rinunci alle sue inclinazioni di avvelenatrice, anzi, ma le destina ai nemici e, in una sorta di moraleggiante finale, sarà poi il destino a travolgerla attraverso i suoi stessi traffici venefici.

La trama - molto più barocca di quanto riportiamo - è tratta da un testo di Victor Hugo ed è il suo primo lavoro teatrale in prosa, scritto nel 1833. «Mi è stato sottoposto da Francesca Benedetti - spiega Reim - ed è stato necessario un impatto ragionato, altrimenti la prima reazione sarebbe stata di scappare a gambe levate... È un testo che paga un grosso debito al gusto dell'epoca: Hugo lo scrisse per il teatro Porte St. Martin, che richiedeva un pubblico popolare, desideroso di tuffarsi in atmosfere da feuilleton. Hugo lo accentratte generosamente con manciate di scene cappa e spada, un grande affresco cinquecentesco orlato di tutti i clichés in grado di stuzzicare gli appetiti dei po-

tenziali spettatori. C'è l'Italia rinascimentale degli intrighi, Lucrezia Borgia e i suoi veleni, un plot così aggrovigliato dai colpi di scena che non si può quasi riassumere... Poi, e qui spunta il genio di Victor Hugo, la messa a fuoco di un aspetto insospettabile della personalità di Lucrezia, la sua voglia di rivoltarsi madre a un figlio che non la conosce, nato da un suo rapporto incestuoso con il fratello Giovanni e quindi abbandonato. Una rivelazione che sarà fatale ad entrambi dopo un estenuante gioco di rincorse e di negazioni».

Come è stato adattato un testo così fortemente ottocentesco per un palcoscenico contemporaneo? Anzitutto, tagliando, tagliando, tagliando. L'opera originale durava quasi quattro ore. Il mio spettacolo è di un'ora e trentotto minuti. Via le scene d'insieme, via i vari tributi alle mode di allora che oggi suonerebbero ridicoli, come i «vezzi italianistici» adoperati impropriamente sui nomi: ma se lo ammagina quale accento drammatico potrebbe risuonare in appelli a Oloferno Vitellio o a Geppio Laverotto? E, nella sua semplicità, anche un Pietro Capra fa la sua orrenda figura...

Una «riduzione» teatrale a tutti gli effetti, ma ci sono



Francesca Benedetti e Luca Negroni in una scena di «Lucrezia Borgia»

anche molti «innesti»...

Si, ho introdotto come eco ideale all'eredità di Victor Hugo brani e stralci poetici da due autori che molto gli devono, Apollinaire, soprattutto e Baudelaire. Mi piaceva giocare con questo testo, entrare e uscire con grande ironia, senza riguardo eccessivo per la trama, che, in fondo, non interessa nemmeno l'autore.

Il gioco di metafore si rispecchia anche nella scenografia?

Direi che qui si fa esplicito: assieme a Uberto Bertacca abbiamo ideato un grande piano-scrittoio, una specie di scrivania dove si muovono timo-

rosi e «soprammobili» di questa storia. Sul fondo, alcune poltroncine per metà occupate, ricordano che si tratta di un dramma che piaciocchia, dove la gente continua a venire sera dopo sera, mentre a lato un candeliere spropositato, di quasi tre metri di altezza, dà la dimensione onirica-ironica di questa pièce e da qui, infatti, prende avvio il primo monologo.

In passato ha curato spesso delle regie incentrate su personaggi femminili, ma c'è qualche altro motivo che l'ha spinto a occuparsi di questo testo in particolare? La voglia di fare teatro «alto».

Sono stanco di queste performance minimaliste che ci circondano, dove in pratica gli spettatori assistono alla propria quotidianità messa in scena e dove la recitazione è un po' casuale. Con Hugo non si può improvvisare, ci vogliono fior di attori altrimenti la scena naufraga. È un piacere «irrovato» lavorare con professionisti come Francesca Benedetti, Cosimo Cinieri, Giampiero Fortebraccio o Sandro Palmieri. E non è vero che il pubblico non ci sta a questo tipo di operazioni «colte»: ad Agrigento c'erano 1500 spettatori. La gente recepisce l'incanto del teatro, quando c'è, e se ne lascia rapire.

Da quest'anno tutta nell'Aula Magna della Sapienza la stagione dell'Uc

In marcia verso il concerto n. 2000

ERASMO VALENTE

Dopo un sacco d'anni, Lassy torna definitivamente a casa. Lassy, cioè l'Istituzione universitaria dei concerti (Uc), che riprende la sua originaria sede: l'Aula Magna della Sapienza. Il sensazionale ritorno è stato comunicato dallo stesso magnifico rettore, Giorgio Tezze, che ha affettuosamente tirato in ballo la vicenda di Lassy. Il ritorno è appoggiato dal consiglio d'amministrazione dell'università che ha anche assicurato interventi preziosi, che vengono, del resto, pure dal British Council, dalla Italsiel ed altri sponsor. In questi ultimi tempi, Lassy, o cioè l'Uc, si era già «accostata» a casa, con quei saltuari

concerti del martedì all'Aula Magna, riservati a docenti e studenti universitari. Da quest'anno tutta la stagione si svolgerà lì, nell'Aula Magna, in due turni di concerti: pomeridiani, il sabato; serali, il martedì. Si è avuta in proposito, ieri, una ricca conferenza-stampa. Sono state adombrate anche situazioni difficili circa il pubblico del sabato pomeriggio. Mentre risultano già esauriti i posti per i concerti del martedì, si profilano diserzioni di antichi abbonati che si trovano in difficoltà nel raggiungere l'Aula Magna, invece che il San Leone Magno. Lassy torna nella vecchia casa, ma intorno tutto si è complicato, a incominciare dal traffico. Toccherà ai giovani partecipare, nella sua totalità, al bel cartellone dell'Uc. Dopo le parole del Rettore e di Lana Fortunata, presidente dell'Istituzione, sono intervenuti sul programma i tre brillantissimi consiglieri artistici: Antonio Ballista, che sempre più vuole accostare a musica anche «ad altro»; Enrico Morricone, cui sta a cuore la produzione dei giovanissimi autori; Franco Piperno che sa equilibrare le varie esigenze. Ci sono le ricorrenze biografiche, ma le celebrazioni vogliono essere l'occasione di esecuzioni al meglio. Il 16 si apre con Monteverdi, e c'è, ad eseguire «Il Vespro della Beata Vergine» il con-

plazzo inglese «The Sixteen», a Città di Castello, realizzato mirabilmente musiche di Bach ed Haendel. C'è il centenario di Ciaikovski, e avremo Mario Brunello e l'Orchestra di Padova e del Veneto protagonisti di un invidiabile programma. Qualcuno si è preoccupato, quando Franco Piperno ha detto che, per scelta dell'Uc, i pianisti quest'anno saranno pochi. Sarà, ma ne avremo almeno dieci, e quindi, niente paura. Partecipano alla stagione complessi di prim'ordine, che punteggiano anche la vocazione europea dell'Uc, accentuata da due concerti per il bicentenario del Louvre e da predilezioni per musicisti inglesi. Non mancano cicli dedi-

AGENDA

Ieri minima 12
massima 21

Oggi il sole sorge alle 6,12
e tramonta alle 17,43

TACCUINO

Partecipazione e confronto. L'Associazione giovanile in vista delle elezioni comunali romane ha organizzato un ciclo di confronti, aperti al pubblico, con i candidati in corsa per il Campidoglio. Aprirà la serie delle discussioni Renato Nicolini: appuntamento stasera, ore 20, presso la sede di Via Tolero 23, angolo Via Nemotense.

Bambini e computer insieme nella giungla della scrittura. Discussione sul tema oggi, ore 16, presso la Biblioteca Centrale per ragazzi, Via S. Paolo alla Regola 16. Verrà presentato il libro «Io bambino tu computer» di Stefano Penge (Anicia, 1993). Intervengono Roberto Maragliano, Marisa D'Alessio, Cristiana Zucchermaglio, Francesco Antunescu e Stefano Penge autore, oltre che del libro, anche di un programma di videoscrittura.

Seminario sul cinema. Recitazione, dalla sceneggiatura alla realizzazione, ambiente e comportamento fisico, musicale. È organizzato dallo Studio De Fazio e si svolge a fine ottobre. Informazioni e iscrizioni al tel. 58.96.458.

L'altro spazio dell'amore. Iniziano oggi (e non il 16 ottobre) su Radio Radicale le trasmissioni radiofoniche curate dal circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli». Ore 22-23, frequenza 88,6 e 102,4.

Arcoiris. Scuola di musica con sede in via delle Carrozze, 3. Corsi di strumento, dipartimento di musica antica, corso superiore di pianoforte e musica per bambini. Informazioni al tel. 699.20.815.

Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano. Il volume curato da Francesco Maria Biscione (Nuova Coletti Editore) verrà presentato alla stampa domenica 12, presso la Sala Stampa Italiana di piazza San Silvestro 13 (quarto piano).

Il colore degli anni. La premiazione del premio Luigi Petroselli (quarta edizione, dedicato agli anziani e articolato in poesia, narrativa, pittura, fotografia, artigianato e memoria delle parole) si terrà domani, ore 15.30 presso la Sala Protomoteca in Campidoglio. Intervengono Alessandro Voci, Matteo Amati e imcomponenti della giuria: Benozzi, Calabria, De Angelis, De Mauro, Lizzani, Lunetta, Mafai, Miglio, Quattrucci, Sereni, Settimelli, Socrate e Valentini.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Universitaria: ore 15.00 c/o Sezione S. Lorenzo attivo sull'Università ed elezioni (Leoni). È disponibile presso Villa Fassini, il manifesto sulla vicenda Pds, conti in Svizzera, mani pulite. Per gli orari di ritiro telefonare a Franco Oliva 4394045.

Oggi ore 17.30 c/o V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Ogd: «Approvazione lista consiglio comunale».

Domani ore 15.00 presso IV piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Ogd: «Approvazione programma in preparazione assise programmatica del Pds che si terrà sabato 9 alle ore 10 al Residence Ripetta».

Alle ore 15 presso l'Unità di Base «Paolo Sprano» c'è il Congresso della sezione, intervergono Leoni, Cervellini, Ragone e Romina Orlandi.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: venerdì 8 ottobre in sede ore 16.30 attivo dei segretari delle sezioni del Lazio. All'Ogd: «Tra tentativi di infangare l'onorabilità del Pds e resistenza del vecchio sistema di potere l'iniziativa politica del Partito» (Falomi, Petruccioli).

Federazione Castelli: Marino ore 17.30 attivo del comprensorio Rm/32 Ccd e garanti su questione morale e vicende di Tangentopoli.

PICCOLA CRONACA

Lutto. I compagni dell'Unità di base di Bracciano sono vicini ad Antonio Di Giulio Cesare per la scomparsa del padre Pasquale.

Culla. È nata Valeria. Alla madre Daniela Liberti e al padre Luciano Vecchi gli auguri della Sezione Pds Trionfale, della Sinistra giovanile romana e de l'Unità.

Biglietti vincenti FESTA DE L'UNITÀ di VILLA GORDIANI

1° premio N. 1648 5° premio N. 2109
2° premio N. 1224 6° premio N. 1284
3° premio N. 2031 7° premio N. 1064
4° premio N. 2003

IV EDIZIONE PREMIO LUIGI PETROSELLI «IL COLORE DEGLI ANNI»

Si terrà giovedì 7 ottobre alle ore 15.30 presso la sala Protomoteca in Campidoglio la premiazione dei vincitori del premio Luigi Petroselli «Il colore degli anni», un premio su scala nazionale dedicato agli anziani e giunto ormai alla IV edizione. Sei sono le sezioni in cui si articola il concorso: poesia, narrativa, pittura, fotografia, artigianato, memoria delle parole. Saranno presenti il commissario straordinario di Roma Alessandro Voci, il consigliere regionale Matteo Amati e i componenti della giuria: Alberto Benozzi, Ennio Calabria, Pasquale De Angelis, Tullio De Mauro, Carlo Lizzani, Mario Lunetta, Miriam Mafai, Massimo Miglio, Mario Quattrucci, Clara Sereni, Wladimiro Settimelli, Mario Socrate e Chiara Valentini.

LA CITTÀ PER AMICA
Spazio, tempo, qualità della vita quotidiana

PARTECIPANO
Pier Luigi Cervellati, Bernardo Secchi, Vezio De Lucia, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosaria Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Gino Cesaroni, Mauro Battaglia, Walter Tocci

21-22 ottobre 1993
Genzano di Roma, Enoteca Comunale
Piazza della Repubblica

A cura dell'area Costruire il Pds dell'Unione comunale del Partito Democratico della Sinistra di Genzano

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE DEL LAZIO

VENERDÌ 8 OTTOBRE - ORE 16.30
(Direzione Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4)

RELATORE:
ANTONELLO FALOMI
segretario Regionale del Pds

CONCLUSIONI:
CLAUDIO PETRUCCIOLI
membro della Segreteria Naz. del Pds

Sono invitati i membri del C.R. e dei C.F.

Festa dell'Unità 8-9-10 OTTOBRE
Il verde e la vivibilità del quartiere LAURENTINO

VENERDÌ 8
I GIOVANI - LA MUSICA - IL QUARTIERE
Dalle ore 17.30 - Concerto Rock, con i gruppi del quartiere: ARENA - SENSIMILLA BLUES BAND - THE RAMBLERS - PUNPING BIRDS
Durante il concerto i giovani potranno intervistare il segretario nazionale della Sinistra Giovanile ZINGARETTI

SABATO 9
Ore 14.30 - I Trofeo Festa dell'Unità di Mountain Bike patrocinata da Ciclomoto Sport Capobianchi. Le iscrizioni sul posto. Premiazione ore 17.30
Ore 18.00 - Incontro con: ENRICO MONTESANO
Ore 20.00 - Serata di liscio con il gruppo EPOCA 2

DOMENICA 10
Ore 15.30 - Esibizione di Judo della Polisportiva Forte Ostiense
Ore 17.00 - Spazio musicale con il gruppo THE SOK SIKERT
Ore 18.00 - Incontro con F. RUTELLI candidato a sindaco di Roma - V. DE LUCIA e M. AMATI consiglieri regionali Pds - A. OSIO consigliere dei Verdi pres. comm. urbanistica R.L.
Ore 20.00 - Serata musicale con il gruppo EUR
Ore 22.00 - Estrazione dei biglietti vincenti tra i sottoscrittori dell'Unità.

All'interno della festa funzioneranno stand gastronomici

E SE PIOVE? LA FESTA SI FARÀ UGUALMENTE
La festa avrà luogo nel parcheggio della XII Circonscrizione di fronte l'ingresso della Città Militare

PDS - LAURENTINO

SIGNORI SI PUO' CAMBIARE

VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE

ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD

USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO

EVENTUALI PEZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRLI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.

L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere

NUMEROVERDE 1670-12162

Il servizio è attivo solo a Roma

Roma Cinema&Teatri

ACADEMY HALL L. 8.000 Edy e la banda del sole luminoso...
ADRIANO L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson...
ALCAZAR L. 10.000 Un'anima divisa in due di Silvio Soldini...

METROPOLITAN L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano...
MIGNON L. 10.000 Benny e Jon di Jeremiah Chechik...
NEW YORK L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson...
NUOVO SACHER L. 10.000 Whigginstein di Derek Jarman...
PARIS L. 10.000 Silver di Philip Noyce...
PASQUINO L. 7.000 All the winners in New York (in lingua originale)...

PROSA
AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874187)
Martedì alle 21 PRIMA Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore di Giovanni Guareschi...
ARGENTINA - CENTRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6804601-2)
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo...

DA VEDERE
Ottavia Fusco nei panni di Diva (Storia di una ragazza alta) che attraverso la melodia della propria cattedra parla del rapporto tra lei e lo spazio scenico. Al-Du-Satin-La Stanzone.

COMUNE DI ROMA ARCI DI ROMA
XVII CIRCOSCRIZIONE
«ARRIVEDERCI RAGAZZI»
Le età dell'odio
Rassegna cinematografica sul razzismo e l'intolleranza
CINEMA AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82, Roma - Tel. 3701094
Proiezioni: Lunedì/Giovedì ore 18.30 Venerdì ore 18.00 (Sala video) INGRESSO LIBERO

MUSICA ANTICA SIFD
Corso di flauto dritta traverso viola da gamba rittico Dacroze
Dance popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per bambini Prenotazioni al numero 3729667 ore 15-19
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 5372294) Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo
ISOLATI DI ROMA (Via Ippona 8 - Tel. 7577036)
Alle 20.30 presso l'Aula magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra: concerto per chitarra e archi in programma musiche di Donizetti Paganini Sacchini Boccherini

MUSICA CLASSICA
EDANZA
ACCADEMIA CLAN DEI 100 (Via Romolo Gessi 8)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione oratoria dizione paleontologica Per informazioni tel. 3972005 dalle 10 alle 16
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Lunedì alle 21 Concerto del pianista Spiloslav Richler in programma: Cori gratuiti per bambini (da 5 a 8 anni)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 678242) Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 5826390)
Aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte chitarra violino violoncello flauto corno sassofono jazz: tu stereo computer music coro intonazione o studio musicale da lunedì a venerdì ore 15.30-19
ARCUM (Via Sura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 - Coro (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi Magnificat Ab voci e brani sacri solistici - V. Vecchi Antiparadosi
ASS. AMICA LUCIS (circ Ostiense 195 - Tel. 742141) Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTI ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 6801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte in studio musicale e materie teoriche Musica d'insieme coro polifonico
ASSOCIAZIONE CULTURA F. C. PINI (Piazzale Altieri Orio Romano tel. 507889) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 3751505)
Riposo lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barbooli 6 - Tel. 23287153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto, violino danza teatrale animazione
AUDITORIUM RAI FIORO ITALICO (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Riposo
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 5820397)
Sono iniziati i corsi per bambini 3/6 Attività musicali varie 6/14 anni Preparazione esami conservatorio Corsi strumento e ascolto per adulti Per informazioni la segreteria è aperta il martedì e giovedì dalle 18 alle 20
FONDAZIONE ITALIANA PER LA

Da VENERDÌ ai CINEMA
METROPOLITAN - EURCINE
EUROPA - MAESTOSO
GREGORY
SCHWARZENEGGER
LAST ACTION HERO
L'ULTIMO GRANDE EROE
Si consiglia l'entrata NEL film dall'inizio

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Dis animati DC: Documentario DR: Drammatico E: Eroico F: Fantastico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale, SA: Satirico SE: Sentimenti SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

FRASCATI POLTEAMA
Largo Panizza, 5 Tel. 9420479
SALA UNO Jurassic park (15-17 35-20-22-30)
SALA DUE Jurassic park (15-17 35-20-22-30)
SALA TRE Boxing Helena (15-20-22-30)

METROPOLITAN
Via del Corso 8 Tel. 3200933
Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez Samuel L. Jackson- BR (16-45-19 05-20-35-22-30)

